



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA)

Laurea Magistrale in Pluralismo Culturale, mutamento sociale e migrazioni

Tesi Finale

**La costruzione sociale dello scafista in Italia: un'analisi
delle rappresentazioni mediatiche**

Relatrice

Prof.ssa Claudia Mantovan

Laureanda

Claudia Ambrogio

Matricola

2107774

A.A. 2025/2026

Indice

Introduzione

1 Le politiche migratorie in Italia: tra obblighi internazionali e logiche emergenziali

- 1.1 L'immigrazione nell'Italia del secondo dopoguerra
- 1.2 Normative sull'immigrazione: tra regolazione e controllo
- 1.3 La criminalizzazione delle ONG

2 I processi di criminalizzazione e la costruzione sociale dello scafista

- 2.1 La distinzione tra tratta e favoreggiamento dell'immigrazione irregolare
 - 2.1.1 Il Protocollo sulla tratta di persone
 - 2.1.1.1 Contesto storico e interesse politico (1989–2000)
 - 2.1.1.2 Negoziati, limiti e discrezionalità degli Stati
 - 2.1.1.3 Esiti e limiti del Protocollo
 - 2.1.2 Il Protocollo sul traffico illecito di migranti (smuggling)
 - 2.1.2.1 Contesto storico e interesse politico (1989–2000)
 - 2.1.2.2 Negoziati, limiti e discrezionalità degli Stati
 - 2.1.2.3 Esiti e limiti del Protocollo
- 2.2 La profilazione razziale
 - 2.2.1 La criminalizzazione dell'atto di "guidare la barca"
- 2.3 Il ruolo dei mass-media nei processi di criminalizzazione
 - 2.3.1 I limiti della mediazione giornalistica

3 Metodologia della ricerca

- 3.1 Introduzione alla ricerca
- 3.2 Tecniche di analisi

4 Analisi dei dati

- 4.1 Quadro generale
- 4.2 Analisi dei dati
- 4.3 Le strategie discorsive

4.4 Le rappresentazioni mediatiche

Conclusioni

Bibliografia

Appendice

Introduzione

La presente ricerca nasce da una riflessione critica sul modo in cui le rappresentazioni mediatiche contribuiscono alla costruzione sociale della figura dello/a scafista. Nell'ambito del dibattito sociologico sulla criminalizzazione dei flussi migratori, è possibile individuare una lacuna significativa: se molto è stato scritto sulle politiche di controllo e sulla rappresentazione mediatica dell'immigrazione come minaccia sociale, scarsa attenzione è stata dedicata a una figura che di quella rappresentazione costituisce il fulcro simbolico, ovvero lo/la scafista. Eppure, è proprio attorno a questa figura che si condensano alcune delle retoriche più ricorrenti del discorso politico e giornalistico italiano: quella dell'emergenza, della criminalità organizzata, dell'alterità pericolosa. Comprendere come tale figura venga costruita socialmente significa interrogarsi sui meccanismi più profondi attraverso cui lo Stato e i media definiscono i confini tra legalità e illegalità, tra chi appartiene alla comunità e chi ne viene escluso.

Il primo capitolo ricostruisce il contesto politico e giuridico entro cui questa costruzione si è prodotta, ripercorrendo l'evoluzione delle politiche migratorie italiane dal secondo dopoguerra fino alle misure più recenti del governo Meloni. Vengono analizzate le principali normative sull'immigrazione, dalla legge Foschi del 1986 fino al Decreto Cutro del 2023, mostrando come attraverso stagioni politiche diverse si sia consolidata una continuità strutturale: la prevalenza costante delle politiche di controllo su quelle di integrazione, l'uso strumentale della logica emergenziale e la progressiva convergenza tra immigrazione e sicurezza. Il capitolo si conclude con un approfondimento sulla criminalizzazione delle ONG impegnate nelle operazioni di ricerca e soccorso nel Mediterraneo, fenomeno che rappresenta uno degli esiti più recenti di questa traiettoria repressiva.

Il secondo capitolo affronta i processi di criminalizzazione che investono la figura dello/a scafista e le categorie giuridiche entro cui essa viene iscritta. Partendo dalla distinzione — spesso elusa nella pratica giuridica e mediatica — tra tratta di esseri umani e favoreggiamento dell'immigrazione irregolare, vengono analizzati i Protocolli di Palermo del 2000, esaminandone il contesto storico, i negoziati e i limiti applicativi. Su questa base, l'analisi si concentra sui meccanismi di profilazione razziale che orientano l'identificazione dei presunti scafisti da parte delle forze dell'ordine e della magistratura, e sul ruolo che i mass-media svolgono nel consolidare e diffondere rappresentazioni stigmatizzanti. Viene in particolare approfondita la criminalizzazione dell'atto del guidare la barca, figura giuridicamente e socialmente ambigua che condensa su di sé le retoriche dell'emergenza, della minaccia e dell'alterità.

Il terzo capitolo illustra la metodologia adottata nella ricerca empirica. Viene presentata l'analisi qualitativa del contenuto di 85 articoli pubblicati tra il 26 febbraio 2023 e il 1° novembre 2025 da tre quotidiani nazionali — *la Repubblica*, *il Giornale* e *l'Avvenire* — selezionati per la loro ampia diffusione e per la diversa matrice ideologica che li contraddistingue. Vengono descritte le categorie analitiche adottate, organizzate in tre macro-sezioni: le caratteristiche dell'articolo, le strategie comunicative e le rappresentazioni della figura dello scafista.

Il quarto capitolo presenta i risultati dell'analisi empirica. A partire da tre casi selezionati — il naufragio di Cutro, la vicenda giudiziaria dell'attivista curdo-iraniana Maysoon Majidi e la storia di Alaa Faraj — vengono esaminati il quadro generale della copertura mediatica, le strategie discorsive adottate dalle diverse testate e le rappresentazioni della figura dello scafista che ne emergono, con l'obiettivo di osservare se e in che modo queste variano a seconda dell'orientamento editoriale del quotidiano considerato e dell'evoluzione giudiziaria dei casi trattati.

Capitolo 1 – Il contesto politico e giuridico in Italia

1.1 L'immigrazione nell'Italia del secondo dopoguerra

Dopo la Seconda guerra mondiale le dinamiche migratorie europee gradualmente cambiano. L'Italia, uscita dalla guerra gravemente danneggiata, non attiva programmi di reclutamento come i Paesi dell'Europa centro-settentrionale ma vi prende parte. Infatti, l'allora Primo Ministro Alcide de Gasperi inizia a firmare una serie di accordi bilaterali coi governi europei per promuovere la migrazione autorizzata. Ad esempio, nel 1946, l'accordo stretto tra il governo belga e il governo italiano porta all'assunzione di cinquantamila lavoratori italiani, impiegati nelle miniere di carbone belghe. In cambio, il Belgio garantisce la fornitura di carbone all'Italia (Gatrell, 2023).

Fino alla costruzione del Muro di Berlino, avvenuta nel 1961, tutti i governi dell'Europa Occidentale si trovano costretti ad affrontare il problema di milioni di rifugiati in tutto il continente. Anche l'Italia, seppur in maniera limitata, inizia ad essere attraversata da profughi e rifugiati politici. Nel 1949, l'*International Refugee Organisation* (IRO) organizza l'assistenza di 46.922 rifugiati giunti nel territorio: alcuni di loro vengono lasciati fuori dalle strutture, mentre altri vengono portati in campi pensati per il medio o per il breve periodo (Colucci, 2019). Lo Stato italiano realizzerà, inizialmente, politiche fallaci che non mirano alla realizzazione di interventi strutturali per gestire correttamente l'immigrazione. Al tempo stesso, l'opinione pubblica non guarda di buon occhio alle persone in arrivo. Secondo Colucci (2018), l'immagine del migrante pericoloso e criminale si diffonde rapidamente per via della stampa che, in quel periodo, descrive le persone straniere come ingestibili, responsabili di causare disordine pubblico.

Tra gli anni Sessanta e Settanta si delinea un'immigrazione disomogenea: le motivazioni dietro le scelte di migrazione sono diverse, così come varia l'esperienza che si ha nel mercato del lavoro italiano e il modo in cui si è percepiti dalla popolazione autoctona. Si tratta di un primo grande flusso migratorio eterogeneo per la pluralità di provenienze, caratterizzato da un elevato livello medio di istruzione e una rilevante presenza femminile (Colucci, 2018). In quegli anni, accedere in Italia con un permesso di studio vuol dire avere una buona possibilità di accedere ai canali istituzionali di reclutamento per il lavoro.

A richiederlo, spesso, sono persone che fuggono da regimi autoritari: in tanti emigrano dalla Grecia in seguito al colpo di Stato dei colonnelli greci nel 1967, dalla Spagna chi riesce a fuggire dalla dittatura di Francisco Franco, altri ancora giungono dall'Africa orientale stabilendosi nelle principali città universitarie: Bologna, Firenze, Milano, Roma, Perugia. Nelle manifestazioni e nei momenti di solidarietà, studenti e studentesse prendono parola per denunciare le crisi sociopolitiche presenti nei

rispettivi Paesi di origine. Come puntualizzato da Einaudi (2007), se in questa fase si tende ad accedere perlopiù tramite permesso di studio, è a causa degli stringenti requisiti posti per ottenere lo status di rifugiato.

La Costituzione italiana del 1948 riconosce il diritto d'asilo, infatti, secondo l'articolo 10 comma 3:

“Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge”

Ma il riconoscimento effettivo di tale diritto è stato a lungo subordinato al rispetto delle riserve – temporale e geografica – presenti all'interno della Convenzione di Ginevra del 1951, a cui l'Italia aderisce nel 1954. In quel periodo, si ha accesso alla protezione internazionale se il/la richiedente asilo:

- proviene dall'Europa, per via del vincolo geografico;
- rispetta la riserva temporale (abolita dal Protocollo del 1967), per via della quale vengono considerati rifugiati solo coloro fuggiti dalle persecuzioni a causa di eventi antecedenti al 1° gennaio 1951.

Fino alla loro abolizione, queste riserve vengono rispettate dall'Italia, seppur con alcune eccezioni: nel 1973, ad esempio, quando in Cile avviene il colpo di Stato che rovescia il governo di Salvador Allende, lo Stato italiano decide di accogliere rifugiati politici in fuga dal regime dittatoriale di Pinochet (Colucci, 2018).

In Italia giungono anche molte donne provenienti dalle ex colonie (Eritrea, Somalia, Etiopia) e da paesi cattolici (es. le Filippine) per lavorare come collaboratrici familiari. In teoria, il loro accesso sul territorio è regolato dalla legge al collocamento delle colf, che autorizza solo il datore di lavoro, i patronati o le ambasciate a richiedere il loro ingresso sul territorio. In pratica, vi accedono tramite permesso di soggiorno (PdS) per turismo, regolarmente anche se *“oggetto di una forma di traffico di persone da parte di agenzie illegali di mediatori”* (Einaudi, 2007, p.86). La femminilizzazione delle migrazioni è un fenomeno che interessa ancora oggi soprattutto i Paesi europei dell'Europa meridionale, per le ragioni riportate da Bettin & Cela (2014):

“Una delle peculiarità del modello migratorio mediterraneo, che coinvolge sia l'Italia che gli altri paesi dell'Europa meridionale, è la marcata presenza femminile, stimolata da una forte domanda di lavoro nel settore della cura per gli anziani e dalla presenza di un modello di welfare fortemente familistico. L'immigrazione femminile, già presente negli anni Sessanta e Settanta, si è fortemente intensificata a partire dagli anni Novanta con gli arrivi dall'Europa dell'Est”

Oltre a questi due flussi (di studenti e collaboratrici domestiche), sul finire degli anni Sessanta gli armatori di Mazara del Vallo e della provincia di Trapani avviano il reclutamento dei pescatori tunisini. Come le colf, anche loro accedono con visti per turismo, validi per soli tre mesi. La precarietà e lo sfruttamento sono due delle caratteristiche che tratteggiano la vita di questi lavoratori: non registrati, regolarmente sottopagati e visti con ostilità dalla popolazione locale, con la quale sorgono conflitti per il timore che quelle condizioni di sfruttamento vengano estese anche a loro autoctoni (Einaudi, 2007).

Gli anni Settanta sono segnati dalla crisi petrolifera e dalle migrazioni postcoloniali. La crisi petrolifera del 1973 e la conseguente recessione mondiale determinano l'inizio di politiche restrittive verso l'immigrazione e l'interruzione dei programmi di reclutamento sopra menzionati. Questo comporta il cambio di rotta dei flussi migratori: da quel momento, i paesi dell'Europa mediterranea vengono considerati sempre più dei paesi di destinazione.

Dalla seconda metà degli anni Settanta, in Italia la presenza delle persone immigrate diviene più stabile, in concomitanza con un rallentamento della crescita economica e un aumento della disuguaglianza salariale. Il processo decisionale relativo alle politiche migratorie si sposta progressivamente dall'arena burocratica a quella pubblica e, come effetto di questo slittamento, si ha la "politicizzazione" della questione dell'immigrazione; nello specifico, l'immigrazione irregolare diventa un tema richiesto da una parte degli elettori, e viene usato strumentalmente dai politici per ottenere consenso. A livello locale, questo è possibile osservarlo nella ridefinizione di molti problemi urbani in base alla contrapposizione pro o contro immigrati (Mantovan & Ostanel, 2015).

In questa prima fase, sia le istituzioni che l'opinione pubblica vedono nelle associazioni religiose e sindacali un importante punto di riferimento. Colucci (2019) mette in luce il ruolo decisivo che queste associazioni hanno ricoperto tramite la fornitura di servizi assistenziali primari quali sportelli di ascolto, centri di accoglienza, corsi di alfabetizzazione, mense. In aggiunta a queste azioni pratiche, in quegli anni le gravi lacune istituzionali vengono messe in risalto da articoli di denuncia scritti proprio da personalità del mondo cattolico e dai sindacati. Tutto questo delinea una forte presa di posizione riguardo al tema migratorio; in seguito, entrambe le associazioni – religiose e sindacali – si sono organizzate passando da forme di attivismo diffuso a interventi sistematici e mirati in tutta la penisola.

L'assenza di tutela dei diritti fondamentali nei confronti delle persone migranti si inserisce al centro del dibattito pubblico con l'omicidio razziale del rifugiato sudafricano Jerry Masslo. La sua storia racconta quella di molte altre persone alle quali, una volta giunte in Italia, è stato negato l'accesso allo status di rifugiato a causa dei vincoli sopra menzionati. Un mese dopo la sua morte, i braccianti che lavoravano

con lui scioperano, bloccando le operazioni agricole in tutta la zona di Villa Literno, in Campania, e il 7 ottobre si svolge a Roma la prima grande manifestazione antirazzista. Nel corso della partecipata manifestazione, viene ribadita la necessità di una nuova legge sull'immigrazione.

1.2 Normative sull'immigrazione: tra regolazione e controllo

Nel 1986 viene promulgata la legge Foschi¹ (943/1986), che disciplina solo gli ingressi degli immigrati per motivi di lavoro, introduce il ricongiungimento familiare, il soggiorno turistico e per motivi di studio, gli ingressi per lavoro su liste predisposte dagli imprenditori, oltre a dichiarare solennemente la piena uguaglianza (formale) fra lavoratori italiani e stranieri (Colucci, 2019). Pur rimanendo largamente inapplicata, con questa legge si realizza una prima grande sanatoria, circa 100.000 persone straniere già residenti sul territorio vengono sanate. L'approccio regolativo si mostra più efficace con la legge Martelli del 1990², quando l'allora Ministro della Giustizia Claudio Martelli approva la sanatoria con la quale vengono regolarizzate 218.000 persone. Inoltre, viene abolita la riserva geografica per i/le richiedenti asilo e vengono definite in modo più chiaro le varie tipologie di permesso di soggiorno: lavoro autonomo e subordinato, turismo, culto, cure mediche, studio (Colucci, 2018). Secondo Einaudi (2007), questa legge fallisce in assenza di una visione comune rispetto a come affrontare il tema dell'immigrazione, combinata all'inefficienza dei servizi che avrebbero dovuto applicare le poche misure di integrazione previste.

Già negli anni Novanta, si delinea l'utilizzo di una strategia di contenimento per motivi di sicurezza combinata a un approccio regolativo; questo avviene, secondo le analisi di alcuni studiosi (Sciortino et al., 2023; Colucci, 2018), sotto la pressione del processo di adesione all'accordo di Schengen, cui l'Italia aderisce proprio nel 1990. Mentre da una parte vengono abolite le frontiere interne favorendo così la libertà di circolazione intra-europea di beni, servizi e persone, dall'altra ha inizio un processo di costruzione e rafforzamento delle frontiere esterne europee volto a creare una difesa collettiva.

Come sottolinea Walters (2002), la minaccia alla sicurezza assume la forma di una serie di minacce sociali transnazionali, spesso associate a persone razzializzate, di religione musulmana, non bianche, povere. Queste persone, tipicamente rappresentate come devianti e pericolose, verranno poste progressivamente al centro dei discorsi politici e mediatici per giustificare l'applicazione di sanzioni nei loro confronti, di ulteriori spese per rafforzare i controlli alle frontiere.

¹ legge n.943/1986

² decreto-legge n.416/1989, convertito in legge n.39/1990

Il crollo dell'Unione Sovietica e la dissoluzione della Jugoslavia comportano l'arrivo di profughi in tutta l'Europa Occidentale. Per gestire la grande stagione di arrivi, nel corso degli anni Novanta il governo italiano discute e propone diversi decreti e bozze di normative. Gli arrivi via mare diventano oggetto di discussione da parte dei politici e dell'opinione pubblica; Colucci (2018) così riassume i motivi di quell'attenzione:

“La frontiera marittima inoltre inizia a caratterizzarsi come un luogo in cui si consumano drammi e tensioni legate all’immigrazione: nel dicembre 1996 il naufragio di Natale sulle coste siciliane provoca 283 morti e nel 1997 lo speronamento da parte della Marina militare italiana di una nave albanese in prossimità delle coste pugliesi causa 81 morti”

Questi naufragi segnalano l'urgenza di prendere provvedimenti chiari rispetto alla gestione del fenomeno migratorio. Ciò avviene con la legge Turco-Napolitano del 1998³, promossa dal governo di centro-sinistra Prodi I, con la quale si mira a una migliore gestione dei flussi in entrata e in uscita. Innanzitutto, viene introdotto il sistema della «sponsorizzazione», con il quale l'ingresso regolare è consentito a tutti coloro che, ancora privi di occupazione, abbiano il cosiddetto *sponsor* – italiano o straniero già residente nel territorio italiano – che diventa garante della persona in entrata. Inoltre, si compiono i primi passi per la realizzazione di una politica d'integrazione volta a garantire i diritti lavorativi, sociali e civili per le persone straniere che risiedono regolarmente sul territorio, attribuendo un ruolo centrale ai Comuni per l'effettiva applicazione di tali diritti. Questa politica si affianca però a una più restrittiva nei confronti delle persone cui soggiorno non è regolare, privandole dell'accesso ai servizi sanitari base e della possibilità di ottenere un contratto di lavoro (Katona-Kovács, 2021). Coloro definiti “irregolari” sono a rischio espulsione a prescindere dalla motivazione per la quale sono rientrati in questa categoria, come, ad esempio, lo scadere del permesso di soggiorno, del permesso di studio o del contratto di lavoro. Vengono aperti i centri di permanenza temporanea (CPT) per favorire la concreta attuazione dei provvedimenti di respingimento ed espulsione.

Dunque, a partire dagli anni Novanta lo scenario internazionale migratorio si modifica ulteriormente e le trasformazioni hanno una ricaduta anche sul contesto italiano. All'inizio degli anni Duemila, il tema dell'immigrazione ricopre un ruolo centrale nel programma elettorale del centro-destra e l'affrontare la questione, seppur in maniera distorta e xenofoba, viene riconosciuto dall'opinione pubblica. Nel 2001 questa propaganda, combinata al clima politico favorevole⁴, porta la coalizione di centro-destra “Casa

³ legge n. 40/1998, confluita nel decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, che raccoglie all'interno del *Testo unico sull'immigrazione e sulla condizione dello straniero* tutto il corpus di provvedimenti legati all'immigrazione

⁴ In seguito agli attentati dell'11 settembre 2001 avvenuti negli Stati Uniti, in Europa si diffonde un clima politico favorevole alla chiusura delle frontiere. Si accentuano e vengono legittimate dal discorso politico e mediatico diverse forme di discriminazione nei confronti delle persone musulmane. Il diffondersi dell'islamofobia ricoprirà negli anni a venire un ruolo centrale nell'opposizione all'immigrazione

delle libertà” (Forza Italia, Alleanza Nazionale, CCD-CDU, Lega Nord, Nuovo PSI) a vincere le elezioni. Nasce il governo Berlusconi II e, un anno dopo, viene approvata la legge Bossi-Fini⁵. In linea con le precedenti leggi (Foschi, Martelli e Turco-Napolitano), anche la Bossi-Fini è accompagnata da un processo di regolarizzazione attraverso sanatoria che regolarizza la posizione di circa 700.000 persone straniere. Il testo della Bossi-Fini è considerato più repressivo rispetto alla legge precedente per diverse ragioni:

- il contratto di lavoro diventa presupposto fondamentale per l’ingresso e il soggiorno. Le opportunità legali di ingresso vengono ridotte abolendo il sistema della «sponsorizzazione». Per entrare senza violare la legge bisogna aver firmato un contratto prima del proprio arrivo, ricorrendo al cosiddetto «decreto flussi» che, periodicamente, stabilisce un tetto massimo di persone in ingresso per motivi di lavoro;
- se l’espulsione di una persona straniera “irregolare” non viene immediatamente eseguita, e se la durata massima del trattenimento nei Cpt – estesa da 30 a 60 giorni – è stata superata *“il questore emana un provvedimento con il quale allo straniero viene intimata l’espulsione nei 5 giorni successivi, pena l’arresto in caso di mancata ottemperanza”*(Colucci, 2018,p.24)

Già da questi due punti si evince che l’obiettivo implicito di questa legge sia rendere più precaria la vita delle persone straniere, riducendo le tutele sociali e giuridiche. Oltre ad essere soggetto a forti restrizioni, il rilascio del visto per ricongiungimento familiare – qualora concesso - viene ostacolato da lunghi tempi di attesa. In aggiunta a questo, la residenza regolare viene vincolata al contratto di lavoro e, di conseguenza, alle condizioni poste dal datore di lavoro poiché, in caso di licenziamento, si perde formalmente il permesso di soggiorno. Viene, inoltre, data maggior importanza al nesso sicurezza-immigrazione prevedendo la registrazione, ad esempio, delle impronte digitali al rilascio o rinnovo del PdS.

Rispetto al diritto di asilo, vengono accelerati i tempi di definizione delle domande dei/delle richiedenti attraverso la formazione delle “Commissioni Territoriali per il riconoscimento dello status di rifugiato”, istituite presso le Prefetture. Agli enti locali, invece, viene affidato il compito di gestire lo Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), struttura che nasce con questo testo di legge.

Sciortino & Vittoria (2024) osservano, analizzando il periodo compreso tra il 1986 e il 2019, una continuità strutturale che permane nonostante l’alternarsi di diverse stagioni politiche: la prevalenza delle politiche di controllo su quelle di integrazione, nonostante la presenza stabile della popolazione straniera in Italia. Nel biennio 2008-09, la convergenza dell’immigrazione nel tema della sicurezza diventa evidente a livello normativo con il cosiddetto “pacchetto sicurezza”, che comprende la legge n.

⁵ decreto-legge n.286/1998, convertito in legge n.189/2002

125 del 2008⁶ e la legge 94 del 2009, entrambe approvate dal Governo Berlusconi IV. Da queste leggi, di forte valenza simbolica, emerge la volontà di rappresentare l'immigrazione come una forma di devianza, da essere gestita con adeguate misure di controllo. La legge del 2009, ad esempio, introduce il reato d'ingresso e soggiorno illegale, inasprisce le pene per favoreggiamento all'immigrazione clandestina e allunga ulteriormente i tempi massimi di trattenimento, da 60 a 180 giorni, nei Centri di identificazione ed espulsione (Cie, ex Cpt), anche per i/le richiedenti asilo (Ruggiero, 2024).

A partire dal 2008, emerge la convinzione che lo strumento chiave per la gestione della popolazione in condizione irregolare sia l'esternalizzazione dei controlli, frutto di questo pensiero sono gli accordi tra Italia e Libia con i quali si cerca di impedire le partenze e, dunque, gli arrivi alle persone in movimento che da lì cercano di giungere in Italia. Questi accordi bilaterali verranno ripresi dopo la cosiddetta "Emergenza Nord Africa" del 2011, quando le primavere arabe causano il crollo dei regimi in carica (es. la caduta di Gheddafi in Libia) o all'instabilità sociale e politica dei Paesi (es. la Siria con Bashar Al-Assad, rimasto poi al potere fino al 2024). Per fronteggiare l'arrivo dei profughi da questi Paesi, l'Italia apre i Cas (Centro di accoglienza straordinaria, ex Ena – Emergenza Nord Africa) affidati alle Prefetture, ma gestiti da privati. Questo perché i Cara (Centri di accoglienza richiedenti asilo), già presenti nel territorio, erano usati per situazioni emergenziali di accoglienza, piccoli e inadatti a fronteggiare quella situazione (Colucci, 2018). L'accoglienza dei/delle richiedenti asilo diventa così un tema ampiamente dibattuto a livello europeo e nazionale, tanto da portare la Commissione europea a creare l'*Agenda europea sull'immigrazione* nel 2015. Vengono introdotti gli hotspots di identificazione⁷, collocati nei principali punti di arrivo, che *"rendono potenzialmente l'Italia responsabile, a norma degli accordi di Dublino, di un gran numero di richiedenti asilo"* (Sciortino & Vittoria, 2024, p. 31).

In quegli anni di crisi internazionale, in Italia la Lega, Forza Italia e il Movimento Cinque Stelle, che si distinguono dagli altri per la loro retorica populista, ottengono sempre più consenso elettorale e questo spinge il governo Gentiloni, in carica nel 2016, a stringere nuovamente accordi con la Libia per dimostrare di avere sotto controllo la situazione migratoria (Sciortino et al., 2024). Questa volta il patto è con la Guardia costiera libica, cui viene finanziato l'addestramento per gestire i flussi in uscita, strategia politica che funziona poiché gli arrivi diminuiscono in quella fase, seppur a discapito dei diritti fondamentali delle persone in movimento, documentato ampiamente nei media indipendenti e nei report delle ONG.

⁶ decreto-legge n.92/2008

⁷ centri di primo soccorso e accoglienza dove si svolgono le procedure di identificazione e rilevamento delle impronte digitali dei migranti appena arrivati, nonché la valutazione preliminare di coloro che potrebbero avere diritto allo status di rifugiato, con funzionari di Frontex, Easo (Ufficio europeo di sostegno per l'asilo), Europol (Ufficio europeo di polizia) ed Eurojust (Unità di cooperazione giudiziaria dell'UE) che lavorano insieme alla polizia italiana (Capponio & Cappiali, 2018)

Il messaggio securitario e repressivo della legge Bossi-Fini viene ribadito nel decreto-legge Minniti-Orlando del 2017⁸ e nei decreti-legge Salvini del 2018-2019⁹. Con la legge Minniti-Orlando vengono introdotte importanti novità, non applicabili ai minori non accompagnati, tra cui:

- colloqui videoregistrati;
- l'abolizione del secondo grado di giudizio in caso di rigetto dell'istanza, stabilendo che i/le richiedenti asilo non possono presentare ricorso presso i tribunali ordinari in caso di rigetto della loro domanda;
- l'istituzione di 26 sezioni giudiziarie, nei tribunali, specializzate in materia di immigrazione, protezione internazionale e libera circolazione dei cittadini dell'Unione europea;
- il passaggio dai Cie ai Cpr (Centri di permanenza e rimpatrio), al fine di accelerare il rimpatrio di coloro che sono considerati non idonei alla protezione internazionale.

Questi punti sono stati, già al momento della conversione del decreto in legge, oggetto di discussione in quanto incompatibili con la Costituzione, con le direttive europee e con la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo (Caponio & Cappiali, 2018).

Nel 2018, i partiti populistici M5S e La Lega vincono la campagna elettorale e, dalla loro coalizione politica, nasce il governo Conte I. Frutto di quell'anno di governo sono due decreti-legge: il "decreto Salvini" su sicurezza e immigrazione del 2018 e il "decreto sicurezza-bis" del 2019. Si tratta di decreti che normalizzano ulteriormente l'esclusione sociale delle persone che vivono già ai margini della nostra società. Per quanto riguarda le persone in movimento, il decreto del 2018 mira a ostacolare le richieste di asilo sin dall'ingresso nel territorio italiano: oltre ad abolire la protezione umanitaria, introduce la possibilità di trattenere negli hotspot – col fine di controllare la loro identità – per 30 giorni i/le richiedenti asilo, il sistema Sprar viene sostituito con il Siproimi (Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori non accompagnati), un sistema che non prevede l'accesso ai/alle richiedenti asilo, e fa diventare la seconda accoglienza prerogativa esclusiva di chi è già titolare di asilo. (Paterniti Martello, 2018). Nei Cpr, nei quali il tempo di permanenza è stato prolungato da tre a sei mesi, si accede anche in assenza di reato, ed è sufficiente il rigetto della domanda di asilo per essere detenuti fino al momento dell'espulsione. I finanziamenti per l'accoglienza vengono tagliati di netto, riducendone la qualità e i servizi garantiti volti all'integrazione, quali l'insegnamento della lingua italiana e l'orientamento al territorio finalizzato all'inserimento socio-lavorativo (Dessi, 2020).

Il decreto del 2019, invece, fa riferimento alla parola "sicurezza" per criminalizzare il dissenso e la solidarietà attiva, prendendo di mira associazioni e organizzazioni come le ONG che operano nelle

⁸ decreto-legge n.13/2017, convertito in legge n.46/2017

⁹ decreto-legge n.113/2018, convertito in legge n.132/2018; decreto-legge n.34/2019, convertito in legge n.18/2019

attività di ricerca e soccorso nel mar Mediterraneo, come si vedrà nel dettaglio nel paragrafo 1.3. Bisognerà arrivare alla formazione del governo Conte II per l'eliminazione – almeno formale – degli aspetti più critici dei decreti del 2018-19. L'allora nuova Ministra dell'Interno Luciana Lamorgese, realizza una serie di modifiche con il decreto-legge 130/2020¹⁰, tra le quali:

- la garanzia di misure di protezione per ragioni umanitarie con l'introduzione di una "protezione speciale";
- il divieto l'espulsione e respingimento nel caso in cui il rimpatrio comporti il rischio di trattamenti inumani o degradanti;
- l'istituzione del Sai (Sistema di accoglienza e integrazione), che sostituisce il Siproimi, al quale possono accedere anche coloro che stanno ancora presentando la domanda (anche se a condizioni diverse)

Per quanto riguarda i flussi in entrata, secondo ASGI (2023) permane un approccio di policy restrittivo, volto a negare la possibilità di ingressi regolari e sicuri e al porre ostacoli alle operazioni di soccorso delle ONG per limitare gli arrivi (si veda 1.3). La campagna contro le ONG si colloca all'interno della retorica dell'invasione, ampiamente utilizzata dai partiti populistici di destra, ed entrata a far parte del dibattito pubblico anche grazie alla ripresa del tema nei media. Infatti, dopo il Decreto Lamorgese, anche il Decreto Piantedosi¹¹ – approvato dal governo Meloni nel 2023 – ha continuato a criminalizzare chi esercita solidarietà attiva, le ONG, limitando il loro raggio d'azione e impedendo salvataggi multipli.

Il 26 febbraio 2023, avviene quello che è passato alla cronaca con il nome di "naufragio di Cutro": un'imbarcazione è naufragata vicino le coste calabresi per via del mare in tempesta e in assenza di un pronto intervento di salvataggio da parte delle autorità italiane. A seguito di questa strage, in cui perdono la vita più di 90 persone, viene emanato un decreto-legge che simbolicamente prende il nome di 'Decreto Cutro'¹², approvato all'unanimità dal Consiglio dei ministri. Pur prendendo il nome da un naufragio, quanto emanato da questo provvedimento rafforza gli strumenti repressivi usati per contrastare i flussi migratori in arrivo e le azioni di coloro additati come trafficanti. Per quanto riguarda l'aspetto penale, il testo prevede un inasprimento delle pene per chi è accusato di compiere reati di favoreggiamento dell'immigrazione irregolare e inserisce, all'interno del Testo Unico sull'Immigrazione, un nuovo reato:

“rubricato «Morte o lesioni come conseguenza di delitti in materia di immigrazione clandestina» – per il quale sono previste pene molto severe: da 10 a 20 anni per lesioni gravi o gravissime a una o più

¹⁰ convertito nella legge n.173/2020

¹¹ decreto-legge n.1/2023, convertito in legge n.15/2023

¹² decreto-legge n.20/2023, convertito in legge n.50/2023

persone; da 15 a 24 anni per morte di una persona; da 20 a 30 anni per la morte di più persone."(Mentasti, 2023)

Il tempo di trattenimento massimo all'interno dei Cpr – dei quali viene previsto un rafforzamento della rete – viene esteso da 30 a 45 giorni (Redazione giuridica, 2023). Questo nuovo quadro normativo prevede il trattenimento di chi chiede asilo durante la procedura accelerata di esame della domanda, che ora può essere valutata direttamente negli *hotspot* con il fine di accertare il diritto ad entrare nel territorio italiano. Ai richiedenti asilo¹³ viene negato l'accesso ai Sai, consentendo l'entrata solo nei Cas (Redazione, 2023).

In aggiunta a queste misure, si dichiara inconvertibile il permesso di soggiorno per protezione speciale, quello per calamità e il permesso di soggiorno per cure mediche in permesso di soggiorno per motivi di lavoro. Con questa legge si conferma una politica incentrata sulla sorveglianza nei confronti di chi arriva: limitare l'accesso al sistema di accoglienza Sai significa privare chi chiede asilo della possibilità di ricevere un'assistenza sociale, linguistica, sanitaria, non solo materiale come avviene nei Cas, inadatti per l'integrazione dei richiedenti asilo in quanto costruiti su una logica emergenziale.

Dunque, l'esternalizzazione dei confini, gli accordi bilaterali con i Paesi di origine, e la criminalizzazione di chi fornisce canali illegali di accesso sono tra le principali strategie adottate per "gestire" gli arrivi indesiderati.

1.3 La criminalizzazione delle ONG

L'Unione Europea, in risposta al naufragio avvenuto nel 2015¹⁴, ha iniziato a collaborare con la Guardia Costiera libica in operazioni militari marittime e ha posto come priorità nell'agenda sulla migrazione la lotta agli *smugglers* creando un apposito "Piano di Azione". Nel report di Bellezza & Calandrino (2017) viene messo in discussione l'impegno dell'UE nel rispetto dei diritti umani e degli obblighi legali internazionali per tre motivi:

- la cooperazione europea con le autorità libiche che comporta una legittimazione degli abusi esercitati e delle gravi violazioni dei diritti fondamentali contro le persone in movimento;

¹³ "È prevista una deroga solo per i richiedenti protezione internazionale che entrino in Italia in attuazione di protocolli sui corridoi umanitari, del programma di reinsediamento o di evacuazioni umanitarie, nonché per i richiedenti che appartengono alle c.d. categorie vulnerabili" (Redazione, 2023)

¹⁴ Il naufragio di un barcone con a bordo più di 900 persone, avvenuto nella notte tra il 18 e il 19 aprile 2015, ha suscitato un forte eco mediatico e ha riaperto il dibattito circa le responsabilità europee delle morti in mare. Secondo il Missing Migrants Project (MMP) dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), furono almeno 1.022 le persone che persero la vita

- a Frontex, l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera, vengono concessi poteri operativi sempre maggiori dei quali abusa, come testimoniato dalle continue denunce di violenze e di respingimenti illegali alle frontiere;
- qualsiasi presunta "lotta contro i trafficanti" può essere intesa solo come una lotta contro i migranti, costretti a ricorrere a tali servizi di "contrabbando" in assenza di altre alternative di viaggio sicure.

A partire dal 2017, le attività delle ONG impegnate nelle operazioni di ricerca e soccorso (SAR) sono sempre più ostacolate attraverso campagne di disinformazione, fermi amministrativi e sequestri preventivi. Più recentemente, l'Agenzia per la Sicurezza Interna (ASI) libica, legata alle autoproclamate Forze armate arabe libiche (Faal), ha annunciato la sospensione di dieci ONG internazionali¹⁵ con l'accusa di aver compiuto "attività ostili" volte a minare l'autorità statale libica e a favorire l'insediarsi di migranti irregolari al suo interno, oltre alla denuncia di una scarsa trasparenza finanziaria di alcune di esse (Nova Agency, 2025).

Per quanto concerne l'Italia, dall'indagine demoscopica condotta da Ipsos nel 2017 era già emerso l'effetto delle campagne diffamatorie nei confronti delle organizzazioni umanitarie:

"ben 3 italiani su 4 sono convinti che, se è stata aperta un'inchiesta, vuol dire che alcune Ong potrebbero agire in modo illecito. Appena il 9% degli intervistati, invece, ritiene infondate le accuse. C'è poi un 48% di persone convinte che alcune organizzazioni umanitarie siano sicuramente d'accordo con i trafficanti, e un 42% convinto che le Ong abbiano un interesse economico nel salvare i migranti"(Giovinazzo, 2017)

Questo clima di sospetto continua ad essere alimentato da affermazioni di matrice populista che definiscono le ONG uno dei principali *pull factor* (fattore di attrazione) per le persone in movimento; secondo queste affermazioni, l'assistenza umanitaria incentiverebbe le persone a fuggire in Europa (Border Violence Monitoring Network, 2020). Le ripercussioni di questa narrazione negativa sono evidenti: oltre a comportare una maggiore criminalizzazione delle persone in movimento e di chi presta soccorso, si può assistere a una notevole diminuzione del sostegno pubblico al lavoro delle ONG, oltre a un sensibile calo delle donazioni.

Diversi politici le hanno accusate di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, definendole "taxi del mare", complici dei trafficanti di esseri umani. Queste crescenti accuse hanno portato i senatori italiani a richiedere la regolamentazione delle ONG col pretesto di preservare la sovranità italiana e la sicurezza nazionale. Seguendo le indicazioni del Parlamento, nel 2017 l'esponente del Partito Democratico (PD) Marco Minniti – allora Ministro dell'Interno nel governo Gentiloni, il quale aveva

¹⁵ Oltre all'Unhcr, l'International Rescue Committee, Norwegian Refugee Council, Terre des Hommes Italia, International Medical Corps, Danish Refugee Council, Médecins Sans Frontières, CARE Germania-Lussemburgo, Intersos, Acted e Cesvi

precedentemente negoziato un accordo che impegnava le milizie libiche a contenere le partenze in cambio di aiuti finanziari – ha emanato le prime restrizioni ufficiali sulle attività di soccorso in mare. Il codice di condotta, essendo uno strumento di *soft law*, non era vincolante e gli effetti che ebbe furono indiretti: oltre a creare un precedente per i decreti emanati in seguito, fece entrare nel discorso politico la discussione circa la violazione o meno delle norme vigenti da parte delle ONG (Alagna & Cusumano, 2023).

Il leader della Lega, Matteo Salvini, da Ministro dell'Interno del governo Conte I elaborò decreti volti a sviluppare ulteriormente “la politica di *crimmigration*” (Masera, 2021): nel 2018 è stato emanato il Decreto sicurezza e immigrazione, cui diversi aspetti sono stati analizzati nel paragrafo 1.2; e, in seguito, nel 2019 il ‘Decreto Sicurezza bis’ che conferiva – come spiega Mentasti (2021) – al Ministro dell'Interno “*il potere di emanare, per motivi di sicurezza pubblica o attinenti alla prevenzione dell'immigrazione irregolare, divieti di ingresso, transito e sosta di navi nel mare territoriale*”. In caso di inosservanza dei divieti di ingresso, transito e sosta nelle acque territoriali italiane era prevista l'applicazione di pesanti sanzioni amministrative – da 150 mila euro a 1 milione – e la confisca della nave. Quando il decreto venne convertito in legge tali sanzioni vennero eliminate e “*sostituite con la reclusione sino a due anni (così come prevista dall'art. 1102 del codice della navigazione) e la multa da euro 10.000 ad euro 50.000*” (Mentasti, 2021). Il divieto di ingresso si configurava come parte della strategia ‘porti chiusi’ dell'allora Ministro dell'Interno Salvini. Masera (2021) mette in luce i motivi per i quali il decreto è stato scarsamente applicato:

“I repentini cambi di maggioranza che hanno caratterizzato la XVIII legislatura hanno fatto sì che il meccanismo elaborato con il decreto dell'estate 2019 abbia avuto scarsa applicazione, prima della sua abrogazione nell'autunno 2020. [...] La data della conversione in legge, nei primi giorni di agosto, ha tuttavia coinciso con la rottura dell'alleanza di governo da parte di Salvini, cui ha fatto seguito nel settembre 2019 il varo del nuovo Governo Conte II, e la nomina di Lamorgese come Ministro dell'Interno”

Nel governo Conte II e il successivo governo Draghi, nell'arco temporale che si estende da settembre 2019 a ottobre 2022, fu infatti nominata al ruolo di Ministro dell'Interno Luciana Lamorgese. Nei confronti delle ONG venne mantenuta una stretta repressiva senza, però, attirare clamore mediatico. Il decreto Lamorgese, pur abrogando – come messo in chiaro nell'articolo 1 comma 1 – le novità introdotte da Salvini in materia di divieto di ingresso delle navi umanitarie, ha subordinato il loro accesso alle acque territoriali italiane al ‘giusto’ svolgimento delle operazioni SAR, effettuate nel rispetto delle autorità competenti. Maseri (2021) ne evidenzia le criticità, sostenendo che, qualora anche la Guardia Costiera libica (GCL) venga giudicata autorità competente, le navi umanitarie vedrebbero l'accesso al territorio italiano vincolato al rispetto delle indicazioni della GCL di riportare in Libia le persone

soccorse. Rispettare queste condizioni vorrebbe dire andare contro il diritto internazionale, che vieta di condurre le persone in posti nei quali non è garantito il rispetto dei diritti fondamentali.

In termini operativi, l'approccio di Lamorgese si caratterizzava per l'assegnazione tardiva di un Pos (*place of safety*). Questa prassi è passata quasi inosservata e non è stata diffusamente politicizzata, mostrando una tendenza più sottile e discreta, a differenza di quanto fece Salvini, ad esempio, nel famoso caso Open Arms (Alagna et al., 2023).

L'attuale Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, in carica dall'ottobre 2022 con il governo Meloni, ha mantenuto l'approccio indiretto sopra citato, alternando l'applicazione di sanzioni amministrative a protocolli operativi per limitare il raggio di azione delle ONG. Il Decreto Piantedosi è stato largamente criticato da diverse organizzazioni non governative - Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI), EMERGENCY, Medici Senza Frontiere (MSF), Oxfam Italia e SOS Humanity – in quanto impedisce loro di effettuare più di un'operazione di salvataggio alla volta e, dunque, di assistere altre imbarcazioni con persone in difficoltà. Difatti, il decreto-legge prevede che a seguito di un salvataggio in mare, le navi di ricerca e soccorso debbano navigare direttamente verso il porto (*Place of safety*) assegnato. Generalmente vengono assegnati porti di sbarco del Nord Italia, distanti dall'area del Mediterraneo nella quale queste navi si trovano; queste assegnazioni implicano un deliberato ritardo all'accesso ai servizi assistenziali per persone mentalmente ed emotivamente provate dal viaggio. Giungere in porti di sbarco lontani significa anche far spendere più tempo e risorse alle ONG. In un comunicato stampa di ASGI del 22 luglio 2024, sono state inserite le stime di SOS Humanity secondo le quali:

“dal 2023 i giorni di navigazione aggiuntivi necessari per raggiungere porti lontani hanno fatto perdere alle navi delle ONG un totale di 520 giorni che avrebbero potuto essere dedicati al salvataggio di altre persone in difficoltà in mare”

Il governo Meloni, come i precedenti, si impegna a stringere accordi con la Libia a discapito del rispetto dei diritti fondamentali delle persone in movimento. Questi accordi, uniti alla forzata assenza delle ONG nel Mediterraneo centrale, hanno consentito un aumento delle intercettazioni da parte della Guardia costiera libica, la quale nel 2024 ha rimpatriato in Libia più persone dell'anno precedente, con effetti deleteri sulla vita di chi viene forzatamente riportato e detenuto lì (SOS Méditerranée, 2025). Dall'introduzione del decreto Piantedosi, sono stati emessi diversi provvedimenti di fermo nei confronti delle ONG che si sono rifiutate di coordinarsi con la GCL o/e delle navi SAR che hanno effettuato salvataggi multipli. L'effetto concreto degli ordini di fermo e/o confisca è l'inattività delle navi soccorritrici per lunghi periodi; in attesa di giudizio non possono essere presenti nelle frequenti

situazioni di pericolo che si verificano nel mar Mediterraneo e questo – a detta di esperti in materia (ASGI, 2023) – potrebbe comportare un incremento dei naufragi.

Attualmente, nell'ambito politico europeo e nazionale permangono forti spinte per intensificare l'uso di strategie di esternalizzazione dei confini; il rinnovo del memorandum Italia-Libia ne è un esempio, si colloca nella direzione dei "respingimenti per procura", un insieme di finanziamenti e attività di formazione e supporto tecnologico volti a rafforzare le capacità operative della Guardia costiera libica con l'obiettivo primario di impedire le partenze (Acocella, 2021). In quest'ottica, dal momento che l'obiettivo principale sembrerebbe essere quello di respingere più che soccorrere e accogliere le persone in movimento, le ONG continueranno ad essere viste come un fattore d'intralcio (Maseri, 2021).

Nonostante la costante criminalizzazione, le organizzazioni non governative proseguono il loro operato nel Mediterraneo: le loro attività di ricerca e soccorso rappresentano atti fondamentali di disobbedienza civile contro le politiche statali ed europee, pur rimanendo pienamente radicate nella Costituzione italiana, nel diritto internazionale dei diritti umani e nel diritto del mare (Pinto, 2025).

Capitolo 2 – I processi di criminalizzazione e la costruzione sociale dello scafista

2.1 La distinzione tra traffico e favoreggiamento dell'immigrazione irregolare

Nei quotidiani nazionali, così come nei discorsi politici, spesso si tende a usare la parola “trafficante” per indicare due persone con ruoli e responsabilità ben diverse. Di conseguenza, nell’immaginario comune, *trafficker* e *smuggler* si sovrappongono fino a diventare la stessa cosa. A questi si aggiunge un terzo termine usato come sinonimo dei due sopra menzionati, quello dello scafista – usato di solito per riferirsi alla persona che ha il compito di guidare la barca (ARCI Porco Rosso & Alarm Phone, 2021). Un chiaro esempio di questo uso inappropriato di termini, visti come intercambiabili, è dato dalle dichiarazioni rilasciate dal Presidente del Consiglio Giorgia Meloni in seguito al naufragio di Cutro, avvenuto tra il 25 e il 26 febbraio 2023. Nel corso della conferenza stampa, il Presidente dichiara l’approvazione di un nuovo decreto-legge, rivolto, senza distinzione o specificazione di ruoli, ai «*trafficienti che troviamo sulle barche*», ai «*trafficienti che ci stanno dietro*» e agli «*scafisti*» (Mentasti, 2023).

È importante ricordare che, sul piano giuridico, ci sono differenze sostanziali tra il reato di tratta di esseri umani e quello di favoreggiamento dell’immigrazione irregolare. Il divieto di tratta è disciplinato dal “Protocollo addizionale della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini” (ONU, 2000) e dalla “Convenzione sulla soppressione del traffico di persone e lo sfruttamento della prostituzione altrui” (1949). Il Protocollo sulla tratta di persone definisce la *tratta* come il coinvolgimento di coercizione, inganno o abuso di una situazione di vulnerabilità al fine di sfruttamento (ONU, 2000). Il favoreggiamento della migrazione irregolare – in inglese definito *smuggling* – è invece disciplinato dal “Protocollo contro il traffico di migranti via terra, aria e mare” (ONU, 2000). Secondo l’articolo 3 del Protocollo, il *traffico* di persone in movimento è definito come la facilitazione del loro ingresso illegale in un Paese a fini di profitto finanziario o materiale.

L’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM, n.d.) così distingue i due reati: nel caso dello *smuggling* ci può essere un rapporto di fiducia tra intermediario e persona migrante, rapporto in cui vige il consenso più che la coercizione; il *trafficker* trae profitto dallo sfruttamento della persona, di cui abusa, compiendo dunque un reato contro la persona. Al contrario, lo *smuggler* viene accusato di commettere un reato contro lo Stato, nel momento in cui permette l’ingresso “illegale” in uno Stato terzo, beneficiandone economicamente per il costo che ciascuna persona in movimento paga per il suo viaggio.

Come osserva la studiosa Sanchez (2018), i dati sulle interazioni tra migranti e coloro che facilitano i loro viaggi rimangono limitati. Questo ha contribuito alla diffusione di affermazioni fuorvianti sulla

struttura e sugli attori coinvolti nello *smuggling*. Un recente rapporto di Arci Porco Rosso (2021), in collaborazione con le ONG Borderline Sicilia e borderline-europe, fornisce dati su cui riflettere: dal 2013 sono stati avviati oltre 2.500 procedimenti penali con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione irregolare. La maggior parte delle persone criminalizzate e arrestate risultano essere individui che guidavano l'imbarcazione.

Dopo l'adozione di questi Protocolli, l'ONU ha istituito l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine (UNODC), che cerca di rendere visibile il legame tra traffico di migranti, tratta di esseri umani e criminalità organizzata transnazionale. Tuttavia, sebbene la distinzione tra tratta e favoreggiamento appaia chiara a livello normativo, la sua applicazione giuridica, politica e mediatica risulta profondamente ambigua. Il periodo che precede la loro adozione è segnato dall'assenza di una normativa internazionale uniforme in materia di traffico di persone e favoreggiamento dell'immigrazione irregolare. Le sezioni successive analizzano il contesto nel quale sono nati i Protocolli di Palermo.

2.1.1 Il Protocollo sulla tratta di persone

2.1.1.1 Contesto storico e interesse politico (1989–2000)

Secondo la ricercatrice Marjan Wijers (2021), presente ai negoziati del Protocollo sulla tratta di persone, un maggiore interesse internazionale al tema della tratta di esseri umani emerse in seguito alla caduta del Muro di Berlino nel 1989. Questo interesse era in parte dovuto al fatto che le vittime erano prevalentemente donne dell'Europa dell'Est, bianche, e percepite come appartenenti al "noi" piuttosto che al "loro".

Difatti, negli anni precedenti erano già emersi numerosi casi di vittime di tratta in Europa occidentale, donne di colore con background migratorio impiegate principalmente come sex workers, provenienti dal Sud-Est asiatico e dall'America Latina. Ma al tempo, della loro tutela si erano occupate solo delle organizzazioni fondate da donne asiatiche e organizzazioni femministe, fondatrici della *Foundation against Trafficking in Women* (1987), con sede nei Paesi Bassi, mentre l'interesse politico e mediatico era minimo. Secondo Wijers, un fattore che contribuì negli anni successivi a suscitare l'interesse internazionale verso le vittime di tratta fu il fatto che la tratta rappresentava una giustificazione conveniente per politiche di controllo migratorio. Come osserva:

"we didn't know how fast we could rebuild the wall. Once the wall fell everybody could travel freely again. That was nice, but, of course, never the intention. And then there was the fear that we would be flooded not only by Eastern European migrants but also by the Russian mafia. Trafficking provided the perfect justification for an anti-migration agenda in the name of combating trafficking, literally under the banner of 'if they can't come, they cannot become victims either'. A lot of trafficking money was spent on rebuilding the Polish borders, for instance" (Wijers, 2021)

La differenza sostanziale, dunque, è che adesso gli Stati avevano i propri interessi per inserire questo tema nell'agenda politica. Questa logica securitaria, razzista e nazionalista serve ancora oggi per rafforzare la divisione tra noi e l'Altro.

2.1.1.2 Negoziati, limiti e discrezionalità degli Stati

Il dibattito internazionale sul traffico di essere umani è intriso di questa logica. Wijers ricorda come, durante le negoziazioni del Protocollo sulla tratta di persone, non vi fosse consenso né tra i rappresentanti degli Stati, né tra le ONG sul significato preciso di "traffico". Le divergenze principali riguardavano tre temi:

1. Questione morale e prostituzione: alcuni Stati ritenevano che la prostituzione fosse automaticamente collegata alla tratta, mentre altri distinguevano tra sfruttamento e lavoro sessuale consensuale, trovando infine un compromesso sul significato di abuso e coercizione.
2. Finalità del Protocollo: per i Paesi di destinazione l'obiettivo principale era rafforzare il controllo delle frontiere e ridurre l'immigrazione irregolare, mentre i Paesi di origine consideravano la migrazione come risorsa economica positiva, grazie alle rimesse inviate dai lavoratori e dalle lavoratrici migranti.
3. Protezione delle vittime: i Paesi di origine sostenevano misure di protezione speciali; altri Paesi, invece, erano meno propensi a vincolare il Protocollo a obblighi di tutela, concentrandosi maggiormente sulla repressione dei trafficanti.

Queste divergenze si riflettevano anche nelle ONG: alcune sostenevano che la prostituzione fosse automaticamente collegata alla tratta; altre, come quella di cui Wijers era rappresentante, chiedevano una distinzione chiara tra lavoro sessuale consensuale e sfruttamento.

2.1.1.3 Esiti e limiti del Protocollo

Le conseguenze dello sbilanciamento di potere tra gli Stati sono evidenti nel testo del Protocollo: sebbene siano previste disposizioni per la protezione delle vittime, la loro applicazione rimane a discrezione dello Stato di arrivo e non è giuridicamente vincolante. Al contrario, gli articoli che disciplinano l'individuazione, l'arresto e la punizione dei trafficanti sono obbligatori per tutti gli Stati firmatari. Inoltre, i Protocolli concentrano l'attenzione sul movimento transnazionale delle persone (reclutamento, trasporto, passaggio di frontiere), rendendo invisibile lo sfruttamento che avviene, ad esempio, nel lavoro.

La distinzione tra vittime "trafficate", che ricevono assistenza, e quelle sfruttate senza rientrare formalmente nella definizione di tratta, è arbitraria e discriminatoria: come osserva Wijers, *"it's like*

combatting the slave trade but not slavery". Le persone sfruttate senza essere "trafficate" restano così escluse da ogni tutela giuridica internazionale.

Spesso, il grado di tutela delle vittime è subordinato alla collaborazione con le autorità giudiziarie — secondo una logica "premiale" che espone le persone a ulteriori rischi. Ciò mostra che l'approccio adottato nel protocollo è penal-centrico e ha contribuito al rafforzamento della prospettiva securitaria, trasformando la tutela delle vittime in uno strumento al servizio dell'azione penale e del controllo migratorio.

Per evitare questo tipo di approccio, Pinto (2025) sottolinea la necessità di interventi statali diversi da quelli attuali, con azioni mirate alla gestione di questioni più ampie per limitare lo sfruttamento. Questo, dice, sarebbe possibile se le comunità di migranti venissero coinvolte nei processi decisionali, se venisse rivolta una maggiore attenzione nella ricerca di soluzioni alternative per ridurre gradualmente l'utilizzo del penale in materia migratoria.

2.1.2 Il Protocollo contro il traffico di migranti via terra, aria e mare

Il traffico illecito di persone in movimento, comunemente definito in inglese *human smuggling*, è divenuto oggetto di politiche punitive a partire dagli anni Novanta nell'Europa occidentale. Proprio in quegli anni, durante la prima grande "crisi dei rifugiati", si è iniziata ad associare questa forma di spostamento a una forma di violenza subita da chi accetta tali modalità di viaggio, descrivendo sempre più l'intermediario come un soggetto violento, legato alla criminalità organizzata. Da quel momento, come osserva van Liempt (2016), il termine *smuggling* è stato sempre più utilizzato per riferirsi a forme "illegali" di assistenza, piuttosto che a forme di supporto a migranti in difficoltà.

Nelle rappresentazioni pubbliche contemporanee, gli individui coinvolti in tale pratica sono spesso descritti come figure criminali che, attraverso le loro azioni, mettono in discussione la capacità degli Stati di esercitare un controllo efficace sulla mobilità. Ciò che però viene omissso da narrazioni di questo tipo è che questa forma di spostamento è la più utilizzata in assenza di vie legali per migrare. Studi recenti sottolineano che sono circa due terzi le persone che giungono in Europa facendo ricorso a un intermediario (*smuggler*). E molti di coloro che si affidano a tali intermediari sono richiedenti asilo, i quali — fuggendo da diverse forme di persecuzione — non dispongono di altre possibilità per raggiungere un Paese sicuro (van Liempt, 2016).

Questo Protocollo, come quello sulla tratta degli essere umani, hanno fornito una cornice unitaria agli Stati cui vi hanno aderito per attuare delle azioni congiunte con l'obiettivo di combattere la criminalità organizzata a livello transnazionale.

2.1.2.1 Contesto storico e interesse politico (1989–2000)

Il Protocollo delle Nazioni Unite sul Traffico di Migranti rimane senza dubbio il principale trattato internazionale che risponde al traffico di migranti e ne affronta le problematiche. Negoziato nel 2000, si inserisce in un contesto caratterizzato da una crescente attenzione mediatica e politica sul tema, alimentata anche dall'incidente verificatosi nel porto britannico di Dover nel giugno di quello stesso anno, quando furono rinvenuti i corpi di 58 persone cinesi all'interno di un container sigillato, utilizzato per il loro trasferimento clandestino (Hopkins, Vasagar, Kelso & Osborn, 2000).

Questo Protocollo nasce in seguito alle sollecitazioni di diversi Stati europei, tra cui lo Stato italiano che nel 1997, nel corso di una serie di incontri tenuti dall'*International Maritime Organization* (IMO), propone l'istituzione di un trattato internazionale a cui appellarsi per combattere il traffico di persone via mare. Nel caso italiano questa esigenza derivava dall'arrivo massiccio di persone – principalmente provenienti dalla Turchia – per vie illegali (Brolan, 2002).

2.1.2.2 Negoziati, limiti e discrezionalità degli Stati

Lo scopo dichiarato del Protocollo è prevenire e combattere il traffico di migranti, promuovere la cooperazione tra gli Stati a tal fine, proteggere i diritti delle persone in movimento introdotte illegalmente. È significativo che il riferimento alla protezione delle persone 'migranti trafficate' non è stato introdotto nel Protocollo sin da subito. Nel corso delle negoziazioni si decise, di comune accordo, di sostituire il termine 'vittima di traffico di migranti' con 'migrante trafficato'. Come spiega Jonsson (2023):

“The reason for this change is not explained in the Travaux Préparatoires (the official records of the negotiation process of for the Convention and all three instruments) of the Protocol, but instead it is noted that the notion of victim as incorporated in the corresponding article of the Trafficking Protocol, was not appropriate in the context of the article in the Smuggling Protocol”

Secondo la studiosa, solo la *Model Law on Migrant Smuggling* dell'UNODC sembra fornire una valida spiegazione per l'omissione della parola “vittima”, tutto viene ricondotto alla questione del consenso: una persona generalmente acconsente a passare per vie illegali tramite l'aiuto di intermediari, questo al contrario delle vittime di tratta, come spiegato nel paragrafo 2.1.

Nonostante una maggiore attenzione data alla criminalizzazione dello *smuggler*, all'interno del Protocollo è comunque garantita la protezione per coloro che ricorrono a questo intermediario. Difatti, durante le negoziazioni emerse un consenso generale sul fatto che il Protocollo non dovesse essere utilizzato per punire le persone che ricorrevano a tali vie irregolari per raggiungere l'Europa. Tuttavia, la formulazione di questo punto ha causato discussioni: alcuni delegati erano preoccupati che il trattato

sarebbe stato utilizzato in maniera arbitraria per concedere l'immunità ai migranti irregolari che, a loro volta, avrebbero potuto in futuro assumere il ruolo di *smuggler*. Ad ogni modo, il testo finale conferma che le persone in movimento non sono soggetti perseguibili, questo in virtù del fatto che sono state "oggetto" di reati stabiliti dal trattato stesso.

Una volta giunte negli Stati di destinazione, lo status giuridico di queste persone dipenderà dalla discrezionalità del Paese di arrivo: nell'articolo 7 comma 1 si suggerisce agli Stati di adottare misure adeguate alle circostanze, ma non vi è alcun obbligo come si evince dal testo:

"each State Party shall consider adopting legislative or other appropriate measures that permit victims of trafficking in persons to remain in its territory, temporarily or permanently, in appropriate cases"

Tuttavia, rimangono pienamente vigenti gli obblighi internazionali, che ogni Stato dovrebbe rispettare, quali il principio di non-discriminazione e il principio di non-refoulement¹⁶.

2.1.2.3 Esiti e limiti del Protocollo

Il Protocollo riconosce la possibile insorgenza di conflitti normativi: da un lato vige l'obbligo di criminalizzare il favoreggiamento dell'ingresso irregolare, dall'altro il dovere – prioritario – di garantire i diritti delle persone in movimento 'trafficate'. Se il Protocollo sulla tratta ha prodotto un sistema di protezione parziale e condizionato, quello sul traffico di persone in movimento ha invece generato un quadro quasi esclusivamente repressivo.

Nella sua applicazione, infatti, gli Stati hanno concentrato la loro azione soprattutto su alcuni aspetti del testo normativo: in primo luogo, il rafforzamento dei controlli di frontiera e la progressiva militarizzazione dei confini, giustificati dalla necessità di "prevenire e combattere il traffico di persone". Parallelamente, in diversi Paesi, tra cui l'Italia, sono state introdotte norme che inaspriscono le pene nei confronti dello *smuggler*; ciononostante, come discusso nel capitolo 1, tali strategie punitive non hanno ridotto il fenomeno. Al contrario, lo hanno trasformato, spingendo le persone in movimento verso rotte sempre più pericolose e aumentando il rischio di mortalità lungo il viaggio.

Il limite principale del Protocollo risiede proprio in questa impostazione. Pur rappresentando un quadro internazionale ancora rilevante, esso manca di una visione complessiva delle cause strutturali che portano le persone a ricorrere agli intermediari. In un'ottica semplificata, la risposta al traffico viene ridotta a strategie di deterrenza, basate sull'inasprimento delle sanzioni e sulla costruzione di una dicotomia netta: da un lato le "vittime", cui garantire diritti minimi; dall'altro i "criminali", considerati come i soli responsabili delle tragedie che avvengono lungo le rotte migratorie, come i naufragi. Tale

¹⁶ Il divieto di effettuare il rimpatrio verso un paese dove la persona rischia persecuzione, tortura o gravi violazioni dei diritti umani

narrativa non solo oscura le responsabilità politiche e strutturali, ma ignora completamente i cosiddetti *push factors* (fattori di spinta) che rendono lo *smuggling*, in assenza di vie legali di accesso, l'unica opzione percorribile per molti.

2.2 La profilazione razziale

In un clima politico in cui prevalgono posizioni marcatamente anti-immigrazione, costruire l'Altro come soggetto pericoloso è funzionale al rafforzamento del concetto di identità nazionale. Questo avviene etichettando alcune persone come 'minacce' per la sicurezza nazionale, per l'uniformità culturale, per il decoro delle città. Su un piano storico-culturale, queste categorie vengono prodotte e riprodotte attivamente creando dei confini sociali anche a livello legale.

Le leggi sull'immigrazione, come abbiamo visto nel capitolo 1, non fanno altro che rafforzare il discorso mediatico sul tema: l'interazione tra questi due elementi crea un circolo vizioso in cui uno rafforza l'altro. I termini legali introdotti nei documenti politici vengono ripresi dai media, che poi li rendono popolari e li politicizzano, portando a una maggiore accettazione da parte del pubblico e all'approvazione di leggi ancora più restrittive.

I concetti teorici utili per comprendere come le leggi usino le paure della società e le trasformino in concreti meccanismi di esclusione sono: l'alterità, la razzializzazione, il panico morale (Carranza & Harris, 2025). Quando si costruisce una persona come Altro da sé o dal proprio gruppo di riferimento, si mette in moto un processo mediante il quale ci si definisce solo in opposizione all'Altro emarginato, spesso costruito come deviante, una minaccia per il gruppo. Nel contesto dell'immigrazione, questo processo è istituzionalizzato, concretizzandosi con la presenza dei centri di detenzione, delle tecnologie di sorveglianza e dei criteri legali di esclusione.

La razzializzazione approfondisce ulteriormente questa analisi evidenziando come le popolazioni immigrate non siano semplicemente "straniere", ma siano spesso contrassegnate da identificatori razziali che si allineano a gerarchie preesistenti di bianchezza e appartenenza. Questo processo comporta l'attribuzione di significati razziali ai corpi, ai comportamenti e agli status legali, di modo che determinati gruppi di immigrati — come le comunità musulmane — siano sistematicamente associati alla criminalità o all'estremismo.

Il concetto di panico morale (Cohen, 2002) aggiunge un ulteriore livello descrivendo le condizioni sociali in cui tali paure razzializzate vengono amplificate e istituzionalizzate. Un panico morale si verifica quando un gruppo viene rappresentato come una minaccia ai valori della società. I politici lo utilizzano per legittimare le misure restrittive e punitive attuate, dipingendo gli immigrati come invasori, criminali

o portatori di malattie. Queste misure comprendono procedimenti di espulsione accelerati, detenzione indefinita e sorveglianza intensificata, tutti elementi che contribuiscono alla stigmatizzazione legale degli immigrati come “pericolosi” (Carranza & Harris, 2025).

La costruzione legale dell'identità e della cittadinanza è anch'essa centrale in questo contesto. La studiosa Stumpf parla di *crimmigration* per indicare la graduale convergenza di due distinte aree legislative: il diritto penale e il diritto dell'immigrazione; questa unione comporta un'esclusione facilitata del non-cittadino: molte delle violazioni del diritto dell'immigrazione vengono definite reati penali e molti crimini comportano la deportazione. La costruzione dell'appartenenza allo Stato si basa su criteri razzializzati e sulla significativa discrezionalità che esso applica; questo emerge, ad esempio, nel modo in cui le leggi sottopongono solo i migranti alla condizione di deportazione. La legge non esclude tutti a priori:

“Immigration law takes socioeconomic status into account when it excludes a noncitizen likely to become a public charge because of lack of financial resources, and by prioritizing entry of certain professionals”
(Stumpf, 2006, p.415)

La negazione della cittadinanza o dello status legale diventa uno strumento di esclusione profondamente intrecciato con nozioni di identità razziale e nazionale. In questo senso, la legge sull'immigrazione delinea gli *insider* dagli *outsider*, spesso usando la classe sociale, l'etnia, il genere come indicatori che sovrapponendosi definiscono il grado della minaccia. Questa impostazione teorica si fonda sulla *Critical Race Theory* (CRT), che mette in risalto i meccanismi di disuguaglianza che i sistemi legali perpetuano attraverso principi di apparente neutralità. Da questa prospettiva, si può osservare come il razzismo sia incorporato nella struttura dei luoghi di potere, istituzioni legali e politiche.

Analogamente, Carranza e Harris (2025) fanno riferimento a un altro utile strumento per comprendere i meccanismi di esclusione, che è la teoria post-coloniale; l'applicazione di questa teoria è funzionale a comprendere le odierne dinamiche coloniali di controllo, sorveglianza e sfruttamento che i regimi migratori contemporanei mettono in pratica con le loro politiche. Nel contesto europeo, Frontex—l'agenzia dell'UE per le frontiere e la guardia costiera—opera come una forza transnazionale incaricata di monitorare e garantire la sicurezza delle frontiere esterne dell'Unione. Nata nel 2004 per gestire la migrazione, Frontex utilizza strumenti di sorveglianza ad alta tecnologia come droni, tracciamento biometrico e algoritmi per identificare le presunte “minacce” al confine, segnalando e respingendo le persone in movimento sulla base di caratteristiche razziali, etniche o nazionali. Questa tecnologia, pur essendo presentata come neutra, è stata addestrata su dataset che riflettono pregiudizi esistenti, integrando così automaticamente la profilazione razziale nei sistemi.

Questi meccanismi di discriminazione su base razziale contribuiscono a rafforzare le gerarchie di potere esistenti, anche a causa delle azioni di coloro che lavorano all'interno delle istituzioni: giudici, funzionari delle forze dell'ordine e agenzie amministrative.

Ad esempio, le decisioni discrezionali nei tribunali per l'immigrazione— chi viene ritenuto credibile, chi rappresenta un rischio di fuga o chi ha diritto di asilo—sono spesso influenzate da pregiudizi razziali; i giudici ricorrono a meccanismi di coping che se da una parte facilitano il loro lavoro, dall'altra non garantiscono un trattamento equo per tutte le persone in movimento, prendendo scelte sulla base del loro aspetto, del paese di provenienza ecc. (Lacchei, 2023). Queste decisioni, prese a livello micro, si accumulano fino a costituire un ambiente legale nel quale la profilazione razziale diventa una caratteristica strutturale.

Bellezza e Calandrino (2017) hanno intervistato diversi funzionari di polizia, i quali ammettono di seguire linee guida informali per identificare i presunti conducenti delle imbarcazioni. Tali linee guida risultano altamente discrezionali e spesso basate sulla nazionalità dell'individuo. Come ha spiegato un agente di polizia a *Borderline Sicilia*:

“Besides the Tunisians and Egyptians, who are always at the top of the list of suspects, there are the Gambians, because they can be blackmailed to learn to drive, the Senegalese because they're fishermen, they know the sea, and the Ghanaians and Somalians because they're already deeply involved in trafficking of this kind”

Nel corso dell'intervista, le autorità fanno riferimento anche ad altri “indizi” basati sul linguaggio del corpo, come l'apparire nervosi o il tentativo di nascondersi tra gli altri passeggeri. Tali comportamenti vengono interpretati dalla polizia giudiziaria come segnali di probabile colpevolezza. Tutti indicatori poco precisi, inaffidabili, che però risultano spesso sufficienti per giustificare un rinvio a giudizio, mentre la liberazione dell'imputato diventa probabile solo qualora il difensore riesca a presentare una storia ‘credibile’.

Dagli esempi riportati, appare evidente che il potere discrezionale dei giudici e delle forze dell'ordine locali e nazionali svolge un ruolo cruciale nel determinare gli esiti giudiziari. Come suggeriscono Carranza e Harris (2025), le interpretazioni soggettive di tali autorità – basate su presupposti razzializzati – hanno effetti significativi sulla vita degli individui. Tutte queste pratiche istituzionali sono giustificate e sostenute dalla retorica della sicurezza nazionale.

Quando la lente della criminalizzazione viene applicata alle questioni sociali, spesso si finisce per inquadrare quest'ultime come minacce piuttosto che come sfide da affrontare tramite politiche sociali.

Un approccio diverso potrebbe consentire l'adozione di strumenti volti a garantire l'accesso ai diritti, a migliorare le condizioni di vita e a realizzare interventi orientati al supporto psicologico di chi arriva. La criminalizzazione delle persone in movimento e nello specifico dello/a scafista sposta l'attenzione dalle questioni socio-umanitarie alle misure punitive. Difatti, le tensioni sociali e le condizioni sociali peggiorano a causa della dicotomia tra "buono" e "cattivo", dicotomia che conduce ad un'attribuzione della responsabilità dei problemi strutturali a singoli individui o comunità. Criminalizzare strategie di sopravvivenza come la migrazione alimenta ulteriormente le politiche dell'esclusione, diventando così un mezzo per perpetuare ulteriori disuguaglianze (Binder et al., 2024).

2.2.1 Criminalizzare l'atto del "guidare la barca"

La criminalizzazione della migrazione internazionale – che oggi potrebbe essere considerata una vera e propria policy – avviene tramite l'applicazione di sanzioni penali e amministrative nei confronti di una o più persone, rendendo reati un'ampia gamma di azioni, e si manifesta nella sua forma più severa attraverso la legittimazione dell'uso della forza e del controllo sociale da parte di istituzioni statali come la polizia. Ad esempio, in Italia, è frequente che la persona etichettata come scafista sia colei che guidava l'imbarcazione, e che finisca in carcere con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione irregolare.

Il Mediterraneo costituisce una zona di confine contesa, nella quale gli Stati esercitano – attraverso convenzioni internazionali – diritti e obblighi solo parziali. Quando le imbarcazioni con migranti "irregolari" attraversano quest'area, esse ricadono sotto regimi giuridici sovrapposti che attribuiscono loro differenti status legali. Questa configurazione permette agli Stati costieri di sfruttare le ambiguità del diritto internazionale per eludere responsabilità fondamentali, in particolare quelle relative alla ricerca e al soccorso (Heller, Pezzani e Stierl, 2023). Mann (2018) descrive questo spazio come un *legal black hole*, al cui interno le persone in movimento sono spesso sottratte di diritti fondamentali, tra cui il diritto alla vita.

La caduta di Gheddafi nel 2011, innescata dalle rivolte arabe e seguita dal collasso dell'assetto statale libico, offre un esempio evidente di come tale "vuoto giuridico" possa prodursi: la zona SAR libica divenne di fatto priva di un'autorità responsabile, lasciando un ampio tratto di mare senza coordinamento ufficiale per le operazioni di soccorso. Le successive missioni europee mostrano chiaramente la tensione tra obblighi umanitari e logiche di controllo migratorio. L'operazione italiana Mare Nostrum (2013–2014), concepita per effettuare soccorsi anche oltre la zona SAR nazionale, venne sostituita da operazioni molto più limitate come Triton e poi Sophia, coordinate da Frontex e orientate principalmente al "controllo delle frontiere" più che al salvataggio.

Come documentato da Heller e Pezzani (2016), l'assenza di un mandato esplicito di soccorso fu tra i fattori responsabili di un aumento prevedibile delle morti in mare, sino alla cosiddetta "settimana nera" dell'aprile 2015, con oltre 1.200 vittime. In mancanza di un coordinamento istituzionale, il compito del soccorso ricadde di fatto su navi private, spesso non addestrate e mal equipaggiate.

In questo contesto si colloca la criminalizzazione dei cosiddetti *boat drivers* che rappresenta un effetto diretto delle politiche di controllo dei confini e della gestione securitaria del Mediterraneo. Spesso alla ricerca di un capro espiatorio per le morti in mare, lo Stato mette in atto risposte legali eccezionali che prevedono aspre pene per chi viene additato come scafista.

Un caso emblematico è l'errore compiuto dalla procura antimafia italiana, quando le indagini realizzate in seguito al naufragio di Lampedusa del 2013 portarono all'extradizione dal Sudan di un uomo eritreo. Nonostante prove schiaccianti che dimostravano l'errore di identificazione – comprese analisi del DNA, testimonianze e registrazioni audio – l'uomo è stato detenuto per tre anni, fin quando la Corte d'Assise di Palermo ha ammesso lo sbaglio. Subito dopo, è stato comunque condannato con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina per aver aiutato amici e familiari a esercitare il loro diritto di movimento. A distanza di anni, le autorità hanno continuato a negare l'errore, intercettando le comunicazioni di giornalisti e attivisti che lo avevano denunciato per intimidirli (Pinto, 2025).

Spesso, lo scafista viene reputato "degn" di essere difeso solo quando corrisponde all'idea di 'vittima perfetta', obbligato da terzi a guidare l'imbarcazione. Ma la realtà si mostra molto più articolata e complessa delle semplificazioni fatte dai politici, delle diverse fazioni politiche, per ottenere consenso. Questo è stato ben esemplificato nel report di ARCI Porco Rosso & Alarm Phone (2021), dove vengono messi in evidenza alcuni dei motivi che portano lo scafista a ricoprire questo ruolo. Nel report è stata creata una scala di "difendibilità", basata sul grado di innocenza. Lungo la scala si trovano:

- ad un'estremità coloro che sono stati erroneamente identificati come scafisti per errori giudiziari o legati alle indagini e le persone obbligate a guidare la barca e/o che guidano per trarne profitto per motivi di 'necessità'
- dalla parte opposta a questi vi sono gli scafisti che sono tali perché retribuiti e vedono in quest'entrata un modo per realizzare il proprio progetto migratorio, e poi c'è il vero e proprio capitano dell'organizzazione che si sposta da una costa all'altra per assicurarsi la corretta gestione del traffico, senza un suo piano personale, spesso trova modi per massimizzare i profitti approfittando della necessità delle persone in movimento di arrivare in Europa.

A far scattare le indagini e le condanne basta il sospetto che quella persona abbia condotto un'imbarcazione sulle coste italiane, a prescindere delle ragioni per le quali questo è accaduto. La scala

di difendibilità rimane uno strumento utile per comprendere come la scelta di difendere questa figura sia una scelta ponderata: i gruppi per i diritti umani, ad esempio, spesso fanno riferimento alle persone che sono state obbligate a guidare l'imbarcazione per mobilitare l'opinione pubblica. Portare esempi nei quali lo scafista è la vittima perfetta è il frutto di una certa "politica dell'innocenza" (Wang, 2012) che rende un'azione giustificabile solo se la persona bianca borghese riesce ad immedesimarsi in tale situazione. Il rischio è che quando ci si appella all'innocenza, si escludono tutte le possibili forme di resistenza che vanno oltre i limiti della legge.

Come sottolineato da Watson (2015), nella gestione della mobilità internazionale vigono forti ambiguità: se da una parte con la Convenzione sui Rifugiati del 1951 si depenalizza l'ingresso irregolare delle/dei rifugiate/i, dall'altra il Protocollo delle Nazioni Unite sul Traffico di Migranti (ONU, 2000), pur riconoscendo questo diritto, lascia ampia discrezionalità al Paese di arrivo nel definire il loro status giuridico. Inoltre, secondo il Protocollo la principale vittima dello *smuggling* è lo Stato; viene così criminalizzata la figura che facilita l'ingresso illegale delle persone in movimento in un Paese terzo, a fini di profitto finanziario o materiale, con l'accusa di minare la capacità degli Stati di gestire la migrazione (van Liempt, 2016).

Una ricerca condotta da Heller, Pezzani & Stierl (2023) mostra come la barca diventi talvolta uno spazio politico nel quale rivendicare attivamente la libertà di movimento e il proprio diritto a partire. Questa analisi mette in luce un aspetto importante: in alcuni casi, le imbarcazioni non cercano affatto il soccorso, ma puntano a raggiungere autonomamente le coste europee, talvolta con l'intento di permettere ai passeggeri di "scompare" una volta giunti a destinazione. Anche una volta entrate all'interno dello Stato, emerge – come mette in luce Giulia Fabini (2021) – la capacità da parte delle persone in movimento "irregolari" (che definisce *translocal legal subjectivities*) di sfidare il funzionamento dei sistemi normativi, non solo esercitando il diritto a vivere la città ed essere visibili anche in assenza del permesso di soggiorno, ma anche tramite continui processi di affermazione e negoziazione della loro identità nelle quotidiane interazioni con le forze di polizia.

2.3 Il ruolo dei mass-media nei processi di criminalizzazione

Da anni, la reciproca influenza che vige tra il mondo dei mass media e quello della politica è oggetto di studio delle scienze sociali. È emerso che lo Stato può svolgere un ruolo di controllo nei confronti della stampa, agendo da censore o da 'magnate', esercitando una forte influenza politico-economica; ricevere

copertura mediatica per gli attori politici vuol dire avere uno spazio di amplificazione delle proprie idee raggiungendo un pubblico più ampio del proprio in un tempo breve (Smellie & Boswell, 2025).

Nella società odierna, l'analisi del ruolo dei media è centrale per comprendere il dibattito sul tema dell'immigrazione e i meccanismi attraverso cui si rafforzano e si diffondono visioni stereotipizzate delle persone in movimento. I politici agiscono da «definitori primari» (Hall et al. 2019); con le dichiarazioni che rilasciano sui social media e sulle diverse testate giornalistiche definiscono gli aspetti salienti della questione strutturando il campo del dibattito a venire. Maneri (2001) descrive così le loro azioni:

“Le «soluzioni» proposte dagli attori politici per il panico morale – soluzioni che coerentemente al suo funzionamento si propongono di cancellare il nemico pubblico, in quanto portatore della minaccia e archetipicamente fonte di tutti i mali – nello stesso momento in cui rispondono ai temi mediaticamente stabilitisi, li producono, contribuendo alla loro affermazione, diffusione, legittimazione. [...] I politici hanno fatto superare al discorso anche la prova di realtà: nel panico morale lo stato fa qualcosa per la sicurezza perché interviene sulla devianza, interviene sulla devianza perché limita l'immigrazione e la sua mobilità”

L'analisi proposta da questo studioso mostra l'esistenza di una stretta interazione tra la politica e i mezzi di informazione; infatti, i politici beneficiano ampiamente dalla creazione di un nemico pubblico, il quale diventa la minaccia personificata dei problemi economici e sociali del Paese. Di conseguenza, i/le cittadini/e non vedono nello Stato il principale responsabile della loro precarietà; rafforzando la coesione del gruppo maggioritario, i provvedimenti volti ad escludere il nemico – lo straniero – simbolicamente, giuridicamente e socialmente vengono così visti come necessari, legittimati (vedi Legge Bossi-Fini, cap.1).

Maneri rientra tra gli autori più critici dei mass-media, evidenziandone la significativa influenza che esercitano sugli individui; il rischio che la loro visione sia compromessa aumenta nel momento in cui non hanno un incontro concreto con l'Altro, costruendo la loro conoscenza solo attraverso i media.

Nella letteratura scientifica si dibatte ampiamente circa il ruolo che i mass-media ricoprono, ed oltre le posizioni più critiche vi sono anche approcci che hanno evidenziato l'autonomia del pubblico nella scelta dei contenuti, così come l'assenza di un nesso diretto tra la produzione di visioni razziste nei quotidiani e nei telegiornali e l'adozione di comportamenti discriminatori nei confronti delle minoranze. Nella sua tesi di dottorato, Casati (2014) analizza diverse teorie sulla comunicazione di massa per poi affermare che l'influenza che i media esercitano deve essere considerata:

- in maniera diacronica, sulla base degli effetti cumulativi dell'esposizione degli individui a un certo tipo di flusso comunicativo;
- nel suo impatto sul livello cognitivo del pubblico, i media agiscono su questo piano strutturando determinate rappresentazioni della realtà.

Come sottolinea la sociologa Antonia Cava (2011), è la presenza quotidiana degli articoli sull'immigrazione a costituire, nel corso del tempo, una storia cui trama è arricchita di volta in volta di nuovi elementi e protagonisti. È così che l'immigrazione, una volta creata la trama dal grande impatto emotivo, desta l'attenzione delle persone entrando nel discorso pubblico.

In Italia, l'attenzione mediatica e politica sul tema aumenta nel 1989 con l'omicidio di Jerry Masslo, un richiedente asilo sudafricano cui era stato negato lo status di rifugiato. Al tempo l'accesso al diritto di asilo – garantito dalla Costituzione italiana dall'articolo 10 – era sottoposto al vincolo di riserva geografica; dunque, lo status di rifugiato politico veniva concesso principalmente alle persone provenienti dall'ex-Jugoslavia (Colucci & Mangano, 2019). Casati (2014) osserva un cambio di tono, la tendenza pietistica che emergeva negli articoli dei quotidiani degli anni Ottanta diminuisce:

“Al centro delle cronache giornalistiche si pone adesso il problema della devianza degli stranieri, eviscerata spesso attraverso dati statistici non confermati o di dubbia provenienza, ma che comunque inaugura un frame che resisterà a lungo (e che dura tutt'oggi) incentrato sulla microcriminalità degli immigrati, spesso soltanto presunta o ipotizzata, ma sufficientemente argomentata al fine di trasformare il fenomeno migratorio in una questione politica, sociale ed economica”

Il livello di insicurezza della popolazione aumentava proprio per l'enfasi dei giornali data alle conflittualità urbane. Gradualmente, negli anni Novanta si assiste a un notevole avvicinamento del tema della criminalità con la questione dell'immigrazione; questa convergenza attira l'attenzione di alcuni politici che inizieranno a strumentalizzare l'argomento per ottenere consenso. In quegli anni, con la narrazione degli sbarchi sulle coste pugliesi dall'Albania, i media iniziano a usare un tono emergenziale per rappresentare i migranti, raffigurati come individui in transito, in costante movimento. Col passare del tempo, gli sbarchi e il viaggio via mare, pur rappresentando la via di accesso minoritaria, sono diventati l'immagine simbolica della migrazione (Binotto & Bruno, 2018).

Alla luce di quante considerazioni, risulta evidente il ruolo centrale che il discorso mediatico ricopre nel ridurre la complessità dei fenomeni migratori: semplificare la realtà contribuisce ad oscurare le cause strutturali delle migrazioni e le responsabilità politiche nella loro gestione. La rappresentazione dell'immigrazione come questione di ordine pubblico si accompagna così all'individuazione di figure simboliche da usare come capro espiatorio, rendendo socialmente comprensibili e legittimabili risposte

di tipo punitivo. All'interno di questa logica, il ruolo dello scafista si colloca come un nodo centrale del discorso pubblico poiché permette di far convergere in un'unica figura le rappresentazioni di insicurezza, criminalità e alterità associate al fenomeno migratorio nel suo complesso. Il ruolo dei mass-media appare dunque decisivo nel saldare il piano simbolico della rappresentazione a quello politico e giuridico della criminalizzazione, contribuendo a rafforzare specifiche pratiche di controllo e punizione.

2.3.1 I limiti della mediazione giornalistica

Data l'importanza che ricoprono i mass-media, risulta necessario indagare quali siano i criteri di selezione che determinano chi ha il diritto di parola. La produzione del consenso non passa solo attraverso ciò che viene detto, ma anche attraverso l'esclusione sistematica della soggettività migrante. Dagli studi di Maneri & Pogliano (2024) è emerso che, in generale, il mondo del giornalismo italiano considera le voci delle persone in movimento inaccessibili e non obiettive. Alcune testate giornalistiche, come *la Repubblica*, per rimediare all'assenza delle diverse soggettività interpellano terzi, che solitamente portano argomenti economico-umanitari volti a spiegare all'opinione pubblica chi arriva e perché. Ad esempio, alle organizzazioni umanitarie viene spesso assegnato il compito di fare da portavoce delle loro richieste; un ruolo talvolta accettato per far sì che le persone che hanno vissuto traumi siano tutelate, agendo così da scudo tra loro e i/le giornalisti/e (Piemontese & Sigona, 2025).

Dunque, è frequente che le narrazioni fatte dalle minoranze etniche, dalle ricercatrici e dai ricercatori rimangano poco visibili, non riuscendo ad arrivare al grande pubblico. Al contrario, il giornalismo tradizionale italiano – fatto di una comunità autoreferenziale e limitata – continua a svolgere un importante ruolo di mediazione sul tema migratorio, spesso compiendo operazioni di semplificazione della realtà. In Italia la comunità giornalistica è composta perlopiù da uomini bianchi, "nativi" e adulti, se non anziani. Questo è un elemento da considerare per comprendere i meccanismi dietro la produzione di notizie e la scelta strategica delle fonti. Si scrive pensando a lettori/lettrici che hanno punti di riferimento simili ai propri, e questo si rispecchia anche nella selezione delle voci, dove si pensa a rispettare le aspettative del pubblico di riferimento e, dunque, a trattare una questione sociale attraverso il loro presunto punto di vista, di modo che sia più facilmente accettato (Maneri & Pogliano, 2024). I persistenti squilibri di potere e l'assenza di una significativa rappresentanza politico-istituzionale limitano l'impatto delle narrazioni alternative, che sarebbero capaci di plasmare la memoria e dare nuovi significati capaci di influenzare le narrazioni future e i conseguenti giudizi morali (Maneri, 2025).

Capitolo 3 – Metodologia

3.1 Introduzione alla ricerca

Questa ricerca nasce dalla volontà di indagare in una prospettiva sociologica la rappresentazione sociale dello scafista nella stampa italiana. Numerosi contributi sociologici analizzano i motivi e le conseguenze della svolta securitaria e repressiva delle politiche di immigrazione, ma occorre constatare che poche ricerche si occupano, invece, di porre al centro della loro analisi una figura controversa e divisiva come quella dello scafista.

Come si è avuto modo di vedere nei capitoli precedenti, i media danno la possibilità di orientarsi nel mondo riducendo la complessità del reale. La stampa, nello specifico, è in grado di collocare le notizie all'interno di specifiche cornici interpretative, fornendo, a seconda dello specifico orientamento della testata giornalistica, un'importante chiave di lettura per il dibattito pubblico sul tema migratorio. In quest'ottica, la produzione del discorso si può leggere come pratica sociale, capace di alimentare visioni stereotipate che contribuiscono a rafforzare le convinzioni razziste delle persone, come ben evidenziato dallo studioso Van Dijk (2008). L'analisi degli articoli di giornale è, dunque, fondamentale per mettere in risalto la rappresentazione che le istituzioni diffondono indirettamente attraverso gli strumenti sopra citati. In Italia il potere politico, come ricorda Casati (2012), ricorre di frequente alla stampa, usandola come megafono di diffusione e riproduzione dell'ideologia dominante.

Per questo, il focus della ricerca verte sull'analisi qualitativa di tre quotidiani nazionali: *la Repubblica*, *l'Avvenire* e *il Giornale*. L'individuazione e la selezione di questi giornali è avvenuta in relazione alla loro ampia diffusione, che contribuisce a renderli un rilevante campo di ricerca nell'indagine dell'opinione e della percezione sociale italiana. Il periodo preso in considerazione copre l'arco temporale 2023-2025, più precisamente dal 26 febbraio 2023 al 1° novembre 2025. Questa scelta è legata alla volontà di compiere un'analisi mirata a comprendere se e in che modo la rappresentazione del ruolo dello scafista è cambiata in seguito al naufragio di Cutro, avvenuto il 26 febbraio 2023.

3.2 Tecniche di analisi

La ricerca ha, innanzitutto, una finalità descrittiva delle unità d'analisi. Questa fase è necessaria per l'individuazione delle tematiche fondamentali sulle quali poggia la riflessione sulla rappresentazione sociale dello scafista. Infatti, si condivide il pensiero espresso nel libro "L'Islam immaginato. Rappresentazioni e stereotipi nei media italiani" (2008) dal sociologo Bruno che spiega così l'importanza della fase descrittiva:

“senza un momento descrittivo non è dato stabilire un primo nesso, una contestualità reciproca del fenomeno con altri fenomeni e (eventualmente e conseguentemente) una possibile correlazione di tipo causale rispetto ad altri eventi” (p. 111)

Inizialmente si è svolta una lettura critica degli articoli aventi come oggetto lo scafista; la cernita si è basata sulla presa in esame di determinati articoli così suddivisi: 31 de *la Repubblica*, 25 articoli de *il Giornale*, 29 de *l'Avvenire*. La decisione di adottare come criterio di ricerca la parola “scafista”/“scafisti” è connessa al desiderio di ricercare all’interno degli articoli un gruppo di persone molto specifico, partendo dall’ipotesi che siano oggetto di una criminalizzazione costante da parte della stampa. Presumibilmente, un termine meno divisivo rispetto al più generico termine di “migrante” o “straniero”.

Dopo aver ricercato tutti gli articoli aventi questa parola chiave e aver selezionato l’arco temporale 2023-2025 è stata fatta una seconda cernita selezionando solo gli articoli aventi a tema: il naufragio di Cutro, la vicenda di Maysoon Majidi e la storia di Alaa Faraj. Ad eccezione di quest’ultima storia che, come emerge nella tab.2, non è stata trattata da *il Giornale*, gli altri due accadimenti sono stati trattati dalle diverse testate giornalistiche, ciascuna con una propria matrice ideologica.

In totale sono stati analizzati 85 articoli, reperiti negli archivi storici digitali dei tre quotidiani. Per semplificare la loro identificazione e citazione all’interno dell’elaborato, ad ogni articolo è stato associato un codice identificativo. A questo riguardo, è stata creata una tabella (tab.2), posta alla fine del capitolo, relativa ai codici utilizzati, nella quale sono stati inseriti anche il titolo, l’autore e la data.

Le diverse categorie scelte per porre in analisi gli articoli sono il frutto di una selezione e rielaborazione degli aspetti considerati da Casati (2014) per il suo lavoro di dottorato. Inoltre, per osservare nel dettaglio il modo in cui le diverse testate giornalistiche hanno rappresentato la figura dello/della scafista, sono state riprese due categorie – il tono e le voci coinvolte – dal libro “Quartieri contesi” di Mantovan & Ostanel (2015).

Nella seguente tabella (tab.1) vengono introdotte le tre macro-sezioni che, nel capitolo seguente, saranno riprese per l’analisi dei dati:

Tab. 1 – Le tre sezioni.

<i>Aree tematiche</i>	
<i>Prima sezione</i>	Caratteristiche dell’articolo

<i>Seconda sezione</i>	Strategie comunicative
<i>Terza sezione</i>	Rappresentazione dello scafista

La prima sezione comprende:

1. *Nome del quotidiano;*
2. *Anno di pubblicazione;*
3. *Titolo dell'articolo;*
4. *La sezione, che riguarda la classificazione dell'articolo a seconda che venga collocato come un*
5. *fatto di cronaca, di politica, di interni, di attualità, o un commento di approfondimento.*

La seconda area tematica riguarda, invece, le strategie comunicative con le quali viene presentato il testo. In questa area sono stati esaminati tre aspetti:

1. *Lo stile dell'articolo:* a) narrativo, se il/la giornalista espone dei fatti in modo cronologicamente orientato, citando parti di discorsi delle figure coinvolte, senza mettere in evidenza un particolare punto di vista; b) argomentativo, se si cerca di convincere il lettore/la lettrice a aderire a una specifica versione dei fatti, proponendo il proprio punto di vista o quello di terzi.
2. *Il tono dell'articolo,* osservando se è: a) compassionevole, deducibile nel momento in cui lo/la scafista viene descritto/a come una vittima del sistema, con termini che evocano una condizione di povertà, fragilità etc. b) accusatorio, se dall'analisi degli articoli emerge un tono volto a rafforzare la colpevolezza dell'azione compiuta; c) neutro.
3. *Le voci coinvolte / figure intervistate.* È stata prevista la possibilità che in ciascun articolo vengano interpellate le voci di diversi attori sociali, suddividendoli per categoria: a) presunto/a scafista; b) sopravvissuti al naufragio; c) parente del presunto scafista; d) docenti; e) parenti delle vittime; f) legale delle vittime e dei superstiti; g) legale del/della presunto/a scafista; h) trafficante; i) Frontex; j) Unione Europea; k) politici e amministratori locali; l) esponenti della magistratura; m) avvocati; n) Ong e associazioni; o) organizzazioni internazionali (es. OIM); p) corpi militari e civili dello Stato; q) esponenti del clero; r) sindacati; s) corpo della Capitaneria di Porto; t) esponenti delle strutture di accoglienza; u) altri organi di stampa (es. Ansa); v) soccorritori; w) cittadini; x) nessuno.

La terza sezione è riservata alla rappresentazione dello/a scafista. Le proprietà considerate sono:

1. *Il ruolo assegnato.* Una prima distinzione riguarda il tipo di ruolo che le persone coinvolte hanno, se: a) attivo, b) passivo o c) neutro, se non svolgono alcuna azione.

2. *La descrizione dell'azione.* Utile per svolgere un approfondimento rispetto al ruolo, osservando se il/la scafista viene raffigurata: a) vittima di un'azione negativa; b) colpevole, protagonista di un'azione negativa; c) nessuna azione.
3. *La nazionalità.*

Nello sviluppo della ricerca, le tecniche di analisi del contenuto hanno rappresentato un importante punto di riferimento. Per l'analisi degli articoli oggetto di studio, alcune di queste tecniche si sono dimostrate utili nella verifica delle ipotesi interpretative sui "fatti di comunicazione" (Rositi, 1988, come citato in Losito, 2002, p.8). Ad esempio, il loro utilizzo ha permesso l'individuazione dei frame dominanti, ovvero delle narrazioni che si sono presentate con maggiore frequenza nei diversi articoli di giornale. Nel capitolo successivo verranno esposti i dati e i risultati dell'analisi.

Tab.2 – Codici identificativi degli articoli de la Repubblica, il Giornale, l'Avvenire

la Repubblica	Data	Titolo	Autore/Autrice
IR1	28/02/23	Crotone, il racconto dei sopravvissuti: "Nella stiva eravamo 180, ci facevano salire solo per respirare. Gli scafisti fuggiti su un canotto"	Alessia Candito, Dario Del Porto
IR2	01/03/23	Cutro, Schlein chiede a Piantadosi di dimettersi: "Da lei parole indegne". Lollobrigida: "Chiarire sul naufragio è necessario"	Redazione Politica
IR3	03/03/23	Migranti, Salvini si difende: "In malafede chi accusa la Guardia costiera. Gli assassini sono i trafficanti"	Redazione Politica
IR4	06/03/23	Strage di Cutro, l'audio che potrebbe scagionare uno dei presunti scafisti: "Papà sto arrivando, puoi pagare la seconda rata del viaggio"	Alessia Candito
IR5	07/03/23	Cutro, arrestato in Austria il presunto quarto scafista	
IR6	07/03/23	Lo zio di Azan, 15enne morto a Cutro: "Denuncio l'agente turco che ha fatto imbarcare mio nipote"	Dario Del Porto

IR7	09/03/23	Cutro, ok del Cdm al nuovo decreto migranti. Meloni: "Piantedosi non poteva fare di più, cercheremo gli scafisti in tutto il mondo". Tensione tra la premier e i giornalisti	Stafano Baldolini, Emanuele Lauria, Laura Mari, Chiara Spagnolo
IR8	10/03/23	Migranti, pene per gli scafisti che esistevano già e flussi senza numeri: tutte le falle del decreto	Alessandra Ziniti
IR9	11/03/23	Migranti, io infiltrata tra i trafficanti: "Abbiamo poliziotti amici"	Karima Moual
IR10	11/03/23	Strage di Cutro, trovati altri 3 corpi, fra cui una bimba. Bilancio a 76 morti. Polemiche per il party di Salvini, l'amarezza dei parenti: "Ennesimo schiaffo"	Chiara Spagnolo
IR11	11/03/23	Strage di Cutro, l'esposto che potrebbe portare Salvini e Piantedosi davanti al Tribunale dei ministri	Alessia Candito
IR12	12/03/23	Cutro, trovati altri tre morti: il conto sale a 79. Una superstite: "Noi passeggeri non potevamo chiamare i soccorsi"	
IR13	17/03/23	Migranti, il gioco sporco della destra	Furio Colombo
IR14	03/04/23	Naufragio di Cutro, lo scafista su TikTok: quei sorrisi spavaldi prima della sciagura	Gabriele Romagnoli
IR15	17/04/23	Naufragio Cutro: quei video girati dagli scafisti per promuovere i viaggi verso l'Europa	Redazione Cronaca
IR16	28/04/23	Naufragio Cutro: l'arresto del quinto dei presunti scafisti, oggi la consegna delle autorità austriache del 27enne turco	
IR17	30/07/23	Naufragio di Cutro, tre sopravvissuti: "Un elicottero della Guardia Costiera volava sopra il barcone". La replica:	Redazione Cronaca nazionale

		"Nessuna presenza"	
IR18	08/09/23	Frontex: "La notte del naufragio di Cutro nella nostra sala operativa di Varsavia c'erano guardia Costiera italiana e guardia di Finanza"	
IR19	17/11/23	Dietrofront del governo sui risarcimenti per le vittime di Cutro: "Deciderà l'Avvocatura di Stato". Piantedosi: "Pagheremo". Bongiorno si tira fuori	Alessandra Ziniti
IR20	28/11/23	Naufragio di Cutro, la Consap non vuole risarcire ma Palazzo Chigi e Viminale si costituiscono parti civili nel processo	Alessandra Ziniti
IR21	07/06/24	Stop ai soccorsi in mare e diritti umani calpestati, così la Destra cavalca l'invasione che non c'è	Alessandra Ziniti
IR22	23/07/24	Naufragio di Cutro, chiusa l'inchiesta. Accuse per 6 persone di guardia di Finanza e guardia Costiera: "Quelle 98 morti si potevano evitare"	Alessandra Ziniti
IR23	20/09/24	Perché arrivano quelli che arrivano	Michele Serra
IR24	23/10/24	Maysoon libera dalle persecuzioni	Luigi Manconi
IR25	24/10/24	"La matita mi ha aiutato a resistere": i disegni dal carcere di Maysoon, l'attivista per dieci mesi in cella come "scafista"	Alessia Candito
IR26	30/11/24	Maysoon: "Dopo 12 mesi di detenzione di me restano 36 chili. Sono qui per trovare un posto sicuro"	Alessia Candito
IR27	10/12/24	Naufragio di Cutro, condannato anche l'equipaggio del caicco Summer Love	Alessia Candito
IR28	12/05/25	Naufragio di Cutro, la Regione Calabria sbaglia processo e si	Alessandra Ziniti

		costituisce parte civile	
IR29	21/05/25	In Libia era una stella del calcio, lo hanno condannato come scafista. La lunga battaglia di Alaa	Alessia Candito
IR30	27/09/25	Giustizia per Alaa vittima di una legge nemica del diritto	Gustavo Zagrebelsky
IR31	30/09/25	Alaa, scambiato per scafista, esce per la prima volta dal carcere: "Credo ancora nella giustizia"	Claudia Brunetto

il Giornale	Data	Titolo	Autore/Autrice
iG1	28/02/23	Il mare restituisce altri corpi, 63 le vittime accertate. Stretta sugli scafisti: "Chiesti 8mila euro a persona"	Valentina Raffa
iG2	28/02/23	I soldi, la partenza e il naufragio: ecco quanto hanno pagato i migranti agli scafisti	Francesca Galici
iG3	02/03/23	"Pericoloso e senza remore". Così ha agito lo scafista minorenni	Luca Sablone
iG4	02/03/23	Arresta gli scafisti con un'ordinanza show. "L'Italia scopre altri viaggi esotici a Crotone..."	Felice Manti
iG5	03/03/23	Scafisti, ong e sbarchi incontrollata: vi spiego come evitare le stragi in mare	Marco Giorgetti
iG6	05/03/23	Strage di migranti, per gli italiani non è colpa del governo: sinistra ko	Luca Sablone
iG7	08/03/23	La strage in mare, poi la fuga in Austria: un turco 28enne dietro il naufragio di Cutro	Luca Sablone
iG8	08/03/23	Sui social i video dell'orrore degli scafisti: cosa facevano prima della strage	Francesca Galici
iG9	08/03/23	La sfida di Piantedosi a Frontex e gli scafisti. Ma la	Laura Cesaretti

		sinistra insiste: offende Salvini e parla di stragismo	
iG10	09/03/23	Nomi, basi e telefoni: la rete degli scafisti che va smantellata	Fausto Biloslavo
iG11	09/03/23	"Ferremeremo i criminali scafisti". A Cutro l'ok del Cdm al dl immigrazione	Luca Sablone
iG12	10/03/23	"Rischiano la vita...". Ora le Ong difendono gli "scafisti"	Marco Leardi
iG13	13/03/23	Almeno 30 dispersi al largo della Libia. I superstiti di Cutro assolvono il governo e accusano gli scafisti	Valentina Raffa
iG14	19/03/23	"Un milione nello zaino dello scafista": l'ultimo mistero del naufragio di Cutro	Francesca Galici
iG15	18/04/23	"Ha almeno 21 anni". Smascherato il presunto scafista minorenne di Cutro	Francesca Galici
iG16	22/04/23	Dal caicco di Cutro e non solo: ecco i video promozionali degli scafisti a bordo dei barconi	Francesca Galici
iG17	28/04/23	Preso il quinto carnefice di Cutro, l'Austria lo consegna all'Italia	Francesca Galici
iG18	23/05/23	"Si rifiutano di accusare gli scafisti". L'ultima vergogna di sinistra e Ong	Francesca Galici
iG19	28/11/23	"A processo come parte civile". La mossa del governo contro gli scafisti di Cutro	Guglielmo Calvi
iG20	07/12/23	Cutro, arrestato il sesto e ultimo scafista responsabile del naufragio: è un siriano	Francesca Galici
iG21	10/12/24	Naufragio di Cutro, condanne pesanti per 3 scafisti	Nico Di Giuseppe
iG22	11/12/24	Giustizia per la strage di Cutro. Scafisti stangati col nuovo reato	Massimo Malpica
iG23	11/01/24	Calabria, arrestata la prima donna scafista	Mauro Indelicato
iG24	24/07/24	A Cutro i veri colpevoli sono trafficanti e scafisti. Il	Fausto Biloslavo

		naufragio provocato dalla virata del timoniere	
iG25	05/11/24	Accusata di essere una scafista, Boldrini le consegna la cittadinanza onoraria	William Zanellato

Avvenire	Data	Titolo	Autore/Autrice
A1	26/02/23	Naufragio a Crotone, è strage: decine di corpi recuperati e di dispersi	Vincenzo R. Spagnolo
A2	27/02/23	Il dolore di chi è sopravvissuto. Trovati 64 corpi	Redazione
A3	27/02/23	Il vento, la barca marcia, le onde: ecco come sono morti a 150 metri da riva	Antonio Maria Mira
A4	28/02/23	I punti ancora oscuri del naufragio di Cutro: gli avvistamenti, gli Sos	Vincenzo R. Spagnolo
A5	28/02/23	Naufragio di Cutro, quelle 66 bare (6 bianche) allineate al Palasport	Vincenzo R. Spagnolo
A6	01/03/23	Sos e soccorsi in mare, «siamo stati avvisati con troppo ritardo»	Vincenzo R. Spagnolo
A7	02/03/23	Si potevano salvare. La Procura apre un'inchiesta sui soccorsi	Vincenzo R. Spagnolo
A8	03/03/23	Il naufragio di Cutro, parte l'inchiesta sui ritardi nei soccorsi	Vincenzo R. Spagnolo
A9	04/03/23	Meloni: Consiglio dei ministri a Cutro. Il sindaco: «Venga qui da mamma»	Angelo Picariello
A10	04/03/23	Cutro, non fu soccorso ma attività di polizia. Dubbi sempre più forti	Vincenzo R. Spagnolo
A11	06/03/23	Anche una giornalista afghana morta nel naufragio, collaborava con l'Onu	Redazione
A12	11/03/23	Recuperati altri bambini e un adulto: le vittime del naufragio sono 76	Vincenzo R. Spagnolo

A13	21/03/23	Il diritto penale non è la soluzione per evitare tragedie come a Cutro	Guido Stampanoni Bassi
A14	27/03/23	A Cutro cento morti, il dolore e le domande	Vincenzo R. Spagnolo
A15	03/05/23	Decreto Cutro: protezione internazionale, verso modifiche in extremis	Vincenzo R. Spagnolo
A16	01/06/23	Cutro, primi indagati per il mancato soccorso al barcone	Vincenzo R. Spagnolo
A17	11/01/24	La prima donna scafista arrestata. Il figlio accolto da migranti afgani	Antonio Maria Mira
A18	07/02/24	Cutro, ecco la prima sentenza: 20 anni allo scafista	Daniela Fassini
A19	24/02/24	Un anno dopo sulla tragedia di Cutro è calato l'oblio	Antonio Maria Mira
A20	25/02/24	Cutro, quelle ombre sui soccorsi. I sopravvissuti: «Attendiamo giustizia»	Vincenzo R. Spagnolo
A21	05/07/24	Naufragio di Cutro, i familiari delle vittime: «Promesse ignorate»	Vincenzo R. Spagnolo
A22	18/07/24	Dal carcere, Maysoon scrive a Mattarella	Vincenzo R. Spagnolo
A23	23/07/24	L'accusa di «negligenza» dei pm: il naufragio si poteva evitare, 6 indagati	Vincenzo R. Spagnolo
A24	25/10/24	L'attivista curda iraniana scarcerata a Crotone. «Ho perso un anno di vita»	Domenico Marino
A25	05/02/25	«Maysoon non è una scafista». I giudici assolvono l'attivista curda	Redazione
A26	14/02/25	Maysoon Majidi e l'appello da donna libera: I criminali non sono i rifugiati	Luca Liverani
A27	26/02/25	Giustizia a metà, promesse tradite: la ferita di Cutro è ancora aperta	Vincenzo R. Spagnolo
A28	21/07/25	I sei militari indagati andranno a processo per il naufragio di Cutro	Vincenzo R. Spagnolo
A29	01/11/25	Africa, quei ragazzi prigionieri di un pallone	Massimiliano Castellani

Capitolo 4 – Analisi dei dati

4.1 Quadro generale

A livello di inquadramento generale, verranno brevemente introdotti i tre accadimenti selezionati come oggetto di analisi. Tutte le testate giornalistiche considerate – *l'Avvenire, il Giornale, la Repubblica* – hanno riportato la notizia del naufragio di Cutro, avvenuto il 26 febbraio del 2023. Rispetto ai molti altri naufragi avvenuti e avvolti nel silenzio, questa strage ha ricevuto un'ampia copertura mediatica e ha scosso maggiormente l'opinione pubblica. Si ipotizza che questo sia avvenuto per l'inadeguatezza del

governo italiano nel fornire spiegazioni concrete per i mancati interventi di soccorso da parte delle autorità statali competenti, un errore che ha contribuito alla morte accertata di 94 persone (Ambrosini, 2023).

La vicenda dell'attivista curdo-iraniana Maysoon Majidi, come la strage di Cutro, ha contribuito a portare all'attenzione pubblica la questione dei processi agli/alle scafisti/e. Inizialmente, è stata arrestata e incarcerata in quanto presunta scafista, con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione irregolare, il 31 dicembre 2023. Due delle persone che erano nell'imbarcazione con lei, una volta giunte dalla Turchia sulle coste calabresi, hanno riferito alla polizia giudiziaria che Maysoon Majidi era aiutante del "capitano". In via cautelare ha trascorso 10 mesi in carcere, fin quando, alla luce di nuovi elementi emersi nel corso dell'udienza del 22 ottobre 2024, viene rilasciata. La completa assoluzione avviene il 5 febbraio 2025, quando il Tribunale di Crotone la assolve da tutte le accuse (Lo Bianco, 2025).

La storia di Alaa Faraj Hamad Abdelkarim, meglio conosciuto come Alaa Faraj, ha ricevuto attenzione mediatica soprattutto a partire dalla pubblicazione del suo libro "Perché ero ragazzo", nel settembre 2025, nato da uno scambio di lettere dal carcere con la professoressa e attivista Alessandra Sciurba. È stato condannato per concorso in omicidio plurimo e favoreggiamento dell'immigrazione irregolare a 30 anni di carcere. Considerato uno degli scafisti responsabili della "strage di Ferragosto", quando in un'imbarcazione con più di trecento persone, ne morirono quarantanove asfissiate nella stiva del barcone. Solo il 22 dicembre 2025 si sono avuti importanti aggiornamenti rispetto la sua vicenda giudiziaria: il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella gli ha concesso la grazia parziale. Adesso deve estinguere solo una parte della sua pena, dopo aver passato dieci anni in carcere per un crimine che sostiene di non aver commesso, come specifica nel libro (Lucente, 2025). Per l'arco temporale considerato nella ricerca, dal 26 febbraio 2023 al 1° novembre 2025, risulta che *il Giornale* non ha riportato questa storia.

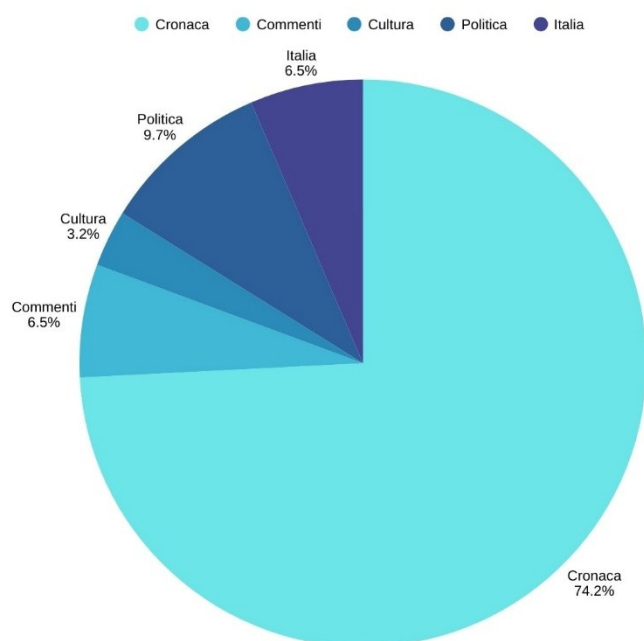
Per l'analisi degli articoli sono state individuate tre macro-sezioni (tab.1), introdotte nel capitolo della metodologia (cap.3): le caratteristiche dell'articolo, le strategie comunicative adottate e, infine, le rappresentazioni dello scafista emerse.

4.2 Analisi dei dati

La prima sezione riguarda le caratteristiche dell'articolo ed include quattro aspetti: il nome del quotidiano, l'anno di pubblicazione, il titolo dell'articolo, la sezione nella quale è stato inserito. Nome, anno e titolo sono stati inseriti nel terzo capitolo, nella tabella (tab.2) che riporta i codici identificativi associati agli articoli selezionati.

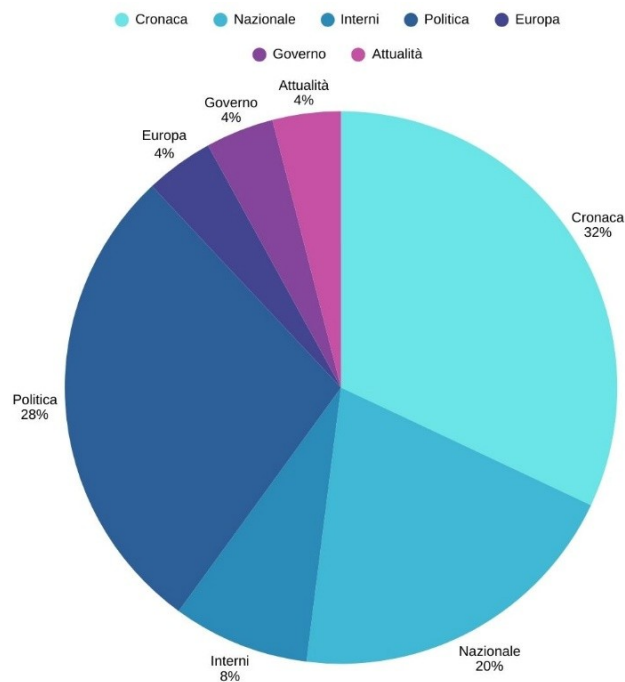
I grafici sottostanti (fig.1; fig.2; fig.3) mostrano le sezioni nelle quali sono state collocate le tre vicende scelte come oggetto di analisi per la ricerca. In base alla loro categorizzazione si possono ottenere importanti informazioni circa le differenze di orientamento politico tra le diverse testate giornalistiche.

Fig. 1 - La categorizzazione degli articoli de la Repubblica



Dalla fig. 1 emerge che alla “cronaca” è riconducibile il 74,2% degli articoli, alla “politica” il 9,7 %, ai “commenti” e alla sezione “Italia” il 6,5% , alla “cultura” il 3,2%. I tre fatti su cui si è incentrata l’analisi sono classificati principalmente come storie di cronaca, fatta eccezione per alcuni articoli, come IR31 che è stato collocato in “cultura” dal giornale. Una ragione plausibile può essere che – oltre a ripercorrere la storia giudiziaria di Alaa Faraj – in quell’articolo viene presentato il libro da lui scritto. Gli articoli che confluiscono nella sezione “commenti” (IR14; IR25), invece, hanno gli elementi tipici degli approfondimenti, in quanto il punto di vista dei giornalisti emerge in maniera meno velata rispetto agli articoli di cronaca.

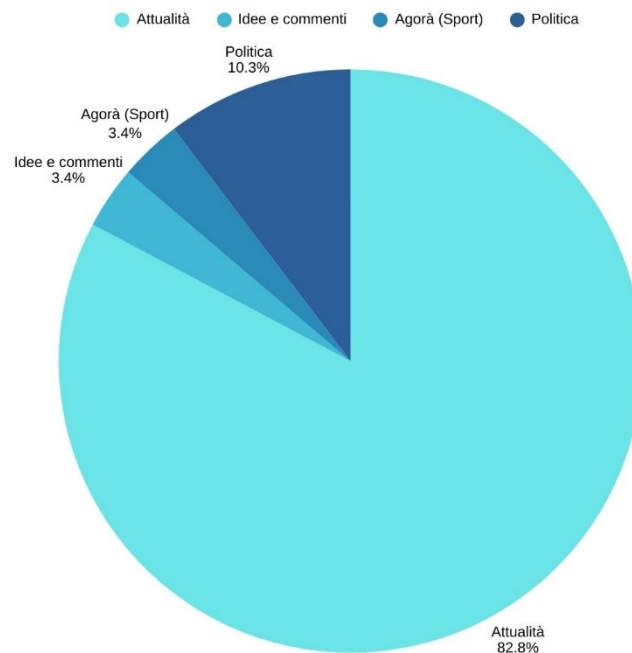
Fig. 2 - La categorizzazione degli articoli de il Giornale



Il Giornale ha inserito la maggioranza degli articoli riguardanti il naufragio di Cutro come fatti di “cronaca” (32%) e “politica” (28%); anche gli articoli rispettivamente collocati nelle sezioni “Europa” (4%), “governo” (4%), “interni” (4%) e “attualità” (4%) hanno un taglio politico, trattando dell’udienza e delle eventuali responsabilità europee e statali circa la strage avvenuta lungo le coste calabresi. Infine, tre articoli su ventuno, pur continuando a dare aggiornamenti di tipo giudiziario, sono stati collocati come questioni di ordine “nazionale”. Da queste osservazioni si delinea l’assenza di marcate differenze tra una sezione e l’altra. Ciò nonostante, lo spazio che viene concesso a un articolo non è casuale e implica, a seconda di dove venga collocato l’articolo, una maggiore o minore visibilità; questo può condurre il lettore/la lettrice a ricevere informazioni sulla vicenda in maniera discontinua, limitando la sua possibilità di rimanere aggiornato/a sul lungo periodo.

La storia giudiziaria di Maysoon Majidi, invece, per l’arco temporale considerato (dal 26 febbraio 2023 al 1° novembre 2025) è stata trattata come questione di ordine “nazionale” (4%), quando si parla della sua incarcerazione (iG23); e come “interni” (4%), quando riceve la cittadinanza onoraria di Riace dalla deputata del PD Laura Boldrini (iG25).

Fig. 3 - La categorizzazione degli articoli dell'*Avvenire*



Contrariamente ai due quotidiani sopra menzionati, *l'Avvenire* ha inserito l'82,8% degli articoli nella sezione "attualità". L'articolo collocato in "agorà, sport" (A29) è l'unico dedicato alla vicenda di Alaa Faraj lungo il periodo temporale considerato. Tutti gli articoli che riguardano la storia giudiziaria di Maysoon Majidi sono stati inseriti come fatti di attualità, così come i procedimenti giudiziari che hanno coinvolto le persone presunte responsabili del naufragio di Cutro. Gli articoli collocati nella sezione "politica"(10,3%) riguardano esclusivamente: il discorso della Premier Giorgia Meloni (A9), e il resoconto che prende la forma di un testo narrativo circa i dubbi di parlamentari, giudici e organizzazioni umanitarie sulla conversione in legge del Decreto Cutro (A15). In "Idee e commenti", infine, è stato inserito l'articolo A13, che si presenta come testo argomentativo scritto da un avvocato circa l'eccessivo ricorso al diritto penale da parte del governo italiano.

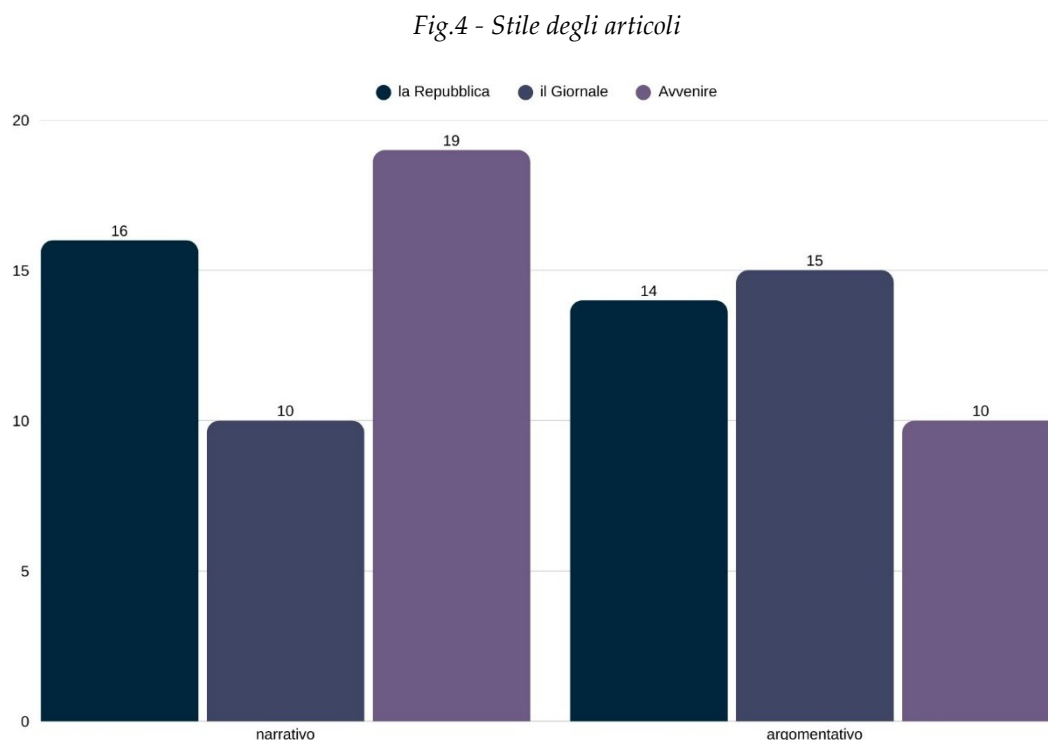
Da questi dati è possibile affermare che i tre eventi scelti come oggetto di analisi – il naufragio di Cutro, la vicenda giudiziaria di Maysoon Majidi e la storia di Alaa Faraj – vengano soprattutto trattati a livello di cronaca da *la Repubblica* e *il Giornale*, a livello di attualità dall'*Avvenire*. Questa distribuzione degli articoli conduce all'ipotesi che la figura dello/della scafista e i procedimenti giudiziari che la riguardano siano argomenti altamente problematizzati nei media, in quanto una parte maggioritaria dei fatti giungono all'opinione pubblica sotto forma di "cronaca" nazionale, "politica" o "attualità".

Osservando la bassa percentuale di articoli collocati come fatti di cultura o commenti è possibile ipotizzare che l'attenzione mediatica diminuisca gradualmente qualora emergano prove che mettono in luce un possibile errore di valutazione e la conseguente innocenza della persona additata come scafista.

In generale, risulta plausibile affermare che i fatti che coinvolgono la/lo scafista rappresentino negli anni considerati (2023-2025) temi di rilevanza nazionale per i quotidiani considerati.

4.3 Le strategie discorsive

In questo paragrafo verranno analizzati i diversi aspetti che costituiscono la seconda sezione (tab.1): lo stile dell'articolo, il tono utilizzato e la presenza di eventuali voci coinvolte o figure intervistate.

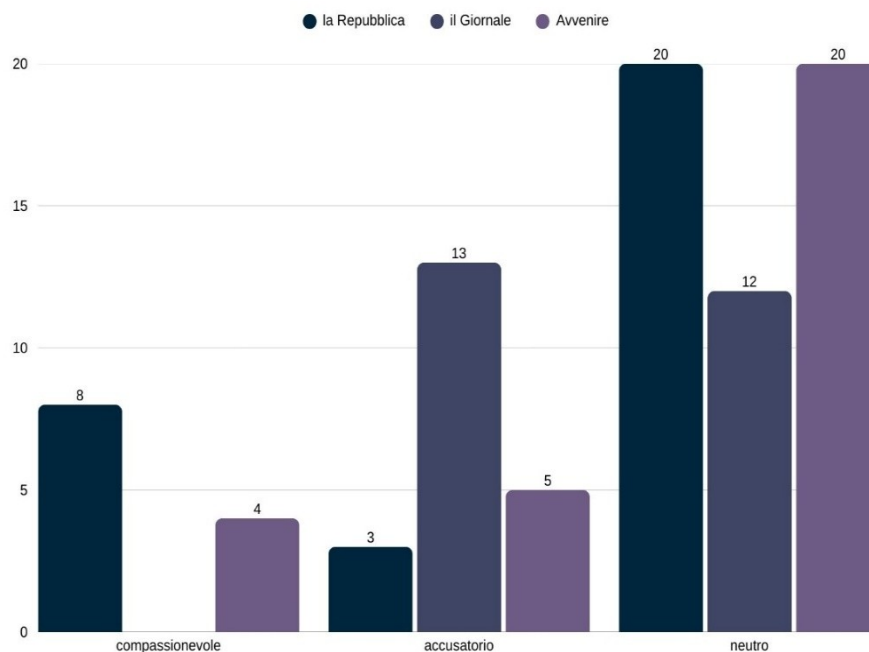


Dagli articoli analizzati, emerge che:

- *l'Avvenire* ricorre più frequentemente ad uno stile narrativo. Lo stile argomentativo viene adottato in meno casi; ad esempio, nell'ultimo articolo analizzato (A29), quando si narra del calcio europeo come motivo di attrazione per tanti giovani africani e si raccontano parallelamente due storie di ragazzi con questa passione: quella di Alaa Faraj e quella di Bouasse Perfection. Questo racconto diventa utile per introdurre la vicenda di Faraj come quella di una vittima del sistema, considerato dalla giustizia italiana colpevole della strage di Ferragosto in quanto *"uno degli scafisti lo accusa di essere complice e il fatto che sia libico, quindi un trafficante di migranti, gioca maledettamente a suo sfavore"* (A29). Risulta evidente, alla luce della parte dell'articolo citata, che ci sia la volontà di influenzare l'opinione di chi legge, persuadendo il lettore/la lettrice della sua innocenza;

- *il Giornale* ha usato uno stile argomentativo e narrativo per il naufragio di Cutro, stili che si alternano a seconda delle notizie di aggiornamento fornite. Per la vicenda giudiziaria di Maysoon Majidi, invece, si è scelto di usare uno stile esclusivamente argomentativo. Ad esempio, l'articolo iG23 introduce il lettore/la lettrice alla sua storia portando all'interno del testo pareri personali del giornalista, volti a comprendere la vicenda di Majidi in termini di assoluta colpevolezza; è esemplificativo il fatto che viene citato il figlio, anch'egli presente sul barcone, per sostenere la tesi secondo cui *"molto probabilmente, la scafista voleva sfruttare la presenza del ragazzino per mimetizzarsi tra gli altri migranti"* (iG23);
- negli articoli de *la Repubblica* prevale nettamente lo stile argomentativo. Da un'analisi approfondita emerge che è stato usato, a seconda dei casi, per criminalizzare il presunto scafista o portare prove a favore della sua innocenza. Esempi chiari di questa arbitrarietà sono due articoli: l'articolo intitolato *"Naufragio di Cutro, lo scafista su TikTok: quei sorrisi spavaldi prima della sciagura"* (IR14) e l'articolo *"Maysoon libera dalle persecuzioni"* (IR25). Nell'articolo IR14 si ricorre a uno stile argomentativo per additare la persona che ha fatto i due brevi video come responsabile della strage di Cutro. Nell'articolo IR25, invece, il punto di vista della giornalista emerge per convincere i lettori/le lettrici che lo/la scafista compie *"azioni dettate dalla condizione di subalternità del migrante in stato di necessità"* (IR25).

Fig. 5 - Tono degli articoli



Le diverse linee editoriali si delineano soprattutto a partire dalla scelta del tono. Come si può osservare nella fig.4, *l'Avvenire* e *la Repubblica* si contraddistinguono per la prevalenza di un tono neutro. Il quotidiano *l'Avvenire* ha ricorso a questo tono per fornire aggiornamenti circa la ricostruzione di quello che è avvenuto il 26 febbraio 2023 e per i processi giudiziari dei presunti scafisti. Una diversa scelta editoriale emerge dall'analisi del primo articolo dedicato alla vicenda di Maysoon Majidi (A17), nel quale si osserva l'adozione di un tono accusatorio. Il termine "scafista" in questo caso non viene affiancato dall'aggettivo "presunta", come negli altri articoli, dando per assodata la sua colpevolezza. Solo in seguito, una volta assolta, si passa all'utilizzo di un tono compassionevole nei suoi confronti (A26), descrivendo il modo in cui appare ("*minuta, lineamenti delicati*"), lo sciopero della fame, dando spazio alle sue parole da innocente.

Nel grafico (fig.4) spicca la totale assenza del tono compassionevole da parte del quotidiano *il Giornale*. Per quanto riguarda il naufragio di Cutro, si nota l'alternarsi del tono neutro e di quello accusatorio, ad esempio, tra l'articolo iG15 e l'articolo iG17. Mentre in iG15 l'articolo prende la forma di un testo argomentativo, nel quale si accusano gli scafisti della strage – definita qui un "*incidente*" – avvenuta a causa di "*una manovra sbagliata*", nell'articolo iG17 si torna all'utilizzo di un tono neutro, pur inserendoli entrambi nella sezione di cronaca giudiziaria.

Anche per i due articoli dedicati al caso di Maysoon Majidi (iG23; iG25) si osserva il susseguirsi di un tono accusatorio ad uno neutro. Infatti, nell'articolo iG23 vengono usate le testimonianze delle persone in movimento a bordo con lei per dare prove della sua colpevolezza e del suo essere deviante: si riporta che voleva usare il figlio per "*mimetizzarsi con gli altri migranti*", che è stata lei a raccogliere i soldi del viaggio, che ha dato ordini "*con un certo autoritarismo*", che ha fatto uso di cocaina. Nell'articolo successivo (iG25), invece, quando le accuse di favoreggiamento dell'immigrazione irregolare vengono meno e Majidi viene fatta uscire dal carcere, si sceglie di non soffermarsi sulle ragioni dietro la scarcerazione. Piuttosto, si sposta il focus sull'esponente del PD Laura Boldrini che le consegna la cittadinanza onoraria del comune di Riace, ottenuta su proposta dal sindaco Mimmo Lucano.

La Repubblica, infine, adotta prevalentemente un tono neutro per i tre fatti oggetto di analisi. Il tono accusatorio emerge in maniera esplicita nell'articolo IR14, sopra menzionato per l'uso dello stile argomentativo, e nell'articolo IR31. In IR14 la persona che realizza, a bordo dell'imbarcazione, due brevi video poi postati su Tik Tok, viene presentato come colpevole della strage di Cutro, con "*il suo carico di future vittime*"; l'articolo – inserito nella sezione cronaca – ripropone a più riprese il punto di vista del giornalista, esemplificato in una delle frasi conclusive: "*la testimonianza che lascia è soltanto una misera spavalderia*". Il tono accusatorio usato nell'articolo IR31, invece, si alterna a un tono compassionevole, questo a seconda dello scafista a cui il giornalista fa riferimento. Nell'articolo, per Alaa Faraj viene usato

un tono caritatevole, che mette in risalto il contrasto tra lui, *“vittima delle politiche”*, e i veri *“scafisti armati”*, nei confronti dei quali si utilizza un tono accusatorio, raffigurati come persone senza scrupoli, che richiedono soldi per la traversata e nelle imbarcazioni *“pigiano nella barca uomini donne e bambini a blocchi di trenta per volta”*.

Rispetto alle strategie comunicative, un ultimo importante tassello da considerare riguarda le voci a cui viene dato spazio negli articoli dei quotidiani (fig.5; fig.6; fig.7).

Fig.6 - Voci rappresentate (per categorie) ne la Repubblica

<i>Categorie</i>	<i>N. articoli</i>
Presunto/a scafista	5
Sopravvissuti al naufragio	5
Parente del presunto scafista	1
Docenti	2
Parenti delle vittime	2
Legale delle vittime e dei sopravvissuti	5
Legale del/della presunto/a scafista	1
Trafficante	2

Frontex	1
Unione Europea	0
Politici e amministratori locali	8
Esponenti della magistratura	6
Avvocati	1
Ong e associazioni	0
Organizzazioni internazionali (es. OIM)	0
Corpi militari e civili dello Stato	2
Esponenti del clero	1
Sindacati	1
Corpo della Capitaneria di Porto	2
Esponenti delle strutture di accoglienza	0

Altri organi di stampa (es. Ansa)	0
Soccorritori	0
Cittadini	0
Nessuno	7

Fig.7 - Voci rappresentate (per categorie) ne Il Giornale

<i>Categorie</i>	<i>N. articoli</i>
Presunto/a scafista	2
Sopravvissuti al naufragio	10
Parente del presunto scafista	1
Docenti	0
Parenti delle vittime	0

Legale delle vittime e dei sopravvissuti	2
Legale del/della presunto/a scafista	1
Trafficante	0
Frontex	1
Unione Europea	0
Politici e amministratori locali	8
Esponenti della magistratura	11
Avvocati	1
Ong e associazioni	2
Organizzazioni internazionali (es. OIM)	0
Corpi militari e civili dello Stato	5
Esponenti del clero	0

Sindacati	0
Corpo della Capitaneria di Porto	1
Esponenti delle strutture di accoglienza	0
Altri organi di stampa (es. Ansa)	5
Soccorritori	0
Cittadini	0
Nessuno	4

Fig.8 - Voci rappresentate (per categorie) nell'Avvenire

<i>Categorie</i>	<i>N. articoli</i>
Presunto/a scafista	4
Sopravvissuti al naufragio	19
Parente del presunto scafista	1

Docenti	0
Parenti delle vittime	5
Legale delle vittime e dei sopravvissuti	1
Legale del/della presunto/a scafista	3
Trafficante	3
Frontex	4
Unione Europea	1
Politici e amministratori locali	14
Esponenti della magistratura	13
Avvocati	4
Ong e associazioni	2
Organizzazioni internazionali (es. OIM)	1

Corpi militari e civili dello Stato	7
Esponenti del clero	1
Sindacati	0
Corpo della Capitaneria di Porto	6
Esponenti delle strutture di accoglienza	4
Altri organi di stampa (es. Ansa)	4
Soccorritori	2
Cittadini	4
Nessuno	0

Su un totale di 85 articoli, risulta che le voci maggiormente coinvolte nei tre quotidiani considerati appartengono a tre categorie: “sopravvissuti al naufragio”, “politici e amministratori locali” e “esponenti della magistratura”. Questi dati confermano la tendenza a ricorrere alle voci di terzi per rappresentare mediaticamente la figura dello scafista. Difatti, pur ricoprendo un ruolo centrale negli articoli, risulta che le volte in cui abbia la possibilità di parlare di sé siano esigue.

Nella vicenda di Maysoon Majidi, ad esempio, questo è accaduto solo dopo l'assoluzione dall'accusa di essere una scafista. Considerando gli articoli passati in rassegna, emerge che uno dei criteri che più incidono nella decisione di dare spazio al soggetto di cui si parla riguarda la sua presunta innocenza. Se gli elementi di innocenza di cui si dispone sono sufficienti per il/la giornalista, allora lo/la scafista viene interpellato/a. Questa ipotesi sembra trovare riscontro anche nella storia di Alaa Faraj: l'*Avvenire* e la *Repubblica* parlano del suo libro nel momento in cui, pur essendo ancora in carcere, le accuse nei suoi confronti risultano essere inconsistenti per i giornali in questione. Si assiste così a una trasformazione della narrazione sullo scafista, che da colpevole diviene vittima del sistema.

Contrariamente alle due vicende sopra menzionate, questo è avvenuto in maniera marginale nel caso del naufragio di Cutro. Infatti, ad eccezione di pochi articoli, i tre quotidiani considerati hanno dato spazio principalmente ai "sopravvissuti al naufragio" per parlare dei presunti scafisti. Una delle eccezioni è rappresentata da un articolo (iG21) de *il Giornale*, che in conclusione cita le parole di uno degli accusati:

" Alla lettura della sentenza, i due ragazzi pakistani sono esplosi in lacrime e hanno protestato contro la decisione del tribunale. Uno di loro ha anche accusato un malore e ha continuato a urlare: "Cercavo un futuro in Italia e mi hanno condannato perché ho solo fatto da interprete" "

In generale, i dati esposti comunicano che la figura dello scafista viene collocata nel quadro dell'immigrazione irregolare, un fenomeno connesso alla criminalità e al concetto di illegalità. Quando lo/la scafista viene inserito/a in questa cornice narrativa diviene l'Altro da temere e i quotidiani nazionali negano allo/alla scafista la possibilità di raccontarsi.

Se si mettono a confronto le tre tabelle, risulta che solo l'*Avvenire* ricorra ad una narrazione corale in alcuni articoli dedicati alla ricostruzione di ciò che è avvenuto in seguito al naufragio di Cutro, dando spazio ai soccorritori, ai cittadini, agli esponenti delle strutture di accoglienza, categorie di persone assenti nelle altre testate giornalistiche. La maggior parte delle notizie analizzate utilizzano le voci dei sopravvissuti, riprese dalle indagini della polizia giudiziaria, per fornire spiegazioni ai lettori/alle lettrici del motivo per cui i presunti scafisti sono sotto accusa.

Anche *il Giornale* ricorre a questa strategia, le voci più rappresentate risultano essere quelle degli esponenti della magistratura, seguite dalle testimonianze dei sopravvissuti e dai politici e gli amministratori locali. In questo caso, il ruolo marginale dello/a scafista è evidente dal fatto che gli/le è stato/a dato spazio solo due volte su un totale di 25 articoli.

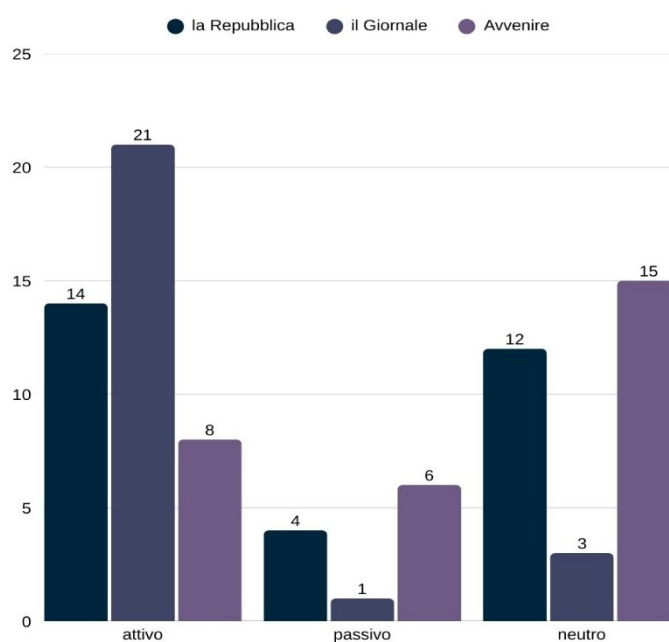
Nella narrazione dei tre eventi analizzati, *La Repubblica* si focalizza maggiormente sulle posizioni politiche prese dai diversi partiti, dando spazio nel corso dei procedimenti giudiziari agli esponenti

della magistratura e, in egual maniera, al/alla presunto/a scafista, ai sopravvissuti al naufragio e al legale delle vittime e dei sopravvissuti.

4.4 Le rappresentazioni mediatiche

Nei paragrafi precedenti sono state analizzate le caratteristiche degli articoli e le strategie discorsive con l'obiettivo di osservare la pluralità di fattori che possono incidere nello sviluppo di una rappresentazione sociale dello/a scafista stigmatizzante. In questa sezione vengono analizzati il ruolo attribuito allo/a scafista e la descrizione dell'azione a lui/lei attribuita con l'obiettivo di osservare i modi in cui questa persona viene raffigurata.

Fig.9 - Il ruolo

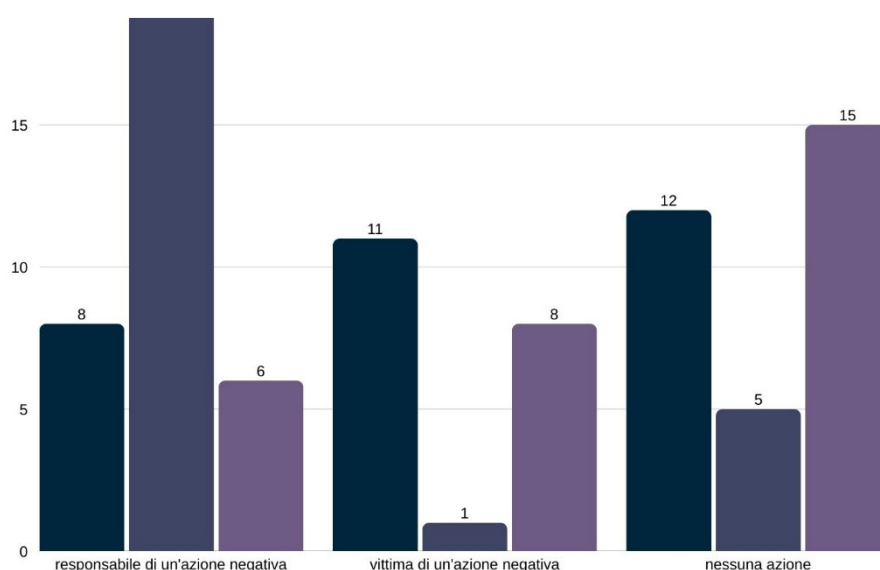


Nell'analisi degli articoli, si è ritenuto di primaria importanza indicare il ruolo che lo/la scafista assume in relazione ai fatti narrati. Nello specifico, per 'ruolo' si intende la posizione che la figura dello scafista ricopre all'interno dell'articolo; nel corso dell'analisi, si è osservato come, in base alla linea editoriale adottata, cambia il ruolo che si fa assumere a questa figura. Sono state individuate le seguenti variabili: 'attiva' se compie un'azione, 'passiva' se la subisce e 'neutra' se viene menzionata all'interno del testo ma la sua posizione non risulta avere una particolare connotazione.

Il grafico (fig.6) è stato realizzato con l'intento di confrontare il ruolo che lo/la scafista ricopre nei diversi quotidiani, pur trattando gli stessi accadimenti. Guardando al grafico, un primo dato significativo

riguarda la differenza di ruolo assegnato tra *il Giornale* e *l'Avvenire*. In 21 articoli su 25, *il Giornale* attribuisce un ruolo attivo al/alla presunto/a scafista. *L'Avvenire*, invece, presenta lo/la scafista senza delinearne un'azione precisa nella maggior parte degli articoli, 15 su 29. Con una scelta che fa collocare *La Repubblica* a metà tra i due quotidiani menzionati, 14 sono articoli che attribuiscono alla persona additata come scafista un ruolo attivo, 12 sono articoli nei quali non ne viene delineata un'azione precisa.

Fig. 10 - Descrizione dell'azione



Dal grafico viene messo in evidenza un altro dato rilevante: i quotidiani selezionati hanno usato in pochi articoli una narrazione che presenta lo/la scafista in posizione di subalternità. Nel caso de *il Giornale* questo non avviene in nessun articolo, se non lo/la descrive come protagonista di un'azione, alla/allo scafista attribuisce un ruolo neutro. È importante rilevare che questo sia avvenuto in tre articoli (iG8, iG11, iG19), riguardanti il naufragio di Cutro, nei quali lo/la scafista passa in secondo piano perché si dà spazio alle parole di diversi esponenti politici. Una scelta che non è insignificante nel momento in cui, come visto nella tabella (tab.5) riguardante le voci coinvolte, analizzare i fatti attraverso il loro punto di vista aiuta i lettori/le lettrici a prendere una posizione rispetto a ciò che accade. Nei tre articoli sopra citati, ad esempio, lo spazio dato ai politici consente loro di difendersi dalle accuse di responsabilità per omissione di soccorso rispetto al naufragio di Cutro, possibilità negata ai/alle scafisti/e che anche quando assumono un ruolo attivo nella narrazione, avviene in virtù di un'azione negativa a loro attribuita. Per analizzare questo aspetto, e con l'obiettivo di far emergere il modo in cui viene rappresentata la figura dello scafista dalla stampa nazionale considerata, è stato creato un grafico di approfondimento rispetto al ruolo (fig.7).

Attraverso il grafico, è possibile capire di quali azione lo/la scafista è ritenuto/a responsabile o vittima. Innanzitutto, emerge una corrispondenza di dati tra questo grafico e il precedente riguardante il ruolo. Ad esempio, l'associare un ruolo neutro allo/alla scafista, come ha fatto *l'Avvenire* per una parte consistente dei suoi articoli, corrisponde al non compimento di un'azione, né attiva né passiva.

Questa linearità non è presente anche negli altri quotidiani, esemplificativo è il caso de *la Repubblica*, nel quale questa corrispondenza si ha solo per quanto riguarda la variabile "neutro", alla quale corrisponde "nessuna azione". Dall'analisi dei 31 articoli de *la Repubblica* emerge una correlazione tra l'adozione di un tono neutro e la scelta di non menzionare la nazionalità della/del presunta/o scafista; osservando i dati, questo avviene in 11 articoli su 12, tutti riguardanti il naufragio di Cutro. In questi casi, lo spazio viene dato a terzi, fornendo ai/alle lettori/lettrici la prospettiva dei sopravvissuti al naufragio, dei loro legali e parenti, o dei politici che si esprimono sulla vicenda e sulle conseguenze legali che ci saranno nei confronti dei presunti scafisti.

Ricoprire un ruolo attivo comporta che la persona, a seconda di quali prove si sceglie di considerare e delle voci coinvolte, venga identificata come promotrice di un'azione negativa o vittima di tale azione, un esempio chiaro è dato dal confronto tra due articoli dedicati al naufragio di Cutro:

- nell'articolo IR4 si dà spazio al presunto scafista – di cui si specifica la nazionalità, pakistana – e alla testimonianza di suo fratello, che mette a disposizione la ricevuta di pagamento della traversata e l'audio come prove di innocenza. Alla fine dell'articolo, a sostegno della sua innocenza, si riprendono le parole del presunto scafista che, nel corso dell'interrogatorio, afferma di non avere colpe rispetto al naufragio avvenuto;
- nell'articolo IR13, nel quale solo il giornalista esprime il proprio punto di vista, si forniscono ulteriori elementi rispetto alla storia del presunto scafista pakistano. Questa volta, però, l'articolo lo presenta – alla luce dei brevi video girati da lui – uno dei colpevoli della strage, dando per assodata la sua colpevolezza; in questo caso il giornalista fornisce una sua interpretazione dei video visti, utilizzando aggettivi che qualificano il presunto scafista come uno spavaldo capitano dell'imbarcazione, *"l'uomo che fa di quello spazio il suo regno, spingendolo ai confini dello sguardo, nel continente dell'extraterritorialità"*(IR13).

Ne *il Giornale*, invece, la tendenza è quella di mostrare lo scafista in un ruolo attivo solo quando ritenuto responsabile di un'azione negativa; solo in un articolo (iG22) viene data la possibilità al lettore/alla lettrice di ricevere informazioni rispetto al punto di vista di chi è sotto accusa. Dunque, in quest'articolo, che tratta della sentenza emessa dal Tribunale di Crotone rispetto alle sei persone identificate come scafiste, le azioni descritte e associate agli accusati non li identificano esclusivamente come colpevoli.

Un dato rilevante rispetto alla nazionalità dei presunti scafisti è che 10 articoli su 25 de *il Giornale* non ricorrono a questo elemento per definire i presunti scafisti del naufragio di Cutro. Nel caso di Maysoon Majidi, invece, la sua nazionalità viene menzionata in entrambi gli articoli (iG23; iG25) che la riguardano e, contrariamente agli accusati del naufragio, risulta avere un ruolo attivo. Ad esempio, nell'articolo iG23, il ruolo di Majidi è attivo, si parla di lei come protagonista dello sbarco avvenuto, utilizzando un verbo di movimento, *'traghetare'*, per indicare l'azione di trasportare le persone:

"Tra chi nello scorso mese di ottobre è sbarcato a Roccella Jonica, lungo la costa calabrese, ha indicato in una ragazza iraniana di appena 29 anni la scafista che ha traghettato il barcone dalla Turchia fino al nostro Paese. [...] Dopo lo sbarco avvenuto il 27 ottobre scorso, i 105 migranti approdati in Calabria hanno deciso di raccontare la loro odissea e di puntare il dito contro la scafista. I poliziotti hanno raccolto le loro testimonianze e in questi mesi hanno chiuso il cerchio attorno alla ragazza iraniana. I migranti, in particolare, hanno raccontato che è stata lei a intascare i soldi del viaggio."

Nel dare informazioni sul suo arresto, si sceglie di utilizzare le testimonianze dei superstiti e le indagini condotte dalla Polizia, separando *'loro'* che hanno dovuto affrontare un'odissea e lei che, nonostante il processo ancora in corso, viene considerata dal quotidiano una scafista, senza l'aggettivo *'presunta'*, presente, invece, negli articoli precedenti. Il ricorso a verbi che designano un ruolo attivo è frequente, si veda l'utilizzo del verbo *'intascare'*, che assume una connotazione negativa per designare l'atto illecito di appropriarsi del denaro altrui. In generale, nel corso del racconto, Majidi viene raffigurata come assoluta colpevole, e per rafforzare quest'idea si fornisce al lettore/alla lettrice un'interpretazione rispetto all'aver portato il figlio con sé sull'imbarcazione, ricorrendo ancora una volta a verbi come *'sfruttare'* ed *'eludere'* che hanno prevalentemente un'accezione negativa:

"molto probabilmente, la scafista voleva sfruttare la presenza del ragazzino per mimetizzarsi tra gli altri migranti. Presentarsi cioè come una mamma con un minore al seguito. In tal modo, avrebbe eluso i controlli e avrebbe potuto evitare ogni sospetto"

Per quanto concerne *l'Avvenire*, invece, la nazionalità non risulta essere un elemento chiave nella maggior parte degli articoli dedicati al naufragio di Cutro, ad eccezione di 6 articoli su 23. Come si può osservare nei grafici (fig.6; fig.7) la tendenza è quella di menzionare gli scafisti senza attribuirgli un ruolo chiave, con alcune eccezioni. Nell'articolo di aggiornamento rispetto alle dinamiche che hanno causato la strage (A3), proprio come nel caso de *il Giornale* si riproduce la dicotomia tra *'loro'*, gli immigrati, e gli scafisti, qui privandoli dell'aggettivo *'presunti'* e dunque della possibilità che siano innocenti, come si può osservare dal seguente estratto:

“ Con lo scirocco qui nessuno esce in mare”, ci spiega chi in mare esce spesso e lo conosce bene. Non lo sanno gli immigrati e probabilmente neanche gli scafisti. Vento e mare forza 4-5 spingono la grossa barca ad incagliarsi su una secca sabbiosa, tipica di questa zona. Qualche immigrato, nel buio, si butta in mare, pensando di essere a riva, altri vengono buttati dagli scafisti. Lo raccontano alcuni sopravvissuti. Forse gli scafisti pensano che, come altre volte, ci siano pronti i soccorsi ”

Se fino a metà estratto emerge la volontà di non volerli rappresentare come colpevoli assoluti della strage, dalla seconda parte (*‘qualche...’*) si ipotizza che i presunti scafisti siano consapevoli delle dinamiche di soccorso, e lì si raffigura nell’atto di ‘buttare’ delle persone fuori dall’imbarcazione, dunque di compiere un’azione negativa a discapito di terzi.

Una caratteristica che accomuna *l’Avvenire* e *il Giornale*, nonostante la diversa matrice ideologica, è l’introdurre ai lettori/alle lettrici Maysoon Majidi come promotrice di azioni negative, basandosi sulle testimonianze dei superstiti. Nell’articolo iG23, infatti, viene citato il giornalista dell’*Avvenire*, autore dell’articolo A17, come fonte da cui è stata presa l’informazione che con lei c’era anche suo figlio a bordo. Le espressioni lessicali utilizzate per descriverla e i verbi sono simili, a tratti identiche, a quelle sopra menzionate de *il Giornale*:

“Gli investigatori della Polizia hanno, infatti, accertato che la giovane donna aveva fatto già altri due viaggi, cambiando nome e età. Non con ruoli secondari. Non guidava le barche ma si occupava soprattutto della parte economica, intascando i soldi pagati dai migranti per il viaggio dalla Turchia e dando loro ordini a bordo. Ma questa terza volta si era portata il figlio di dieci anni, non è chiaro se voleva chiudere con questa attività illegale o se, molto più probabilmente, lo aveva portato per meglio confondersi tra gli altri migranti, una mamma in fuga da guerre e violenze come altre sulla barca. Un modo per mimetizzare i suoi affari tra i dolori e le sofferenze”

I verbi utilizzati designano il ruolo attivo che ha svolto sull’imbarcazione, come nel caso dell’articolo iG23; si tratta di verbi che la definiscono in termini negativi, affermando con l’ultima frase l’intenzionalità di portare il figlio con sé per apparire come ‘loro’, rappresentati con termini che esprimono la loro vulnerabilità. Nello specifico, viene attuata una comparazione legata al genere, laddove lei – con *‘i suoi affari’* da gestire – è rappresentata come una mamma che ha usato il proprio figlio e viene messa a confronto con le ‘Altre’ che sono *‘in fuga da guerre e violenze’*. Si può ipotizzare che l’enfasi posta tra lei e le altre mamme dipenda dalla nota matrice cattolica del quotidiano, che associa l’essere una ‘brava’ madre ai concetti di cura e protezione, non attribuibili a Majidi secondo il giornalista.

Contrariamente a *il Giornale*, il tono e lo spazio concesso a Majidi cambia nettamente negli articoli che seguono il suo processo giudiziario. Già nell’articolo A22, il primo a riportare novità sul suo caso dopo

A17, la narrazione cambia e si dà spazio alla sua versione dei fatti. Non viene presentata come scafista, bensì come un'intellettuale curdo-iraniana con *“l'accusa d'essere una scafista”*:

“«Sono solo una dei richiedenti asilo che fuggono da situazioni d'acuta sofferenza - scrive Maysoon -. Il mio arresto e la mia detenzione credo siano non solo un'ingiustizia, ma un'ombra sulla tutela di quei diritti umani che l'Italia ha sempre affermato». L'appello è indirizzato al Quirinale: «Mi rivolgo a Lei, presidente della Repubblica, e al popolo italiano con la speranza che la mia voce venga ascoltata e la mia situazione venga risolta con giustizia e umanità»”

Dare la possibilità di esprimersi, come scritto in precedenza, sembra dipendere dalla presenza di prove utili a dimostrare la sua innocenza. Una volta appurata la sua innocenza, l'*Avvenire* parlerà di lei come vittima del sistema, attribuendole di frequente un ruolo passivo.

Nel caso di Alaa Faraj, l'unico articolo nel quale si parla di lui (A29), si ricorre a termini che evocano il ruolo attivo avuto nell'andare via dalla Libia, con verbi che implicano l'agire da parte del soggetto a cui ci si riferisce, come *'racconta', 'fugge', 'scappano'*:

“In Perché ero ragazzo (Sellerio, pagine 334, euro 17,00) Alaa racconta in un italiano grammaticalmente claudicante appreso dietro le sbarre, la sua vicenda che da sportiva è diventata drammaticamente carceraria. Dieci anni fa, come nel romanzo di Bellinazzo, Faraj fugge con altri tre amici calciatori, Abied e Tarek, per raggiungere l'Italia. Scappano dalla guerra civile in corso in Libia con la speranza concreta di trovare un ingaggio nei nostri campionati. Ma nel barchino, più che il barcone su cui viaggiano, per la grande calca nella stiva troveranno la morte, per asfissia, 49 persone. [...] Alaa si dichiara «innocente» e due testimoni lo avevano anche scagionato dall'accusa di essere uno della banda degli scafisti, ma per la giustizia italiana è ancora uno dei colpevoli della “strage”. La sua unica difesa è la scrittura”

Per comprendere come la narrazione di un evento cambi sulla base degli elementi sopra osservati, risulta utile mettere a confronto questa rappresentazione con quella che *la Repubblica* ha fatto in uno dei primi articoli dedicati alla sua storia (IR20). Anche in questa notizia Faraj viene presentato come *“un migrante vittima delle politiche”*. In entrambi i quotidiani, viene riportato il sogno di diventare un calciatore famoso, come se menzionare questo sport fornisca al lettore/alla lettrice un argomento in più per empatizzare con il ragazzo. Per quanto concerne l'introduzione del libro da lui scritto, mentre l'*Avvenire* specifica che il suo italiano è *“claudicante”*, *la Repubblica* utilizza altri aggettivi, quali *“sorgivo, creativo, preciso e spesso seduttivo”*, che sembrano avere il fine di suscitare nel lettore/nella lettrice stupore e fascinazione per ciò che è percepito come diverso.

Da quest'analisi è possibile individuare tre tipi di rappresentazione dello/a scafista, emerse a tratti in tutti i quotidiani selezionati: l'Altro/a da temere, una narrazione che risulta essere maggiormente

presente ne *il Giornale*; l'ultima ruota del carro, quando le notizie hanno dato spazio all'idea che sia solo una delle tante pedine del traffico (es. IR9; iG12); o una vittima del sistema, una raffigurazione fatta da *la Repubblica* e da *l'Avvenire* soprattutto nel caso di Alaa Faraj e di Maysoon Majidi.

In generale, le narrazioni politiche e mediatiche oscillano tra il ritrarre coloro che giungono in Italia per vie irregolari come criminali e come vittime di reti di trafficanti. *Il Giornale*, ad esempio, mostra quest'ambiguità nell'articolo iG12, nel quale si riprendono le parole dell'Ong Mediterranea per argomentare il proprio disaccordo:

"Secondo Mediterranea, la questione è politica: "Il governo continua volutamente a confondere 'scafisti' con 'traffickanti'...", ha accusato l'Ong, spiegando che "mentre il primo può trovarsi alla guida della barca per diversi motivi, il secondo è l'organizzatore del viaggio e non si imbarcherà mai rischiando la vita". Ma tale argomentazione presenta più di un elemento contestabile. Le autorità, infatti, partono proprio dagli scafisti e dai loro contatti per ricostruire poi a ritroso il racket che essi hanno alle spalle. Funziona così ogni volta che ci trova davanti a organizzazioni criminali difficili da eradicare direttamente alla base. Le Ong ritengono forse che si debba chiudere un occhio su chi guida i migranti tra le onde, spesso in condizioni di grande pericolo? Non può essere: il rischio di legittimare la filiera della morte è troppo alto."

L'articolo è stato scritto a seguito delle osservazioni fatte dalle Ong nel corso dei procedimenti giudiziari avviati nei confronti dei presunti scafisti del naufragio di Cutro. In una fase in cui quotidiani come *l'Avvenire* hanno riflettuto circa le responsabilità politiche del naufragio, *il Giornale* si è concentrato sul dar forma a una narrazione che proietta le colpe del naufragio sull'Altro. La conseguenza più evidente di questo tipo di rappresentazione è una riproduzione acritica della retorica governativa. Tutte le azioni svolte da chi ha avuto un ruolo a bordo dell'imbarcazione vengono così interpretate come parte del piano del 'nemico'.

Si tratta di una narrazione che legittima il Decreto Cutro, che giustifica l'arresto e la detenzione dei presunti scafisti per tentare di risalire all'organizzazione criminale di cui si presume facciano parte gli accusati. In breve, rappresentazioni analoghe legittimano pene più aspre nei confronti dello scafista e consentono ai governi di collocare la migrazione in una cornice securitaria e, di conseguenza, di attuare politiche di deterrenza, presentate come necessarie (Pira, 2023).

4.4.1 La rappresentazione linguistica

La lingua è un potente strumento di rappresentazione della realtà, i termini lessicali utilizzati per narrare un evento e il modo in cui una notizia viene comunicata influisce sui processi cognitivi del lettore/della lettrice, contribuendo a costruire una certa visione del mondo (Genovese, 2024). È attraverso il linguaggio mediatico che il contenuto reale viene modellato: le strategie e le scelte osservate nei paragrafi precedenti, quali l'utilizzo di un determinato tono e la scelta di uno stile, hanno lo scopo di garantire un'apparente affidabilità e integrità delle informazioni fornite.

Come visto nel capitolo due, anche i bias cognitivi che ciascuno/a ha svolgono un ruolo importante nel rendere la notizia più o meno credibile; dunque, si può affermare che il processo che avviene nel corso della lettura di un articolo sia un processo di co-costruzione di significati, i quali più sono vicini al proprio modo di percepire la realtà, più si è propensi a credere che quella narrata sia una verità, imparziale e oggettiva. Nello specifico, diversi studi hanno indicato nella tendenza giornalistica a rappresentare l'immigrazione come ingestibile, un fattore che influenza ampiamente l'opinione pubblica. Questa tendenza comporta una narrazione distorta del fenomeno migratorio e delle persone in movimento, che diventano visibili soprattutto quando sono legalmente invisibili, raffigurate su imbarcazioni instabili e sovraffollate mentre tentano di entrare in Europa (Binotto, 2015). Questo dato trova conferma anche negli 85 articoli analizzati, nei quali lo/la scafista ricopre il ruolo da protagonista degli sbarchi e dei naufragi, pur narrato spesso da terzi.

Ad esempio, le rappresentazioni semplificate sono comuni negli articoli che prendono la forma di commenti, il prodotto di assunzioni di buon senso più che conoscenza approfondita del fenomeno sociale in sé. Questo avviene in giornali con un orientamento più conservatore, quale *il Giornale*, ma anche in quelli considerati liberali quale *la Repubblica*. È esemplificativo il commento di Michele Serra (IR23), apparso in relazione al processo giudiziario di Maysoon Majidi. Da una parte l'autore condanna le gravi mancanze istituzionali e gli errori di valutazione che hanno portato Majidi ad essere erroneamente accusata di essere scafista, accusando anche i quotidiani di aver dato poco rilievo mediatico a questa vicenda, contrariamente a quanto accaduto per il processo del politico Matteo Salvini che avveniva nello stesso periodo. Dall'altra, riproduce la divisione tra 'noi' e 'loro':

“Non capirsi è il pozzo nel quale si cade, tutti insieme, se manca uno scambio vero. Anche minimo, momentaneo, ma vero. Nel quale le parole, le intenzioni, le singole storie, le leggi del luogo dove si sbarca, abbiano un peso e un senso. Non biasimo chi ha commesso gli errori (una serie di errori: di accoglienza, di valutazione e di giudizio) che hanno rinchiuso Maysoon, innocente, per quasi un anno. Non solamente i migranti, al loro arrivo, anche chi li accoglie è spesso solo e impreparato. E per sovrammercato, anche malpagato. Dico solo che l'ignoto processo di Crotone e quello, famosissimo, di Palermo, raccontano la

stessa storia: non capire, o non voler capire, perché arrivano quelli che arrivano. Qualcuno per rubare. Moltissimi per vivere”(IR23)

Come si può osservare da questo estratto, che rappresenta l’ultima parte dell’articolo, con il suo discorso Serra crea una doppia alterità: l’Altro che arriva per costruirsi una vita dignitosa e l’Altro che arriva per rubare, dando per scontato che tra ‘loro’ ci sia qualcuno che intenzionalmente verrà per compiere azioni negative. Afferma così l’idea dell’esistenza di un nemico immigrato, il non-cittadino, di una persona a cui porre attenzione perché con la sua presenza – il suo corpo fisico e sociale – compirà azioni volte a minacciare i cittadini. Con intenzionalità o meno il giornalista dà spazio a una visione del mondo in cui alcuni, non ‘*moltissimi*’, tra coloro che giungono in Italia hanno interessi fondamentalmente opposti a quelli della società. In assenza di approfondimenti concreti, il commento si conclude così come osservato, con l’assunto secondo cui un Altro pericoloso esiste ed è minaccioso. Questa visione contribuisce ad alimentare la paura dell’opinione pubblica, paura alla quale lo Stato risponde con politiche di esclusione, che innalzano muri e pongono restrizioni ai diritti ai non-cittadini (Stumpf, 2006).

Negli articoli analizzati il termine “scafista”/“scafisti” viene usato per indicare chi conduce l’imbarcazione, spesso accusato/a di far parte della “*filiera dei trafficanti*” (A1), o chi ha prestato aiuto al “capitano”. È significativo che questi termini – trafficante, scafista, capitano - non siano virgolettati in nessuno dei tre quotidiani nazionali, questo denota come il termine sia ormai entrato a far parte del lessico comune per indicare indistintamente persone con ruoli diversi. Un punto importante da menzionare è che questa tendenza – utilizzare la parola “scafista” per rivolgere accuse a persone diverse – è rafforzata dalle dichiarazioni dei presunti scafisti, dei superstiti e dei parenti delle vittime del naufragio di Cutro. Dichiarazioni tradotte e riportate nei giornali che riproducono l’ambiguità lessicale legata a questo termine. Ad esempio, l’*Avvenire* nell’articolo A5 cita le parole di un parente di una vittima del naufragio e scrive:

“Come Aladdin, un giovane afghano che vive da 8 anni in Germania e ha fatto 25 ore di macchina «senza pause» per arrivare qui e apprendere una notizia che gli ha infranto il cuore. Ora piange, seduto su un muretto. «Mio zio Wahid mi ha chiamato alle 3.45 di domenica mattina, dicendomi che stavano arrivando a Crotone – racconta, con gli occhi lucidi -. In sei avevano pagato 30mila euro agli scafisti, tutti i risparmi della loro vita. Lo zio mi diceva che stavano tutti bene: lui, la moglie Monica, e i quattro bambini»”

Anche il *Giornale* pubblica in data 28 febbraio 2023, lo stesso giorno in cui esce l’articolo A5 dell’*Avvenire*, aggiornamenti rispetto ai presunti scafisti (iG2) ricorrendo, però, alle testimonianze dei superstiti ottenute con le indagini delle forze dell’ordine, riportate in un comunicato dalla procura di Crotone:

“Si tratta di tre uomini che avrebbero organizzato la partenza del peschereccio dalla Turchia con l’aggravante di averlo fatto in condizioni meteomarine proibitive. Nel comunicato diramato dalla procura si individuano un cittadino turco e due pachistani come scafisti, che avrebbero chiesto a ogni migrante una quota di partecipazione pari a 8mila euro. I superstiti hanno raccontato che “circa 4 ore prima dell’urto della barca è sceso nella stiva uno dei due pakistani e ci ha detto che dopo tre ore saremmo arrivati a destinazione. Lui si è ripresentato un’ora prima dello schianto dicendoci di prendere i bagagli e prepararci a scendere che eravamo quasi arrivati”. [...] Stando a quanto riferito dai presenti, vedendo che la situazione era ormai irrecuperabile e che il danno era irreparabile, “il siriano e due turchi hanno gonfiato un gommone e sono scappati. Non ho visto cosa ha fatto il turco con il tatuaggio sullo zigomo perché ho pensato di mettere in salvo mio nipote”. [...] ”

Da questi estratti è possibile osservare che il termine “scafista” viene usato per indicare una persona che ha richiesto un’ingente somma di denaro per far salire sull’imbarcazione i migranti, un ruolo solitamente attribuito al “trafficante”, figura che in questo caso va a coincidere con la persona additata come scafista.

Anche l’articolo (IR1) de *la Repubblica* pubblica, a distanza di due giorni dal naufragio, alcune parti dei verbali dell’inchiesta aperta dalla Procura, riportando più parti della testimonianza lasciata dai superstiti rispetto ai due articoli precedenti:

“Durante la traversata, riferisce un testimone, gli scafisti “gestivano la folla, ci facevano salire per respirare per poi farci scendere sotto la barca”. Il sopravvissuto descrive “un turco che aveva un tatuaggio sullo zigomo di destra”, “non guidava ma dava ordini agli altri componenti dell’equipaggio. Lui era sempre seduto. Poi c’erano due pakistani, uno che era quello che ha gestito lo spostamento da Izmir (Smirne, ndr) alla prima barca”, dice il superstite sentito dalla Polizia giudiziaria. [...] Per arrivare a Izmir (Smirne, ndr) mi trovavo in una casa a Istanbul dove io e altri siamo stati nascosti per una notte. Arrivato di notte a Izmir su un camion con altre 130 persone, ho incontrato un pakistano che poi si è imbarcato sino all’arrivo in Italia. Questa persona mi è rimasta impressa perché ha sorpreso mio nipote filmare con il cellulare e lo ha rimproverato, al punto che io ho litigato con lui. [...] La seconda imbarcazione “è arrivata con quattro persone a bordo”. “La seconda imbarcazione era guidata da un turco e da un siriano. Ricordo che il siriano era di corporatura robusta ed era anche un meccanico. Poi c’era anche un altro turco che aveva un tatuaggio sullo zigomo destro che non guidava ma dava ordini a tutta l’imbarcazione. Mi è sembrato una sorta di capo perché dava gli ordini agli altri. Poi c’erano due pakistani””

Da questo articolo emerge che “scafista” è anche colui che dà ordini, non deve essere necessariamente il “capitano” dell’imbarcazione per essere definito tale. Oltre la confusione lessicale, un dettaglio su cui

vale la pena soffermarsi concerne la rappresentazione delle altre persone presenti. Negli estratti degli articoli A5 e IG2, così come negli altri pezzi giornalistici analizzati (IR4; IR6; iG14; A17), si fa riferimento alla somma di denaro che le persone in movimento hanno dato agli *smugglers*. Il rischio che deriva dal menzionare la cifra pagata è che si rafforzi la percezione di alcuni/e secondo cui le persone che pagano non siano veri/e rifugiati/e idonei/e alla protezione (van Liempt, 2016).

Altre criticità emergono nel momento in cui ci interroga circa il modo in cui sono stati scelti i testimoni e come sono stati convinti a raccontare nei dettagli ciò che è avvenuto. In un report del 2021, ARCI Porco Rosso & Alarm Phone hanno fornito importanti informazioni rispetto ai criteri utilizzati dalle autorità preposte per identificare il/la presunto/a scafista. Ad esempio, da interviste alle forze dell'ordine è emerso che le testimonianze ottenute vengono usate con il fine di trovare un colpevole, senza indagare ulteriormente *“sul contesto e sulle circostanze nelle quali si sarebbe consumato il reato”*. Inoltre, chi è sentito dalla polizia giudiziaria è incentivato a nominare il presunto reo e i suoi *“collaboratori”* in quanto gli viene promesso l'accesso a benefici come permesso di soggiorno, approfittando della non conoscenza dei propri diritti secondo la giurisdizione dello Stato in cui si giunge.

Gli articoli analizzati non informano il lettore/la lettrice circa queste criticità, e non pongono attenzione alla frequente negazione dei diritti umani più basilari quali l'accesso all'assistenza legale e alla traduzione, non garantendo alla persona accusata il diritto alla piena difesa (PICUM, 2025). Questo modo parziale di presentare i fatti, unito alla discrezionalità delle autorità che emerge nell'identificazione del presunto scafista e all'approvazione di leggi che prevedono pene più aspre per chi assume un ruolo all'interno dell'imbarcazione (si veda Decreto Cutro, cap.1), influisce nell'alimentare una visione dello/a scafista come colpevole. Le conseguenze della criminalizzazione si manifestano anche una volta che la vicenda penale si conclude, in quanto la condanna impedisce il riconoscimento della protezione internazionale (ARCI Porco Rosso & Alarm Phone, 2021).

Conclusioni

I risultati presentati nel capitolo precedente meritano un'ulteriore riflessione, in grado di approfondire più nel dettaglio gli aspetti fondamentali che sono emersi dalla ricerca.

Questa ricerca è nata dal desiderio di comprendere più a fondo i meccanismi attraverso cui una figura come quella dello/a scafista viene costruita socialmente nel discorso pubblico italiano. Il materiale di studio a disposizione per il periodo preso in esame — gli articoli pubblicati tra il 26 febbraio 2023 e il 1° novembre 2025 da tre quotidiani nazionali — ha permesso di osservare come questa costruzione avvenga attraverso scelte linguistiche, stilistiche e di selezione delle fonti che raramente lasciano spazio alla complessità delle storie individuali coinvolte.

Se il naufragio di Cutro del 26 febbraio 2023 ha rappresentato uno spartiacque nella copertura mediatica del tema migratorio, portando all'attenzione pubblica non solo la strage in sé ma anche la figura di chi viene accusato di averla causata, l'analisi condotta mostra come questa attenzione si sia tradotta in una rappresentazione prevalentemente stigmatizzante dello scafista. I tre quotidiani nazionali selezionati — *la Repubblica*, *il Giornale* e *l'Avvenire* — pur differenziandosi per orientamento editoriale e scelte stilistiche, hanno contribuito in misura diversa alla costruzione e al consolidamento di questa figura come soggetto criminale, pericoloso e privo di diritti.

Gli articoli appartenenti ai tre quotidiani si sono caratterizzati per proporre rappresentazioni eterogenee della figura dello scafista, riconducibili a tre tipologie principali. La prima, maggiormente presente ne *il Giornale*, raffigura lo scafista come l'Altro da temere: un soggetto attivo, consapevole, responsabile delle morti in mare, nei confronti del quale non viene mai adottato un tono compassionevole. La seconda tipologia, emersa trasversalmente nei tre quotidiani in riferimento al naufragio di Cutro, presenta lo scafista come una delle tante pedine di un sistema criminale più ampio, figura strumentale alla narrazione del traffico di esseri umani come fenomeno organizzato e transnazionale. La terza tipologia, presente soprattutto ne *la Repubblica* e nell'*Avvenire* in relazione alle vicende di Maysoon Majidi e Alaa

Faraj, restituisce allo/a scafista il ruolo di vittima del sistema, soggetto erroneamente accusato o intrappolato in dinamiche che lo sovrastano.

Un dato trasversale ai tre quotidiani riguarda il criterio implicito che sembra orientare il passaggio da una rappresentazione all'altra: la disponibilità di prove di innocenza. Finché il procedimento giudiziario è in corso e le accuse non vengono messe in discussione, lo/la scafista occupa un ruolo attivo e negativo nella narrazione; quando emergono elementi a discarico, la narrazione si trasforma e la voce dell'accusato/a trova finalmente spazio. Questo meccanismo, osservabile con chiarezza nelle vicende di Majidi e Faraj, mostra come la stampa tenda a seguire il ritmo del procedimento giudiziario più che a interrogarsi autonomamente sulla complessità dei fatti. Come è stato possibile osservare attraverso l'analisi del linguaggio adottato, il termine "scafista" viene utilizzato nei tre quotidiani senza virgolettatura e senza distinzione di ruoli, contribuendo a consolidare nell'immaginario collettivo un'equivalenza tra figure con responsabilità profondamente diverse. Questa ambiguità lessicale non è neutra: essa riflette e al tempo stesso alimenta quella confusione tra tratta e favoreggiamento dell'immigrazione irregolare che, come mostrato nei capitoli precedenti, caratterizza tanto il discorso politico quanto quello normativo.

Sia gli articoli analizzati che il quadro normativo ricostruito nel primo capitolo mostrano come la società, le istituzioni e il mondo politico italiano continuino a rispondere al fenomeno migratorio con strumenti prevalentemente repressivi, scaricando sulla figura dello scafista la responsabilità di tragedie che hanno cause strutturali ben più profonde: la chiusura delle vie legali di ingresso, l'esternalizzazione dei controlli alle frontiere, la sistematica negazione del diritto di movimento. La costruzione della percezione sociale si rivela così strettamente connessa alla comunicazione realizzata e trasmessa dai mass media, i quali assumono un potere rilevante nell'orientare il pensiero collettivo anche per quanto concerne l'immagine dello scafista. Rimane aperta, e meritevole di ulteriori indagini, la questione di come un giornalismo più attento alla complessità del fenomeno potrebbe contribuire a restituire dignità e diritti alle persone che il sistema tende a ridurre a un'unica, semplificata immagine di colpevolezza.

Bibliografia

Achilli, L. (2018). The “Good” Smuggler: The Ethics and Morals of Human Smuggling among Syrians. *The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science*, 676(1), 77-96. <https://doi.org/10.1177/0002716217746641>

Acocella, I. (2021). L’eterno confine. L’evoluzione della politica italiana in materia di protezione internazionale e accoglienza sul territorio a seguito della «crisi dei rifugiati» del 2015. In A. Tonini & G. Bulli (Cur.), *Migrazioni in Italia: oltre la sfida. Per un approccio interdisciplinare allo studio delle migrazioni* (pp. 85-111). Firenze University Press.

Agenzia Nova. (2025, 2 aprile). Libia, sospese dieci Ong e l’Unhcr: “Minano la sovranità nazionale”. <https://www.agenzianova.com/news/libia-sospese-dieci-ong-e-lunhcr-minano-la-sovranita-nazionale/>

Alagna, F. & Cusumano, E. (2023) Varieties of criminalization: Italy’s evolving approach to policing sea rescue NGOs. *Contemporary Italian Politics*, 15:4, 494-503. <https://doi.org/10.1080/23248823.2023.2220186>

Ambrosini, M. (2023, 5 aprile). Il naufragio di Cutro e la doppia morale della retorica sovranista. *Confronti*. <https://confronti.net/2023/04/il-naufragio-di-cutro-e-la-doppia-morale-della-retorica-sovranista/>

Anzaldúa, G. (1999). *Borderlands : the new mexitiza/La frontera* (2nd ed). Aunt Lute Books.

ARCI Porco Rosso, & Alarm Phone. (2021). *Dal mare al carcere. La criminalizzazione dei cosiddetti scafisti*. <https://dal-mare-al-carcere.info/>

Balibar, É., & Swenson, J. (2004). Homo nationalis: An Anthropological Sketch of the Nation-Form. In *We, the People of Europe?: Reflections on Transnational Citizenship* (pp. 11–30). Princeton University Press. <http://www.jstor.org/stable/j.ctt7t7t3.5>

- Bellezza, S., & Calandrino, T. (2017). *Criminalization of flight and escape aid*. borderline-europe. <https://www.borderline-europe.de/projekte/kriminalisierung-von-migration-und-solidarit%C3%A4t?l=en>
- Binder, B., Chelstowska, A., Dziuban, A., Geeraert, J., Grimm, C., Kela, J., Nagel, K., Sekuler, T., Struzik, J., & Sudenkaarne, T. (2024). Criminalisation will not save us. Policy Brief. CrimScapes. Navigating citizenship through European landscapes of criminalisation. <https://www2.hu-berlin.de/crimscapes/2024/09/24/criminalisation-will-not-save-us-policy-brief/>
- Binotto, M. (2015). Invaders, Aliens and Criminals Metaphors and Spaces in the Media Definition of Migration and Security Policies. In Bond, E., Bonsaver, G., & Faloppa, F. (Cur.). *Destination Italy : representing migration in contemporary media and narrative* (pp.1-58). Peter Lang AG.
- Border Violence Monitoring Network. (2020). *Shrinking Spaces: Report on Criminalisation of Solidarity in the Western Balkans*. <https://borderviolence.eu/reports/shrinking-spaces-report-on-criminalisation-of-solidarity-in-the-western-balkans>
- Brolan, C. (2002). An analysis of the human smuggling trade and the Protocol Against the Smuggling of Migrants by Land, Air and Sea (2000) from a refugee protection perspective. *International Journal of Refugee Law*, 14(4), 561–596. <https://doi.org/10.1093/ijrl/14.4.561>
- Bruno, M. (2008). *L'islam immaginato : rappresentazioni e stereotipi nei media italiani*. Guerini scientifica.
- Binotto, M. & Bruno, M. (2018). Media Discourses of the Rescue and Landing of Migration by Boat in the Italian News Media. In E. Burroughs & K. Williams (Cur.), *Contemporary Boat Migration* (pp.137-155). Rowman & Littlefield International.
- Caponio, T., & Cappiali, T.M. (2018). Italian Migration Policies in Times of Crisis: The Policy Gap Reconsidered. *South European Society and Politics*, 23(1), 115–132. <https://doi.org/10.1080/13608746.2018.1435351>
- Carranza, L., & Harris, M. (2025). The Legal Construction of “Dangerous Others”: Immigration Law and Racial Profiling. *Interdisciplinary Studies in Society, Law, and Politics*, 4(1), 242-252. <https://doi.org/10.61838/kman.isslp.4.1.24>
- Casati, S. (2014). *Prospettive di genere e immigrazione. La rappresentazione sociale della donna migrante attraverso la stampa*. [Tesi di dottorato, Università degli Studi di Firenze]. <https://hdl.handle.net/2158/857516>

- Cava, A. (2011). L'IMMIGRATO IMMAGINATO. RACCONTI MEDIALI A CONFRONTO. *Quaderni di Intercultura*, 1-14. ISSN 2035-858X. <https://cab.unime.it/journals/index.php/qdi/article/view/786/605>
- Cohen, S. (2002). *Folk devils and moral panics: the creation of the Mods and Rockers* (Third edition). Routledge, Taylor & Francis Group.
- Colucci, M. (2019). *Storia dell'immigrazione straniera in Italia* (1a ed., 4a ristampa). Carocci.
- Colucci, M. (2018). Per una storia del governo dell'immigrazione straniera in Italia: Dagli anni sessanta alla crisi delle politiche. *Meridiana*, 91, 9–36. <http://www.jstor.org/stable/90022015>
- Dessi, C. (2020, 3 febbraio). Un anno dal “Decreto Salvini” – Una “profezia” che si autoavvera. *Welforum*. <https://www.welforum.it/un-anno-dal-decreto-salvini-una-profezia-che-si-autoavvera/>
- Dijk, T. A. v. (2010). *Discourse and context: a sociocognitive approach* (Digitally printed version). Cambridge University Press.
- Einaudi, L. (2007). *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'unità a oggi* (1. ed). Laterza.
- Fabini, G. (2021). Illegalised and undeportable migrants as translocal legal subjectivities. *Transnational Legal Theory*, 12(3), (pp. 1-31). <https://doi.org/10.1080/20414005.2021.2006029>
- Gatrell, P., Baiocchi, M., & Tagliavini, A. (2023). *L'inquietudine dell'Europa : come la migrazione ha rimodellato un continente*. Einaudi.
- Genovese, A. A. M. (2024). L'IMMIGRAZIONE NELLA NARRAZIONE DEI MEDIA ITALIANI. *Illuminazioni*, 68, (pp. 186-208). https://www.researchgate.net/publication/383183660_Alessio_Antonio_Maria_Genovese_L'IMMIGRAZIONE_NELLA_NARRAZIONE_DEI_MEDIA_ITALIANI
- Giovinazzo, D. (2017, 12 maggio). Ong e trafficanti, 3 italiani su 4 nutrono sospetti. *Eunews*. <https://www.eunews.it/2017/05/12/ong-e-trafficanti-3-italiani-su-4-nutrono-sospetti/>
- Hall, S., Critcher, C., Jefferson, T., Clarke, J., & Roberts, B. (2019). *Policing the crisis mugging, the state and law and order* (2nd edition, 35th anniversary edition). Macmillan International Higher Education Red Globe Press.
- Heller, C., & Pezzani, L. (2016). *Death by rescue: The lethal effects of the EU's policies of non-assistance*. Forensic Oceanography, Forensic Architecture, Goldsmiths, University of London. https://content.forensic-architecture.org/wp-content/uploads/2023/04/2016_Report_Death-By-Rescue.pdf

- Heller, C., Pezzani, L., & Stierl, M. (2023). Contesting the lethal Mediterranean frontier. In M. Morlock & C. Dauvergne (Eds.), *Research handbook on irregular migration* (Chapter 30). Edward Elgar Publishing. <https://doi.org/10.4337/9781800377509.00043>
- Hopkins, N., Vasagar, J., Kelso, P., & Osborn, A. (2000, 20 giugno). Grim find of 58 bodies in lorry exposes smugglers' evil trade. *The Guardian*. <https://www.theguardian.com/uk/2000/jun/20/immigration.immigrationandpublicservices3>
- Jonsson, M. S. (2023). *The Legal Fragmentation of Migrant Smuggling: A study on the compatibility between two legal regimes on migrant smuggling*. [Tesi di laurea magistrale, UiT The Arctic University of Norway]. <https://nva.sikt.no/registration/0198f45e8061-8d5c16df-b7f5-4a75-9101-b230f616bd2f>
- Katona-Kovács, L. K. (2021). L'evoluzione delle strategie referenziali e predicative nei dibattiti parlamentari delle leggi italiane in materia d'immigrazione. *Italianistica Debreceniensis*, 27. <https://doi.org/10.34102/itde/2021/11033>
- Lacchei, A. (2023). Encounters in courtroom. Italian judges as front-line workers in asylum proceedings. *MONDI MIGRANTI*, 2, (pp. 193-214). <https://doi.org/10.3280/MM2023-002010>
- Lo Bianco, C. (2025, 10 febbraio). Il caso Maysoon Majidi e la criminalizzazione dei migranti. *Melting Pot*. <https://www.meltingpot.org/2025/02/il-caso-maysoon-majidi-e-la-criminalizzazione-dei-migranti/>
- Losito, G. (2002). *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale* (4. ed). Angeli.
- Lucente, S. (2025, 23 dicembre). Il principio di verità di Alaa Faraj, che ha ricevuto la grazia parziale dal Quirinale. *Altreconomia*. <https://altreconomia.it/il-principio-di-verita-di-alaa-faraj-che-ha-ricevuto-la-grazia-parziale-dal-quirinale/>
- Maneri, M. (2001). Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell'insicurezza. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 42(1), 5-40. <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1423/2557>
- Mann, I. (2018). Maritime Legal Black Holes: Migration and Rightlessness in International Law, *European Journal of International Law*, Volume 29, Issue 2, May 2018, Pages 347–372. <https://doi.org/10.1093/ejil/chy029>
- Mantovan, C., & Ostanel, E. (2015). *Quartieri contesi : convivenza, conflitti e governance nelle zone Stazione di Padova e Mestre*. Angeli.
- Pastore, F., Monzini, P., & Sciortino, G. (2006). Schengen's soft underbelly? Irregular migration and human smuggling across land and sea borders to Italy. *International Migration*, 44(4), 95–119. <https://doi.org/10.1111/j.1468-2435.2006.00380.x>

- Paterniti Martello, C. (2018, 24 settembre). Approvato il decreto sicurezza-immigrazione: il Governo colpisce i diritti fondamentali. *Medium*. <https://antigoneonlus.medium.com/approvato-il-decreto-sicurezza-immigrazione-il-governo-colpisce-i-diritti-fondamentali-459ab8f10eff>
- PICUM. (2025). *Criminalisation of migration and solidarity in the EU 2024: report*. <https://picum.org/wp-content/uploads/2025/04/Criminalisation-of-migration-and-solidarity-in-the-EU-2024-report.pdf>
- Piemontese, S, & Sigona, N. (2025, 5 marzo). How media, politicians, and civil society shapes public conversation on irregular migration. *University of Birmingham*. <https://www.birmingham.ac.uk/news/2025/how-media-politicians-and-civil-society-shapes-public-conversation-on-irregular-migration>
- Pinto, M. (2025, 24 marzo). Antagonismo penale o agonismo politico? Reimmaginare le politiche contro il traffico e la tratta alla luce delle esperienze dei migranti. *La Legislazione Penale*, 1–29. https://www.researchgate.net/publication/390193216_Antagonismo_penale_o_agonismo_politico_Reimmaginare_le_politiche_contro_il_traffico_e_la_tratta_alla_luce_delle_esperienze_dei_migranti
- Pinto, M. (2025). Border penalty as antagonistic politics. *Theoretical Criminology*, 29(1), 5-24. <https://doi.org/10.1177/13624806241241068>
- Pira, F. (2023). Media representation of migration between pseudo-truth and privacy: journalistic narratives in Italy. *Humanities*, V. 12, N. 1, 111-132. <https://doi.org/10.13129/2240-7715/2023.1.111-132>
- Potter, H. (2013). Intersectional Criminology: Interrogating Identity and Power in Criminological Research and Theory. *Critical Criminology*, 21(3), 305-318. <https://doi.org/10.1007/s10612-013-9203-6>
- Redazione. (2023, 4 maggio). Il contestato Dl Cutro è diventato legge. *Melting Pot*. <https://www.meltingpot.org/2023/05/il-contestato-dl-cutro-e-diventato-legge/>
- Redazione giuridica. (2023, 10 maggio). Decreto Migranti: tutte le novità del decreto Cutro. *Brocardi.it*. <https://www.brocardi.it/notizie-giuridiche/decreto-migranti-tutte-novita-decreto-cutro/3136.html>
- Ruggiero, C. (2024, 23 settembre). L'Italia, i migranti, la legge. Dalla Pubblica sicurezza del 1931 al decreto Cutro, passando per i decreti flussi. Un secolo a inseguire un fenomeno che per la politica resta un'emergenza. *Collettiva*. <https://www.collettiva.it/copertine/italia/litalia-i-migranti-la-legge-vmr7v1w2>
- Sanchez, G. (2018). Critical Perspectives on Clandestine Migration Facilitation: An Overview of Migrant Smuggling Research. *Journal on Migration and Human Security*, 5(1), 9-27. <https://doi.org/10.1177/233150241700500102> (Original work published 2017)

- Sanchez, G. (2018). *Five misconceptions about migrant smuggling*. Migration Policy Centre, European University Institute. <https://globalinitiative.net/wp-content/uploads/2018/05/Five-Misconceptions-About-Migrant-Smuggling-European-University-Institute-2018.pdf>
- Sciortino, G., Vittoria, A. (2023). L'evoluzione delle politiche immigratorie in Italia. *la Rivista delle Politiche Sociali / Italian Journal of Social Policy*, 1/2023, 19-35. <https://hdl.handle.net/11588/923424>
- Smellie, S., & Boswell, C. (2025). The influence of media narratives on political debate: narratives on the 2015 migrant 'crisis' in five European countries. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 51:16, 4181–4200. <https://doi.org/10.1080/1369183X.2025.2523113>
- SOS Méditerranée. (2025). *Il decreto Piantedosi e la prassi dei Porti lontani visti da vicino: quante persone .avremmo potuto salvare?* <https://sosmediterranee.it/wp-content/uploads/2025/02/PDF-Report-2-anni-di-Piantedosi-SOS-MED.docx.pdf>
- Stumpf, J. (2006). The crimmigration crisis: Immigrants, crime, and sovereign power. *American University Law Review*, 56(2), 367–419.
- van Liempt, I. C. (2016). A critical insight into Europe's criminalisation of human smuggling. *Swedish Institute for European Policy Studies (SIEPS)*. <https://sieps.se/en/publications/2016/a-critical-insight-into-europes-criminalisation-of-human-smuggling/>
- Walters, W. (2002). Mapping Schengenland: Denaturalizing the Border. *Environment and Planning D: Society and Space*, 20(5), 561-580. <https://doi.org/10.1068/d274t> (Original work published 2002)
- Wang, J. (2012). AGAINST INNOCENCE: RACE, GENDER, AND THE POLITICS OF SAFETY. *LIES: A Journal of Materialist Feminism*, 1 (10), 1-13. <https://www.liesjournal.net/volume1-10-againstinnocence.html>
- Watson, S. (2015). The Criminalization of Human and Humanitarian Smuggling. *Migration, Mobility, & Displacement*. 1 (1): 39-53. <https://doi.org/10.18357/mmd11201513273>
- Wijers, M. (2021, 11 febbraio). *How we got here: The story of the Palermo protocol on trafficking. "Human trafficking" didn't have to mean what it now does. This is the story of how it got its definition, as told by someone who was in the room when it happened.* openDemocracy. <https://www.opendemocracy.net/en/beyond-trafficking-and-slavery/how-we-got-here-story-palermo-protocol-trafficking/>

Riferimenti normativi

Algotino, A. (2018, November 30). Il decreto "Sicurezza e immigrazione" (Decreto legge n. 113 del 2018): Estinzione del diritto di asilo, repressione del dissenso e disegualianza. *Costituzionalismo.it*.
<https://www.costituzionalismo.it/il-decreto-sicurezza-e-immigrazione-decreto-legge-n-113-del-2018-estinzione-del-diritto-di-asilo-repressione-del-dissenso-e-disegualianza/>

Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione [ASGI]. (2022, 24 luglio). *In ritardo la decisione della Commissione europea sulla legge italiana che limita il salvataggio di vite umane nel Mediterraneo*. [Comunicato stampa].
<https://www.asgi.it/asilo-e-protezione-internazionale/in-ritardo-la-decisione-della-commissione-europea-sulla-legge-italiana-che-limita-il-salvataggio-di-vite-umane-nel-mediterraneo/#fd3c365f-3180-40c5-903a-0b3e38f7ef48-link>

Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione [ASGI]. (2023). *Il decreto legge 2 gennaio 2023, n. 1, convertito in legge 24 febbraio 2023, n. 15 (Disposizioni urgenti per la gestione dei flussi migratori). Una prima lettura dell'ASGI*.
https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2023/03/Commento-d.l.-1.2023_def_6marzo.docx.pdf

International Organization for Migration. (n.d.). *Smuggling Migrants and Trafficking Persons*. In *Smuggling Migrants Handbook*.
<https://emm.iom.int/handbooks/smuggling-migrants/smuggling-migrants-and-trafficking-persons>

Italia. (1998, 6 marzo). *Legge 6 marzo 1998, n. 40. Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero* [Regolamentazione dell'immigrazione e norme sulla condizione degli stranieri]. *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, n. 59, 12 marzo 1998. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1998;40> (consultato il 30/10/25)

Italia. (2002, 30 luglio). *Legge 30 luglio 2002, n. 189. Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo* [Modifica alla legge sull'immigrazione e sull'asilo]. *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, n. 199, 26 agosto 2002. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2002;189>

Italia. (2017, 13 settembre). *Decreto-legge 13 settembre 2017, n. 113, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e immigrazione* [Disposizioni urgenti su sicurezza e immigrazione]. *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, n. 213, 13 settembre 2017.
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/09/13/17G00141/sg>

Italia. (2018, 4 ottobre). *Decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113, recante disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione* [Disposizioni urgenti su protezione internazionale e immigrazione]. *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, n. 235, 4 ottobre 2018.
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/10/04/18G00149/sg>

Italia. (2019, 14 maggio). *Decreto-legge 14 maggio 2019, n. 53, recante modifiche e integrazioni al decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113, in materia di immigrazione e protezione internazionale* [Modifiche al D.L. 113/2018 su immigrazione e protezione internazionale]. *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, n. 112, 14 maggio 2019. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/05/14/19G00055/sg>

Italia. (2023, 5 maggio). *Legge di conversione 5 maggio 2023, n. 50, testo coordinato del decreto-legge 10 marzo 2023, n. 20* [Coordinamento del D.L. 20/2023]. *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, Serie generale, n. 104, 23A02665. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2023/05/05/23A02665/sg>

Mentasti, G. (2021, 15 gennaio). Il decreto 'immigrazione-sicurezza' (d.l. n. 130/2020) diventa legge (l. 18 dicembre 2020, n. 173): le novità introdotte in sede di conversione. *Sistema Penale*. <https://www.sistemapenale.it/it/scheda/novita-conversione-decreto-immigrazione-sicurezza>

Mentasti, G. (2023, 10 marzo). Un nuovo decreto-legge in materia di immigrazione e un nuovo reato per gli "scafisti". Il comunicato stampa del Consiglio dei Ministri a Cutro. *Sistema Penale*. <https://www.sistemapenale.it/it/notizie/un-nuovo-decreto-legge-in-materia-di-immigrazione-e-un-nuovo-pesantissimo-reato-per-gli-scafisti-il-comunicato-stampa-del-consiglio-dei-ministri-a-cutro>

United Nations. (1949, 2 dicembre). *Convention for the Suppression of the Traffic in Persons and of the Exploitation of the Prostitution of Others*. Office of the High Commissioner for Human Rights. <https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/convention-suppression-traffic-persons-and-exploitation>

United Nations. (2000, 15 novembre). *Protocol to Prevent, Suppress and Punish Trafficking in Persons, Especially Women and Children, supplementing the United Nations Convention against Transnational Organized Crime*. United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC). <https://www.unodc.org/unodc/en/organized-crime/intro/UNTOC.html>

United Nations. (2000, 15 novembre). *Protocol against the Smuggling of Migrants by Land, Sea and Air, supplementing the United Nations Convention against Transnational Organized Crime*. United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC). <https://www.unodc.org/unodc/en/organized-crime/intro/UNTOC.html>

Appendice A – Articoli de *la Repubblica*

Baldolini, S., Lauria, E., Mari, L., & Spagnolo, C. (2023, 9 marzo). Cutro, ok del Cdm al nuovo decreto migranti. Meloni: "Piantedosi non poteva fare di più, cercheremo gli scafisti in tutto il mondo". Tensione tra la premier e i giornalisti. *La Repubblica*.
https://www.repubblica.it/politica/2023/03/09/diretta/cutro_meloni_oggi_cdm_naufragio_migranti-391249265/

Brunetto, C. (2025, 30 settembre). Alaa, scambiato per scafista, esce per la prima volta dal carcere: "Credo ancora nella giustizia". *La Repubblica*.
https://palermo.repubblica.it/cronaca/2025/09/30/news/alaa_faraj_libro_scafista_condannato-424879251/

Candito, A. & Del Porto, D. (2023, 28 febbraio). Crotone, il racconto dei sopravvissuti: "Nella stiva eravamo 180, ci facevano salire solo per respirare. Gli scafisti fuggiti su un canotto". *La Repubblica*.
https://www.repubblica.it/cronaca/2023/02/28/news/crotone_strage_migranti_conto_vittime_laura_boldrini-389901110/

Candito, A. (2023, 6 marzo). Strage di Cutro, l'audio che potrebbe scagionare uno dei presunti scafisti: "Papà sto arrivando, puoi pagare la seconda rata del viaggio". *La Repubblica*.
https://www.repubblica.it/cronaca/2023/03/06/news/migranti_strage_cutro_scafista-390758791/

Candito, A. (2023, 11 marzo). Strage di Cutro, l'esposto che potrebbe portare Salvini e Piantedosi davanti al Tribunale dei ministri. *La Repubblica*.
https://www.repubblica.it/cronaca/2023/03/11/news/strage_di_cutro_nuovo_esposto_si_vagli_la_responsabilita_dei_ministeri-391602702/

Candito, A. (2024, 24 ottobre). "La matita mi ha aiutato a resistere": i disegni dal carcere di Maysoon, l'attivista per dieci mesi in cella come "scafista". *La Repubblica*.
https://www.repubblica.it/italia/2024/10/24/news/i_disegni_dal_carcere_di_maysoon_attivista_iranian_a_per_dieci_mesi_in_cella_come_scafista-423574829/

Candito, A. (2024, 30 novembre). Maysoon: "Dopo 12 mesi di detenzione di me restano 36 chili. Sono qui per trovare un posto sicuro". *La Repubblica*.
https://www.repubblica.it/italia/2024/11/30/news/maysoon_italia_posto_sicuro_catanzaro-423777619/

Candito, A. (2024, 10 dicembre). Naufragio di Cutro, condannato anche l'equipaggio del caicco Summer love. *La Repubblica*.
https://www.repubblica.it/cronaca/2024/12/10/news/naufragio_di_cutro_condannato_anche_l_equipaggio_del_caicco_summer_love-423876663/

Candito, A. (2025, 21 maggio). In Libia era una stella del calcio, lo hanno condannato come scafista. La lunga battaglia di Alaa. *La Repubblica*.
https://www.repubblica.it/cronaca/2025/05/21/news/calciatore_condannato_scafista_alaa_faraj_libia-424522392/

Colombo, F. (2023, 16 marzo). Migranti, il gioco sporco della destra. *La Repubblica*.
https://www.repubblica.it/commenti/2023/03/16/news/emergenza_migranti_fake_news_destra_governo_meloni-392387068/

Cutro, arrestato in Austria il presunto quarto scafista. [Editoriale]. (2023, 7 marzo). *La Repubblica*.
https://www.repubblica.it/cronaca/2023/03/07/news/cutro_arrestato_in_austria_il_presunto_quarto_scafista-391046274/

Cutro, trovati altri tre morti: il conto sale a 79. Una superstite: "Noi passeggeri non potevamo chiamare i soccorsi". [Editoriale]. (2023, 12 marzo). *La Repubblica*.
https://www.repubblica.it/cronaca/2023/03/12/news/cutro_migranti_vittime_elenco-391712216/

Del Porto, D. (2023, 7 marzo). Lo zio di Azan, 15enne morto a Cutro: "Denuncio l'agente turco che ha fatto imbarcare mio nipote". *La Repubblica*.
https://www.repubblica.it/cronaca/2023/03/07/news/tragedia_cutro_zio_azan_denuncia-390940707/

Frontex: "La notte del naufragio di Cutro nella nostra sala operativa di Varsavia c'erano guardia Costiera italiana e guardia di Finanza. [Editoriale]. (2023, 8 settembre). *La Repubblica*.
https://www.repubblica.it/cronaca/2023/09/08/news/naufragio_cutro_frontex_autorita_italiane-413721082/

Manconi, L. (2024, 23 ottobre). Maysoon libera dalle persecuzioni. *La Repubblica*.
https://www.repubblica.it/cronaca/2024/10/23/news/maysoon_libera_immigrazione_commento-423573499/

Moual, K. (2023, 11 marzo). Migranti, io infiltrata tra i trafficanti: "Abbiamo poliziotti amici". *La Repubblica*. https://www.repubblica.it/cronaca/2023/03/11/news/trafficienti_migranti_chat-391523019/

Naufragio Cutro: l'arresto del quinto dei presunti scafisti, oggi la consegna delle autorità austriache del 27enne turco. [Editoriale]. (2023, 17 aprile). *La Repubblica*. https://www.repubblica.it/cronaca/2023/04/28/news/naufragio_cutro_scafista-397922141/

Redazione Cronaca. (2023, 17 aprile). Naufragio Cutro: quei video girati dagli scafisti per promuovere i viaggi verso l'Europa. *La Repubblica*. https://www.repubblica.it/cronaca/2023/04/17/news/naufragio_cutro_scafisti_girarono_video_durante_traversata-396557674/

Redazione Cronaca nazionale. (2023, 30 luglio). Naufragio di Cutro, tre sopravvissuti: "Un elicottero della Guardia Costiera volava sopra il barcone". La replica: "Nessuna presenza". *La Repubblica*. https://www.repubblica.it/cronaca/2023/07/30/news/naufragio_cutro_elicottero_guardia_costiera_testi_monianza-409464581/

Redazione Politica. (2023, 1° marzo). Cutro, Schlein chiede a Piantedosi di dimettersi: "Da lei parole indegne". Lollobrigida: "Chiarire sul naufragio è necessario". *La Repubblica*. https://www.repubblica.it/politica/2023/03/01/news/salvini_difende_guardia_costiera_strage_di_migranti_cutro-390065454/

Redazione Politica. (2023, 3 marzo). Migranti, Salvini si difende: "In malafede chi accusa la Guardia costiera. Gli assassini sono i trafficanti". *La Repubblica*. https://www.repubblica.it/politica/2023/03/03/news/strage_migranti_polemica_politica_conti_santanchè_meloni-390352771/?ref=search

Romagnoli, G. (2023, 3 aprile). Naufragio di Cutro, lo scafista su TikTok: quei sorrisi spavaldi prima della sciagura. *La Repubblica*. https://www.repubblica.it/cronaca/2023/04/03/news/scafisti_cutro_video_tiktok-394692178/

Spagnolo, C. (2023, 11 marzo). Strage di Cutro, trovati altri 3 corpi, fra cui una bimba. Bilancio a 76 morti. Polemiche per il party di Salvini, l'amarezza dei parenti: "Ennesimo schiaffo". *La Repubblica*. https://www.repubblica.it/cronaca/2023/03/11/news/migranti_strage_cutro_bambina_74esima_vittima-391588691/

Serra, M. (2024, 20 settembre). Perché arrivano quelli che arrivano. *La Repubblica*. https://www.repubblica.it/rubriche/l-amaca/2024/09/19/news/l_amaca_del_20_settembre_2024-423509935/

Zagrebelsky, G. (2025, 27 settembre). Giustizia per Alaa vittima di una legge nemica del diritto. *La Repubblica*.

https://www.repubblica.it/cultura/2025/09/27/news/alaa_faraj_migranti_libia_gustavo_zagrebelsky-424874979/

Ziniti, A. (2023, 10 marzo). Migranti, pene per gli scafisti che esistevano già e flussi senza numeri: tutte le falle del decreto. *La Repubblica*.

https://www.repubblica.it/cronaca/2023/03/10/news/traffico_migranti_fact_checking_governo_meloni-391493861/

Ziniti, A. (2023, 17 novembre). Dietrofront del governo sui risarcimenti per le vittime di Cutro: "Deciderà l'Avvocatura di Stato". Piantedosi: "Pagheremo". Bongiorno si tira fuori. *La Repubblica*.

https://www.repubblica.it/cronaca/2023/11/17/news/dietrofront_governo_risarcimenti_vittime_cutro_decidera_avvocatura_stato_bongiorno_si_tira_fuori-420577314/

Ziniti, A. (2023, 28 novembre). Naufragio di Cutro, la Consap non vuole risarcire ma Palazzo Chigi e Viminale si costituiscono parti civili nel processo. *La Repubblica*.

https://www.repubblica.it/cronaca/2023/11/28/news/cutro_processo_naufragio_palazzo_chigi_viminal_e-421436460/

Ziniti, A. (2024, 7 giugno). Stop ai soccorsi in mare e diritti umani calpestati, così la Destra cavalca l'invasione che non c'è. *La Repubblica*.

https://www.repubblica.it/cronaca/2024/06/07/news/migranti_diritti_inchiesta_democrazia_italia-423193594/

Ziniti, A. (2024, 23 luglio). Naufragio di Cutro, chiusa l'inchiesta. Accuse per 6 persone di guardia di Finanza e guardia Costiera: "Quelle 98 morti si potevano evitare". *La Repubblica*.

https://www.repubblica.it/cronaca/2024/07/23/news/naufragio_cutro_chiusa_inchiesta_6_rinvii_a_giudizio_guardia_di_finanza_guardia_costiera-423409520/

Ziniti, A. (2025, 12 maggio). Naufragio di Cutro, la Regione Calabria sbaglia processo e si costituisce parte civile. *La Repubblica*.

https://www.repubblica.it/cronaca/2025/05/12/news/naufragio_di_cutro_processo_polemiche-424182272/

Appendice B – Articoli de *il Giornale*

Biloslavo, F. (2023, 9 marzo). Nomi, basi e telefoni: la rete degli scafisti che va smantellata. *Il Giornale*. <https://www.ilgiornale.it/news/politica/nomi-basi-e-telefoni-rete-degli-scafisti-che-va-smantellata-2124576.html>

Biloslavo, F. (2024, 24 luglio). A Cutro i veri colpevoli sono trafficanti e scafisti. Il naufragio provocato dalla virata del timoniere. *Il Giornale*. <https://www.ilgiornale.it/news/politica/i-veri-colpevoli-sono-trafficanti-e-scafisti-naufragio-2350038.html>

Calvi, G. (2023, 28 novembre). "A processo come parte civile". La mossa del governo contro gli scafisti di Cutro. *Il Giornale*. <https://www.ilgiornale.it/news/cronaca-giudiziaria/processo-parte-civile-mossa-governo-contro-scafisti-cutro-2248113.html>

Cesaretti, L. (2023, 8 marzo). La sfida di Piantedosi a Frontex e gli scafisti. Ma la sinistra insiste: offende Salvini e parla di stragismo. *Il Giornale*. <https://www.ilgiornale.it/news/cronaca-giudiziaria/sui-social-i-video-dellorrore-degli-scafisti-cosa-facevano-2124279.html>

Galici, F. (2023, 28 febbraio). I soldi, la partenza e il naufragio: ecco quanto hanno pagato i migranti agli scafisti. *Il Giornale*. <https://www.ilgiornale.it/news/nazionale/naufragio-ecco-quanto-hanno-pagato-i-migranti-agli-scafisti-2121187.html>

Di Giuseppe, N. (2024, 10 dicembre). Naufragio di Cutro, condanne pesanti per 3 scafisti. *Il Giornale*. <https://www.ilgiornale.it/news/cronaca-giudiziaria/naufragio-cutro-condanne-pesanti-3-scafisti-2410001.html>

Galici, F. (2023, 8 marzo). Sui social i video dell'orrore degli scafisti: cosa facevano prima della strage. *Il Giornale*. <https://www.ilgiornale.it/news/cronaca-giudiziaria/sui-social-i-video-dellorrore-degli-scafisti-cosa-facevano-2124279.html>

Galici, F. (2023, 19 marzo). "Un milione nello zaino dello scafista": l'ultimo mistero del naufragio di Cutro. *Il Giornale*. <https://www.ilgiornale.it/news/cronaca-giudiziaria/cera-circa-milione-giallo-sullo-zaino-degli-scafisti-cutro-2128532.html>

Galici, F. (2023, 18 aprile). "Ha almeno 21 anni". Smascherato il presunto scafista minorenne di Cutro. *Il Giornale*. <https://www.ilgiornale.it/news/cronaca-giudiziaria/ha-almeno-21-anni-smascherato-presunto-scafista-minorenne-2139714.html>

Galici, F. (2023, 22 aprile). Dal caicco di Cutro e non solo: ecco i video promozionali degli scafisti a bordo dei barconi. *Il Giornale*. <https://www.ilgiornale.it/news/cronaca-internazionale/caicco-cutro-e-non-solo-ecco-i-video-promozionali-degli-2141374.html>

Galici, F. (2023, 28 aprile). Preso il quinto carnefice di Cutro, l'Austria lo consegna all'Italia. *Il Giornale*. <https://www.ilgiornale.it/news/cronaca-giudiziaria/cutro-consegnato-allitalia-quinto-scafista-naufragio-2143397.html>

Galici, F. (2023, 23 maggio). "Si rifiutano di accusare gli scafisti". L'ultima vergogna di sinistra e Ong. *Il Giornale*. <https://www.ilgiornale.it/news/europa/sinistra-e-ong-si-rifiutano-accusare-scafisti-vergogna-all-2156034.html>

Galici, F. (2023, 7 dicembre). Cutro, arrestato il sesto e ultimo scafista responsabile del naufragio: è un siriano. *Il Giornale*. <https://www.ilgiornale.it/news/nazionale/scafisti-ong-e-sbarchi-incontrollata-vi-spiego-evitare-2122649.html>

Giorgetti, M. (2023, 3 marzo). Scafisti, ong e sbarchi incontrollata: vi spiego come evitare le stragi in mare. *Il Giornale*. <https://www.ilgiornale.it/news/nazionale/scafisti-ong-e-sbarchi-incontrollata-vi-spiego-evitare-2122649.html>

Indelicato, M. (2024, 11 gennaio). Calabria, arrestata la prima donna scafista. *Il Giornale*. <https://www.ilgiornale.it/news/nazionale/donna-scafista-arrestata-calabria-2267069.html>

Leardi, M. (2023, 10 marzo). "Rischiano la vita...". Ora le Ong difendono gli "scafisti". *Il Giornale*. <https://www.ilgiornale.it/news/attualit/rischiano-vita-ora-long-difende-scafisti-2125199.html>

Malpica, M. (2024, 11 dicembre). Giustizia per la strage di Cutro. Scafisti stangati col nuovo reato. *Il Giornale*. <https://www.ilgiornale.it/news/politica/giustizia-strage-cutro-scafisti-stangati-col-nuovo-reato-2410102.html>

Manti, F. (2023, 2 marzo). Arresta gli scafisti con un'ordinanza show. "L'Italia scopre altri viaggi esotici a Crotone...". *Il Giornale*. <https://www.ilgiornale.it/news/politica/arresta-scafisti-unordinanza-show-litalia-scopre-altri-2121969.html>

Raffa, V. (2023, 28 febbraio). Il mare restituisce altri corpi, 63 le vittime accertate. Stretta sugli scafisti: "Chiesti 8mila euro a persona". *Il Giornale*. <https://www.ilgiornale.it/news/politica/mare-restituisce-altri-corpi-63-vittime-accertate-stretta-2121091.html>

Raffa, V. (2023, 13 marzo). Almeno 30 dispersi al largo della Libia. I superstiti di Cutro assolvono il governo e assolvono il governo e accusano gli scafisti. *Il Giornale*. <https://www.ilgiornale.it/news/politica/almeno-30-dispersi-largo-libia-i-superstiti-cutro-assolvono-2125880.html>

Sablone, L. (2023, 2 marzo). "Pericoloso e senza remore". Così ha agito lo scafista minorenni. *Il Giornale*. <https://www.ilgiornale.it/news/nazionale/pericoloso-e-senza-remore-chi-scafista-minorenne-naufragio-2122250.html>

Sablone, L. (2023, 5 marzo). Strage di migranti, per gli italiani non è colpa del governo: sinistra ko. *Il Giornale*. <https://www.ilgiornale.it/news/interni/sinistra-ko-sul-naufragio-crotone-solo-75-colpa-governo-2123236.html>

Sablone, L. (2023, 8 marzo). La strage in mare, poi la fuga in Austria: un turco 28enne dietro il naufragio di Cutro. *Il Giornale*. <https://www.ilgiornale.it/news/nazionale/cutro-arrestato-quarto-scafista-era-scappato-austria-2124233.html>

Sablone, L. (2023, 9 marzo). "Ferremeremo i criminali scafisti". A Cutro l'ok del Cdm al dl immigrazione. *Il Giornale*. <https://www.ilgiornale.it/news/governo/arriva-stangata-scafisti-libera-cdm-decreto-immigrazione-2124881.html>

Zanellato, W. (2024, 5 novembre). Accusata di essere una scafista, Boldrini le consegna la cittadinanza onoraria. *Il Giornale*. <https://www.ilgiornale.it/news/interni/accusata-essere-scafista-boldrini-consegna-cittadinanza-2390870.html>

Appendice C – Articoli dell'Avvenire

Castellani, M. (2025, 1° novembre). Africa, quei ragazzi prigionieri di un pallone. *Avvenire*. https://www.avvenire.it/agora/sport/africa-quei-ragazzi-prigionieri-di-un-pallone_100344

Fassini, D. (2024, 7 febbraio). Cutro, ecco la prima sentenza: 20 anni di carcere allo scafista. *Avvenire*. https://www.avvenire.it/attualita/cutro-ecco-la-prima-sentenza-20-anni-allo-scafista_73145

Liverani, L. (2025, 14 febbraio). Maysoon Majidi e l'appello da donna libera: I criminali non sono i rifugiati. *Avvenire*. https://www.avvenire.it/attualita/maysoon-majidi-e-l-appello-da-donna-libera-i-criminali-non-sono-i-rifugiati_85442

Marino, D. (2024, 25 febbraio). L'attivista curda iraniana scarcerata a Crotone. «Ho perso un anno di vita». *Avvenire*. https://www.avvenire.it/attualita/lattivista-curda-iraniana-scarcerata-a-crotone-ho-perso-un-anno-di-vita_82113

Mira, A. M. (2023, 27 febbraio). Il vento, la barca marcia, le onde: ecco come sono morti a 150 metri da riva. *Avvenire*. https://www.avvenire.it/attualita/il-vento-la-barca-marcia-le-onde-ecco-come-sono-morti-a-150-metri-da-riva_65620

Mira, A. M. (2024, 11 gennaio). La prima donna scafista arrestata. Il figlio accolto da migranti afgani. *Avvenire*. https://www.avvenire.it/attualita/la-prima-donna-scafista-arrestata-il-figlio-accolto-da-migranti-afghani_72249

Mira, A. M. (2024, 24 febbraio). Un anno dopo sulla tragedia di Cutro è calato l'oblio. *Avvenire*. https://www.avvenire.it/attualita/un-anno-dopo-sulla-tragedia-di-cutro-e-calato-lo-blio_73841

Picariello, A. (2023, 4 marzo). Meloni: Consiglio dei ministri a Cutro. Il sindaco: «Venga qui da mamma». *Avvenire*. <https://www.avvenire.it/politica/meloni-consiglio-dei-ministri-a-cutro-il-sindaco-venga-qui-da-mamma> 65737

Redazione. (2023, 27 febbraio). Il dolore di chi è sopravvissuto. Trovati 64 corpi. *Avvenire*. <https://www.avvenire.it/attualita/il-dolore-di-chi-e-sopravvissuto-trovati-64-corpi> 65621

Redazione. (2023, 6 marzo). Anche una giornalista afghana morta nel naufragio, collaborava con l'Onu. *Avvenire*. <https://www.avvenire.it/attualita/anche-una-giornalista-afghana-morta-nel-naufragio-collaborava-con-lonu> 65772

Redazione. (2025, 5 febbraio). «Maysoon non è una scafista». I giudici assolvono l'attivista curda. *Avvenire*. <https://www.avvenire.it/attualita/maysoon-non-e-una-scafista-i-giudici-assolvono-lattivista-curda> 85127

Spagnolo, V. R. (2023, 26 febbraio). Naufragio a Crotone, è strage: decine di corpi recuperati e di dispersi. *Avvenire*. <https://www.avvenire.it/attualita/naufragio-a-crotone-e-strage-decine-di-corpi-recuperati-e-di-dispersi> 65613

Spagnolo, V. R. (2023, 28 febbraio). I punti ancora oscuri del naufragio di Cutro: gli avvistamenti, gli Sos. *Avvenire*. <https://www.avvenire.it/attualita/i-punti-ancora-oscuri-del-naufragio-di-cutro-gli-avvistamenti-gli-sos> 65638

Spagnolo, V. R. (2023, 28 febbraio). Naufragio di Cutro, quelle 66 bare (6 bianche) allineate al Palasport. *Avvenire*. <https://www.avvenire.it/attualita/naufragio-di-cutro-quelle-66-bare-6-bianche-allineate-al-palasport> 65634

Spagnolo, V. R. (2023, 1° marzo). Sos e soccorsi in mare, «siamo stati avvisati con troppo ritardo». *Avvenire*. <https://www.avvenire.it/politica/sos-e-soccorsi-in-mare-siamo-stati-avvisati-con-troppo-ritardo> 65657

Spagnolo, V. R. (2023, 2 marzo). Si potevano salvare. La Procura apre un'inchiesta sui soccorsi. *Avvenire*. <https://www.avvenire.it/attualita/si-potevano-salvare-la-procura-apre-uninchiesta-sui-soccorsi> 65692

Spagnolo, V. R. (2023, 3 marzo). Il naufragio di Cutro, parte l'inchiesta sui ritardi nei soccorsi. *Avvenire*. <https://www.avvenire.it/attualita/il-naufragio-di-cutro-parte-linchiesta-sui-ritardi-nei-soccorsi> 65708

Spagnolo, V. R. (2023, 4 marzo). Cutro, non fu soccorso ma attività di polizia. Dubbi sempre più forti. *Avvenire*. <https://www.avvenire.it/attualita/cutro-non-fu-soccorso-ma-attivita-di-polizia-dubbi-sempre-piu-forti> 65740

Spagnolo, V. R. (2023, 11 marzo). Recuperati altri bambini e un adulto: le vittime del naufragio sono 76. *Avvenire*. https://www.avvenire.it/attualita/recuperati-altri-bambini-e-un-adulto-le-vittime-del-naufragio-sono-76_65882

Spagnolo, V. R. (2023, 27 marzo). A Cutro cento morti, il dolore e le domande. *Avvenire*. https://www.avvenire.it/attualita/a-cutro-cento-morti-il-dolore-e-le-domande_66166

Spagnolo, V. R. (2023, 3 maggio). Decreto Cutro: protezione internazionale, verso modifiche in extremis. *Avvenire*. https://www.avvenire.it/politica/decreto-cutro-protezione-internazionale-verso-modifiche-in-extremis_66874

Spagnolo, V. R. (2023, 1° giugno). Cutro, primi indagati per il mancato soccorso al barcone. *Avvenire*. https://www.avvenire.it/attualita/cutro-primi-indagati-per-il-mancato-soccorso-al-barcone_67455

Spagnolo, V. R. (2024, 25 febbraio). Cutro, quelle ombre sui soccorsi. I sopravvissuti: «Attendiamo giustizia». *Avvenire*. https://www.avvenire.it/attualita/cutro-quelle-ombre-sui-soccorsi-i-sopravvissuti-attendiamo-giustizia_73888

Spagnolo, V. R. (2024, 5 luglio). Naufragio di Cutro, i familiari delle vittime: «Promesse ignorate». *Avvenire*. https://www.avvenire.it/attualita/naufragio-di-cutro-i-familiari-delle-vittime-promesse-ignorate_78676

Spagnolo, V. R. (2024, 18 luglio). Dal carcere, Maysoon scrive a Mattarella. *Avvenire*. https://www.avvenire.it/attualita/dal-carcere-maysoon-scrive-a-mattarella_79124

Spagnolo, V. R. (2024, 23 luglio). L'accusa di «negligenza» dei pm: il naufragio si poteva evitare, 6 indagati. *Avvenire*. https://www.avvenire.it/attualita/laccusa-di-negligenza-dei-pm-il-naufragio-si-poteva-evitare-6-indagati_79239

Spagnolo, V. R. (2025, 26 febbraio). Giustizia a metà, promesse tradite: la ferita di Cutro è ancora aperta. *Avvenire*. https://www.avvenire.it/attualita/giustizia-a-meta-promesse-tradite-la-ferita-di-cutro-e-ancora-aperta_85817

Spagnolo, V. R. (2025, 21 luglio). I sei militari indagati andranno a processo per il naufragio di Cutro. *Avvenire*. https://www.avvenire.it/attualita/i-sei-militari-indagati-andranno-a-processo-per-il-naufragio-di-cutro_93631

Stampanoni Bassi, G. (2023, 21 marzo). Il diritto penale non è la soluzione per evitare tragedie come a Cutro. *Avvenire*. https://www.avvenire.it/idee-e-commenti/il-diritto-penale-non-e-la-soluzione-per-evitare-tragedie-come-a-cutro_66070

